

21.09.2021



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

Visita all'Ismett e all'hub della fiera di Palermo del commissario per l'emergenza, dito puntato sulle province di Siracusa, Messina e Catania

Figliuolo agli indecisi: vaccinatevi subito

Il generale non ha usato mezzi termini: «Se loro nutrono ancora dei dubbi si rivolgano a chi ha ancora sulla pelle gli effetti del Covid. Immunizzarsi è un dovere civico e morale»

Giacinto Pipitone

PALERMO

Al termine di un tour nell'hub della Fiera di Palermo durato oltre un'ora, il generale Figliuolo ha scoperto le carte. Informato che ci sono almeno tre province dove la percentuale di chi ha ricevuto anche solo la prima dose è di poco superiore al 70%, il commissario nazionale Covid ha esortato a vincere lo scetticismo: «I vaccini ci sono, dobbiamo fare opera di convincimento. È l'unico modo per tornare liberi, per toglierci la mascherina, per prendere il caffè. Dobbiamo spingere nell'ultimo miglio».

L'ultimo miglio passa dal recupero dei ritardi nel Siracusano, Messinese, Catanese. Lì l'assessore Ruggero Raza, ha individuato lo scetticismo maggiore: «Forse anche per i casi di cronaca che si sono verificati proprio in quelle zone». Figliuolo ha chiesto aiuto anche alla stampa. Sa che la partita nazionale si vince se pure la Sicilia si allinea alla recente accelerazione registrata in tutta Italia per effetto del ricorso al green pass obbligatorio: «Spesso si dice che la Sicilia è ultima nelle graduatorie. Io dico che la Sicilia per orografia e popolazione è partita in un certo modo ma oggi io vedo una grande organizzazione, eccezionale. Se i siciliani continueranno ad avere fiducia, vedrete che la Sicilia nel giro di poco si porterà alla pari delle altre regioni. Anzi, anche meglio».

E per spingere sull'acceleratore Figliuolo ha invitato gli indecisi a «chiedere ai medici, agli infermieri, a chi ha ancora sulla pelle gli effetti del Covid che a volte non passano dopo un anno e vanno anche nella psiche. Non si tratta di obblighi, ma di salute pubblica e individuale: vaccinarsi è un dovere civico e morale. Lo ha detto anche Mattarella». Il commissario ha riconosciuto «la qualità del personale e delle strutture messe in campo dal governo regionale». E non ha nascosto che sulla Sicilia c'è un faro acceso a Roma al punto che «negli ultimi tempi ci siamo sentiti spesso con Musumeci».

L'ultimo miglio che Figliuolo ha chiesto di percorrere in fretta è piuttosto diverso da zona a zona della Sicilia: a Palermo ha ricevuto la prima dose almeno l'80% della popolazione, co-

me gli ha riferito il commissario Renato Costa. E in via generale a livello regionale c'è da recuperare un ritardo di circa 150 mila vaccinati che Raza si è detto sicuro di aver perso nell'ultimo mese per via dello stop imposto dal garante «alle ordinanze con cui Musumeci aveva anticipato alcune delle misure sul green pass che ora si stanno adottando a Roma».

Per recuperare questo ritardo Figliuolo non avrebbe dato indicazioni di cambiare strategia: «Andiamo avanti con il porta a porta e intensifichiamo le vaccinazioni nelle farmacie» ha confermato Raza. Due sistemi che a Palermo stanno soppiantando il ricorso all'hub vaccinale, dove ormai si recano solo 1.200 persone al giorno a fronte delle 700 che vengono raggiunte da medici di famiglia e Usca nei tour nei quartieri. Ma il punto, detto a denti stretti da tutti i presenti alla visita di Figliuolo, è che «si sta raschiando il fondo del barile. Chi ha deciso di vaccinarsi lo ha fatto, chi non si è fatto avanti non ha intenzione di vaccinarsi». E per questo motivo Leoluca Orlando, da presidente dell'Anci, ha garantito «l'impegno di tutti i sindaci».

E per misurare la difficoltà di immunizzare questa fascia ieri bastava seguire il profilo della Regione: mentre Figliuolo parlava una valanga di insulti e inviti a non vaccinarsi ha riempito la bacheca dei commenti. Al punto da costringere la Regione a censurare i più offensivi. Anche se davanti alla Fiera solo una decina di no vax contestava il commissario Covid.

Prima della visita al padiglione 20 dell'hub di Palermo il generale si era recato all'Ismett per dare formalmente avvio alla campagna per la terza dose: in Sicilia il target da raggiungere si aggira intorno alle 100 mila persone. Ieri oltre mille hanno ricevuto la terza iniezione. E se in questa prima fase il generale ha ricordato che saranno chiamati solo i pazienti oncologici, gli immunodepressi e i trapiantati, a giorni la platea di chi dovrà fare la terza dose si allargherà. E di molto: «A breve inizieremo con le vaccinazioni di terza dose per ospiti delle Rsa, over 80 e personale sanitario. Poi continueremo finché la scienza ce lo dirà. Se ci dicono che bisogna dare questo richiamo lo faremo anche ad età inferiori, le dosi ci sono». E poi col capo della Protezione Civile, Salvo Cocina, il generale ha sottolineato l'importanza del sistema di tracciamento dei contagi.

La visita di Figliuolo a Palermo si è chiusa in tarda serata con Musumeci, Raza e altri vertici istituzionali e militari al Circolo Ufficiali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palermo. Il commissario Figliuolo tra il sindaco Orlando e il presidente della Regione, Musumeci. FOTO FUCARINI

Attratti dal posto pubblico, pesanti vuoti di organico nel privato

Fuga degli infermieri da Rsa e cliniche

PALERMO

La fuga degli infermieri dalla sanità privata ora ha i contorni di una emergenza. La corsa a entrare nei reparti pubblici destinati al contrasto al Covid ha messo in crisi soprattutto le Rsa, le residenze per anziani, dove manca il personale per assicurare i turni completi. E considerando anche le cliniche servirebbero almeno 700 persone per completare gli organici.

Di fronte all'allarme lanciato da Confindustria Parlamento e governo nazionale stanno provando a mettere in campo soluzioni tampone. Che passano soprattutto dall'autorizzare per gli infermieri il doppio lavoro, nel pubblico e nel privato.

Un passo indietro. Da mesi le Usca (i pool sanitari che si muovono nel territorio per l'assistenza ai positivi) e i nuovi reparti aperti nei Covid Hospital hanno provocato un esodo da Rsa e cliniche. «C'è perfino chi ha lasciato un contratto a tempo indeterminato nel privato per uno a tempo determi-

nato nella sanità pubblica» rivela Francesco Ruggeri, responsabile della sezione Strutture socio sanitarie di Sicindustria. Inoltre si sono svuotate rapidamente le vecchie graduatorie a cui sia gli ospedali che in seconda battuta i privati facevano ricorso per assumere personale.

Il tutto ha due spiegazioni. Ancora Ruggeri: «Anche se per contratti a termine, la sanità pubblica paga di più gli infermieri. La differenza è di alcune centinaia di euro al mese. Ma, soprattutto, un contratto a termine dà diritto a un punteggio aggiuntivo nei concorsi pubblici. Cosa che l'aver lavorato nella sanità privata non garantisce».

E così, attratti da uno stipendio mi-

gliore e dalla prospettiva di una stabilizzazione futura, gli infermieri sono fuggiti da Rsa e cliniche. Da qui l'appello di Sicindustria, che ha trovato una prima sponda a Roma, dove è stato approvato un ordine del giorno del renziano Davide Faraone in Senato. Una mossa nata dopo una serie di incontri con la presidente della commissione Igiene e Salute, Anna Maria Parente.

L'ordine del giorno prevede genericamente che il governo trovi una soluzione. Allo studio ce ne sono già un paio. La più quotata, spiega Ruggeri, prevede che «chiunque sia impegnato nel pubblico possa lavorare contemporaneamente nelle cliniche e nelle Rsa anche se ha già un incarico di 38 ore». Ciò avverrebbe fatturando le ore extra lavorate nel sistema privato. Altra ipotesi è quella di dirottare in Rsa e cliniche gli infermieri che non svolgono tutte le 38 ore previste nei reparti pubblici.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme di Sicindustria Ruggeri: «Allo studio anche la possibilità di permettere un doppio incarico»

Terapie intensive calano i ricoveri

● In Sicilia calano i nuovi positivi e le persone costrette in terapia intensiva ma ci sono più pazienti che hanno bisogno di essere assistiti in area medica. I nuovi casi accertati di Covid nelle ultime 24 ore sono 514 contro i 538 del precedente bollettino, si registra anche una flessione delle presenze nelle rianimazioni dell'Isola: i nuovi ingressi sono due con un totale di 96 posti letto occupati rispetto ai 101 di due giorni fa. Uno degli ultimi ricoveri in terapia intensiva è avvenuto a Palermo: si tratta di un infermiere quarantenne, vaccinato con doppia dose ma con una patologia pregressa abbastanza importante. È un segnale d'allarme sulla necessità di somministrare la terza dose: ieri sono partite quelle per i trapiantati, i malati di cancro e per gli immunodepressi, tra un mese sarà la volta dei soggetti fragili e degli over 80. Nonostante alcuni dati sulla pandemia siano leggermente migliorati, rimangono negativi quelli relativi all'ingresso dei pazienti nei reparti Covid ordinari e dei cittadini in isolamento domiciliare. Secondo il bollettino diramato dal ministero della Salute, i ricoverati con sintomi del virus in Sicilia sono 660, cioè tre in più rispetto alla precedente rilevazione mentre, i contagiati in casa sono otto in più con un totale di 20.286. I tamponi processati sono stati 12.507, circa duemila in meno, e di conseguenza il tasso di positività è risalito al 4,1 per cento. I guariti sono 501 ma le vittime sono 7: la Regione ha precisato però che un decesso si riferisce al 19 settembre, altri quattro al 18 e due al 7. A Catania il primato dei nuovi positivi con 237; segue Palermo e provincia con 103; Messina con 45; Siracusa con 36; Trapani con 27; Caltanissetta con 21; Enna con 17; Ragusa con 16 e chiude Agrigento con 12. Nell'ultima settimana la percentuale dei nuovi positivi è in calo del 26,9%, del 17% per ricoverati in terapia intensiva e del 7% per le degenze ordinarie. (*FAG*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Somministrazioni Raza: noi rallentati dallo stop alle ordinanze E Orlando assicura l'impegno dei sindaci

Si intitola «Centootto» come i giorni di prigionia vissuti in nord Africa, la proiezione si terrà sabato al collegio dei Gesuiti

A Mazara il docufilm sull'odissea libica dei pescatori

Sono gli stessi marittimi a raccontare anche le difficoltà del loro lavoro

Francesco Mezzapelle

MAZARA

«Centootto». Si intitola così docufilm prodotto da Fai Cisl e Confronti che narra la vicenda dei 18 pescatori della marineria di Mazara del Vallo sequestrati in a Bengasi nel 2020 dal 1 settembre al 17 dicembre. La pellicola è stata presentata in anteprima il 10 settembre scorso in occasione del Premio Fai Cisl «Persona Lavoro Ambiente», evento collaterale della 78ma Mostra Internazio-

nale del Cinema di Venezia. Il docufilm sarà proiettato per la prima volta in pubblico (l'ingresso è gratuito e fino ad esaurimento posti) sabato alle ore 21 presso il chiostro del Collegio dei Gesuiti di Mazara del Vallo. Al centro del racconto, di 50 minuti, le testimonianze di alcuni pescatori e dei loro familiari, del sindaco Salvatore Quinci, e dell'armatore Marco Marrone, proprietario del Medinea, uno dei due pescherecci, l'altro era l'Antartide, sequestrati a 40 miglia da Bengasi, in acque internazionali. «Oltre al racconto di una vicenda umana terribile - spiega il segretario generale della Fai Cisl, Onofrio Rota - la volontà del sindacato è quella di tene-



Immagine simbolo. I pescatori sequestrati del Medinea. FOTO FRAMEZ

re alta l'attenzione sia sulle difficoltà che affrontano ogni giorno i lavoratori del settore che sul bisogno di un maggiore protagonismo politico ed economico nel Mediterraneo da parte del nostro Paese». Claudio Paravati, direttore di Confronti e regista del docufilm insieme a Giuseppe Bellasalma e Michele Lipori, ha aggiunto: «Lavorare a questo progetto ci ha aperto un mondo di storie: personali, di famiglia, di comunità, di lavoro, il tutto inserito nel mondo del Mediterraneo, crocevia di incontri, scontri e dialogo tra culture e popoli». La vicenda dei 18 pescatori (8 mazzaresi, 6 tunisini, 2 senegalesi e 2 indonesiani) è stata ricordata anche sabato scorso durante l'in-

contro a Mazara del Vallo, organizzato da Uila Pesca, centrato sulla pesca mediterranea e sulla crisi del settore. In 15-20 anni -secondo dati forniti dal sindacato- la flotta peschereccia italiana si è ridotta del 20% e si sono persi 18.000 posti di lavoro. Rispetto al 2019, produzione e ricavi sono calati del 26% e del 28%; senza contare che nei prossimi anni le giornate di pesca diminuiranno ulteriormente con il rischio di mancata copertura dei costi fissi. Tra i temi affrontati anche quello della insicurezza del lavoro legata all'incertezza dei diritti e delle zone di pesca nel Mediterraneo.

(*FRAMEZ*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci sono anche altri undici indagati fra Bagheria, Ficarazzi e Villabate nell'inchiesta della Dda condotta da carabinieri e finanzieri

La trappola mafiosa dei soldi a strozzo

Usura, 10 arresti: nell'organizzazione un avvocato e una funzionaria di Riscossione Sicilia
Un incubo per le vittime dei boss, costrette a restituire il denaro con tassi fino al 5.400%

Connie Transirico

Stretti tra la morsa della povertà e le grinfie degli usurai della mafia. Con l'esigenza di avere soldi facilmente e velocemente, per potere continuare a galleggiare nel mare della crisi e la necessità di trovarne sempre di più, anche il doppio in pochi giorni, per saldare quel debito. Che altrimenti cresceva a dismisura con interessi annui dal 143% al 5.400%, catapultando le vittime in una spirale senza via d'uscita. E per chi arrancava e ritardava la restituzione con gli interessi, scattavano intimidazioni e minacce. Se non paghi con le tasche, paghi con la faccia. E con la vita.

Il giro si muoveva tra Bagheria, Ficarazzi e Villabate, un triangolo dentro al quale ora la Procura distrettuale antimafia, diretta da Francesco Lo Voi e dall'aggiunto Salvatore De Luca, ha scoperto che l'avvocato penalista, molto noto in città, era anche al centro di un ampio giro di usura. Altre nove persone sono state arrestate, undici sono indagate. Le intercettazioni hanno sorpreso pure un'insospettabile funzionaria di Riscossione Sicilia, che segnalava le potenziali vittime. Si tratta di **Girolama Venturella**, indagata a piede libero per accesso abusivo a un sistema informatico.

Arresti e sequestri

Nell'ordinanza del gip Antonella Consiglio, dopo le indagini dei carabinieri e della finanza culminate nell'operazione *Araldo*, sono finiti nomi e volti già noti, altri ci entrano a sorpresa. In carcere **Giovanni Di Salvo**, 42 anni, ritenuto il capo dell'organizzazione; l'avvocato **Alessandro Del Giudice**, 53 anni, procuratore di clienti; **Simone Nappini**, 50 anni, intermediario e erogatore materiale dei prestiti; **Giuseppe Scaduto**, detto Pino, 75

L'ombra di Cosa nostra
Sequestrati beni
per 500 mila euro,
i negozianti costretti
a non farsi concorrenza



Operazione Araldo. Le indagini si sono basate sulle intercettazioni. A una vittima è stata tolta una Bmw per saldare il debito



Giovanni Di Salvo



Giuseppe Scaduto



Atanasio Alcamo

anni, già capo del mandamento di Bagheria; **Atanasio Alcamo**, 45 anni; **Antonino Troia**, 57 anni, detto *Nino*; **Giovanni Riel**, 48 anni; **Gioacchino Focarino**, di 69, detto *Gino*; **Antonino Saverino**, 66 anni, detto *Nino*, e **Vincenzo Fucarino**, 74 anni, (ai domiciliari) coinvolti a vario titolo nelle accuse di concorso esterno in associazione mafiosa, usura, estorsione e trasferimento fraudolento di valori.

Inseguiti da fisco e usurai

I militari hanno anche sequestrato quote di una società, un locale commerciale adibito a laboratorio, col relativo terreno, e un bar-tavola calda di Villabate con annesso chiosco, per un valore complessivo di circa 500 mila euro. Oltre agli interessi astronomici sui prestiti, l'organizzazione metteva in atto, sotto l'egida terrorizzante di Cosa nostra, persecuzioni dei commercianti in diffi-

coltà economiche che non potevano per esempio pagare tasse e tributi e si vedevano pendere sulla testa la spada del fisco. E proprio in questo contesto, avrebbe un ruolo determinante la dipendente di Riscossione Sicilia indagata, **Girolama Venturella** avrebbe fornito al clan le dritte sui quei poveri Cristi: che tipo di situazione, l'importo delle cartelle con il calcolo del condono. E gli affiliati li andavano a trovare, come provvi-

denziali angeli custodi, per aiutarli. Nessuna preoccupazione, ecco i soldi. E i malcapitati firmavano assegni postdatati con interessi da capogiro. Ma se alla data stabilita, pochi giorni o mesi, il debitore si presentava a mani vuote, non c'erano santi. «Te ne puoi andare dal mondo», era l'avvertimento. In un caso, uno degli arrestati si era fatto consegnare dal debitore persino una macchina Bmw, lasciando a piedi la vittima.

Imprese e normali cittadini che non riuscivano a tirare avanti la cartella neppure per le spese ordinarie si ritrovavano a rifare i conti con somme lievitare del 240%: a fronte di 2.900 euro nel giro di pochissimi mesi un commerciante ne aveva dovuto restituire quasi 6.000. Uno dei tanti anelli della micidiale catena dove la mafia continuava a inserirsi nonostante i capi fossero chiusi nelle celle del carcere. In questo senso un ruolo più che attivo lo avrebbe avuto l'avvocato Del Giudice, ritenuto dagli investigatori vero e proprio portavoce delle istanze dei boss sulla gestione degli affari ma anche uomo attivo sul territorio, pronto a partecipare a riunioni e a presentarsi personalmente dai malcapitati per portargli il messaggio di fuoco.

Lo scippo delle attività

Le famiglie ricorrevano ai metodi già consolidati e conosciuti come quello dei pestaggi e delle intimidazioni. Fatte perfino per togliere completamente il lavoro alla vittima, costretta a firmare la cessione della sua attività, poi fittiziamente intestata a parenti degli affiliati a Cosa nostra. Attività cedute e attività alle quali veniva vietato di fare qualche produzione, se questa era in concorrenza col negozio degli «amici». Era successo ad un negozio di calzature che non avrebbe dovuto più mettere in vetrina sandali e ballerine, calzature femminili con le quali era entrato in competizione col vicino esercizio commerciale dell'indagato.

Stessa raccomandazione al marchio di scarpe maschili. La concorrenza è l'anima del commercio, ma non bisognava prenderlo troppo alla lettera...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camera di consiglio

La Trattativa in appello, attesa per il verdetto

Il presidente della Corte di assise di appello, Angelo Pellino, ieri mattina ha dichiarato chiusa la discussione finale, avviando quindi da subito la camera di consiglio per emettere la sentenza del processo sulla cosiddetta trattativa tra Stato e mafia. Il presidente ha escluso la lettura del dispositivo per la stessa giornata di ieri invitando le parti a prendere contatti con la cancelleria. In primo grado la Corte di assise, nel maggio 2018, aveva condannato a 28 anni di carcere il boss **Leoluca Bagarella**, a 12 anni l'ex senatore **Marcello Dell'Utri**, gli ex carabinieri del Ros **Mario Mori** e **Antonio Subranni**, nonché **Antonino Cinà**, medico e fedelissimo di **Totò Riina**. Condanna a 8 anni per l'ex capitano dei carabinieri **Giuseppe De Donno** e per **Massimo Ciancimino**, figlio di Vito, poi stralciato e prescritto. Il processo di appello è iniziato il 29 aprile del 2019. L'accusa, rappresentata dai sostituti pg Sergio Barbiera e Giuseppe Fici, alla fine della requisitoria del 7 giugno ha chiesto il rigoletto dei ricorsi e la conferma della condanne di primo grado.

Sotto processo, ma per il reato di falsa testimonianza, era finito anche l'ex ministro dell'interno Nicola Mancino che è stato assolto. La procura non ha presentato appello e quindi l'assoluzione è diventata definitiva. Per la cosiddetta trattativa è stato, infine, processato separatamente, in abbreviato, e assolto l'ex ministro Dc Calogero Mannino. Anche in questo caso l'assoluzione è definitiva, sancita dalla corte Cassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sistema messo in piedi da Mimma Venturella per l'accesso alle banche dati: «Però mi devi dare il codice fiscale e la data di nascita»

La burocrate del fisco che forniva la lista nera dei debitori

Le prede fiutate e gli accertamenti per conto dell'organizzazione

Entrava in ufficio, andava svelta al computer, lo accendeva. Dipendente ligia e discreta, Mimma Venturella entrava con un click nelle posizioni riservate dei debitori del fisco. Quelli rimasti indietro, a volte indietrissimo, con i versamenti dei tributi in tutte le varie sfaccettature a Riscossione Sicilia. Dalla Tari, al bollo, fino alle tasse di successione. Cifre più piccole, altre lievitare fino ad arrivare ad oltre 100 mila euro. Eccoli, le prede fiutate e finite con tanto di somma dovuta e calcolo dell'eventuale condono nella lista nera dei clan. L'avvocato chiamava

la funzionaria e otteneva le informazioni soprattutto sui clienti che si rivolgevano allo studio per pagare somme calmierate e rateizzate. Che poi, come le indagini avrebbero accertato, erano invece prestate per intero dalle famiglie mafiose. Numerose le intercettazioni telefoniche nelle quali, ricostruiscono gli inquirenti, la dipendente avrebbe fornito informazioni riservate acquisite violando la privacy dei clienti nel sistema informativo. Con questa «collaborazione», avrebbe però di fatto consentito all'organizzazione di individuare le potenziali vittime cui garantire la possibilità di ricevere dei prestiti a tassi usurari.

«Mi devi dare il codice fiscale e la data di nascita, ti chiamo o senno ti faccio una mail», dice la donna al-

Procura generale, Lo Voi rinuncia

● Si riduce a 4 candidati la corsa al vertice della procura generale di Palermo fino a qualche mese fa guidata da Roberto Scarpinato. Ha infatti revocato la domanda il procuratore Francesco Lo Voi. Restano in gioco l'attuale sostituto procuratore generale Giuseppe Fici, l'avvocato generale di Catania Carlo Caponcello, il procuratore di Agrigento Luigi Patronaggio e il procuratore di Caltanissetta Lia Sava. Il procuratore Lo Voi è

invece in corsa per il posto di procuratore capo a Roma e su questa vicenda a fine agosto c'è stata una sentenza del Consiglio di Stato che ha definitivamente respinto gli appelli proposti dall'attuale capo della Dda della capitale, Michele Prestipino, dal ministero della Giustizia e dal Consiglio superiore della magistratura, contro la sentenza del Tar del Lazio che aveva già in prima battuta accolto il ricorso proposto dal procuratore di Palermo.

l'avvocato. Pesante la posizione di una signora che aveva un debito di 83 mila o di un'altra che ne doveva sborsare ben 161 mila. «Ma a queste chi ce li deve dare», ridevano i due.

Nell'elenco delle potenziali vittime anche una cooperativa cittadina, con un carico però irrisorio di 3 mila euro per cartelle scadute di Tari e Tarsu.

La Venturella non sarebbe stata contattata solo per chiedere la posizione debitoria nei confronti del fisco di vari clienti amici e parenti, ma anche per risolvere contingenti difficoltà economiche legate alla carcerazione di uno degli indagati, finito in cella dopo l'operazione «Apocalisse». Il legale era stato incaricato dal figlio del boss di recuperare denaro «dagli amici di papà».

La donna aveva temporeggiato («devo fare l'estratto conto, richiamami»). E così era andata. Lo poteva aiutare a pagare le spese giudiziarie: «Ho prelevato qualcosa, passa più tardi sali però... Non mi fare scendere».

È una sentenza della corte di Cassazione del 2014 a fare luce sulla questione: «Riveste la qualifica di pubblico ufficiale il dipendente del concessionario Equitalia sud, addetto ai rapporti con gli enti, al quale sono assegnati i compiti istruttori e preparatori funzionali a dare un impulso determinante ai fini della adozione di provvedimenti finalizzati al utile esercizio dell'attività di riscossione dei tributi».

C.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Audizione alla Camera

Almaviva,
i sindacati
invocano
chiarezza

Fabio Geraci

Le segreterie cittadine di Slc Cgil, Fistel Cisl, Uilcom e Ugl Tlc chiedono l'intervento della Commissione Trasporti della Camera dei Deputati nel giorno in cui i vertici di Ita, la società che subentrerà il 15 ottobre ad Alitalia, sono ascoltati a Roma per chiarire la loro posizione sul piano industriale della nuova compagnia aerea. I sindacati invocano chiarezza sul futuro dei 570 lavoratori di Almaviva - impiegati nella sede di Palermo per la commessa Alitalia, e dei 61 di Rende in Calabria - che rischiano il licenziamento dopo che Covisian ha vinto l'appalto per la gestione del nuovo servizio clienti. Il nodo della questione è l'applicazione della clausola sociale che consentirebbe il passaggio automatico del personale al nuovo fornitore: finora il nuovo call center ha invece proposto la riassunzione immediata di circa 155 addetti di Almaviva, di altrettanti entro due anni e del resto entro il 2025 ma solo dopo aver verificato il piano di sviluppo di Ita. «Questi lavoratori - scrivono i sindacati - dopo 20 anni, rischiano di perdere il posto di lavoro in quanto la gara assegnata a Covisian ad oggi non prevede l'applicazione della clausola sociale, prevista per il settore dei call center. Purtroppo i due incontri che si sono tenuti al ministero del Lavoro non hanno prodotto avanzamenti significativi in quanto sia Ita che Covisian non vogliono garantire a tutti i lavoratori la continuità occupazionale». Secondo i sindacati «è inaccettabile che un'azienda di fatto pubblica al 100% di proprietà del ministero del Tesoro, bandisca una gara di questa entità con modalità privatistiche, non rispettando la legge sulla clausola sociale creando un pericoloso precedente che mette a rischio l'intera tenuta di un settore che da un ventennio costituisce il più fertile polmone occupazionale del sud ed in particolare della Sicilia». (*FAG*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Denunce dei cittadini. Sono state numerose in questi mesi le segnalazioni del disservizio

Saranno pulite anche le aree adiacenti diventate di scariche

Campane per vetro e plastica
C'è un piano per svuotarle

Due squadre di operai al lavoro da ieri sera

Dopo le denunce dei cittadini sul malfunzionamento del servizio di raccolta del vetro nelle campane, la Rap accelera sugli svuotamenti nell'area porta a porta. Da ieri sera l'azienda ha messo in campo due squadre, una dedicata agli svuotamenti della frazione del vetro, un'altra dedicata al residuo non riciclabile con al seguito due operai e un autista per ogni turno. Secondo le previsioni, mediamente si provvederà a svuotare ogni 24 ore una quarantina di campane e salvo imprevisti il cronoprogramma aziendale prevede il recupero del lavoro pregresso entro sei giorni.

Oltre agli svuotamenti saranno anche pulite le postazioni che, spesso, diventano anche discariche a cielo aperto. Ieri interventi nelle vie Trinacria nelle vie Lo Bianco, Valderice, Ausonia, Strasburgo, Empedocle Restivo, val di Mazara, Valdemone, Croce Rossa, Croce Rossa. Stamattina toccherà

alle postazioni di via Sampolo e traverse.

Per quanto concerne le campane stradali, in particolare quelle gialle della plastica, le aree ripulite sono quelle di via Pecoraino e Piazza Bordonaro.

Riferisce la società di piazzetta Cairoli che «a macchia di leopardo si stanno svuotando alcune campane afferenti al quartiere Oreto, Santa Rosalia Montegrappa, Pallavicino, Uditore Passo di Rigano». Giornalmente tra pulizia postazione e svuotamenti si aggrediscono tra 35/40 postazioni.

Ieri è stata raccolta la plastica dei contenitori posti nelle vie Ammiraglio Rizzo, via Comandante

Crono programma
Si interverrà su circa
40 contenitori ogni 24
ore: il progresso da
recuperare in 6 giorni

Simone Gulì, via dei Cantieri, via Bonanno, piazza Bordonaro, via Vergine Maria, via Papa Sergio, via Cardinale Borromeo, lungomare Cristoforo Colombo, via Isac Rabbin.

Intanto, le squadre di Rap hanno anche portato a compimento il piano di derattizzazione calendarizzato dal 2 al 17 settembre. L'operazione ha coinvolto alcuni quartieri: Tribunali, Castellamare Palazzone Reale-Monte di Pietà e Borgonuovo. In tutto sono state coinvolte nella derattizzazione 416 strade suddivise in due distinte fasi di intervento. Per «chiudere» l'operazione a Borgonuovo le squadre di operai devono lavorare ancora in largo Castelbuono, largo Casteltermini, via Cenruripe, largo Collesano, via De Mauro Mauro, largo Zuccata, largo Lerarca, viale e largo Caltagirone, largo Pozzuoli, via Vicari, via Acireale, via Assoro, largo Bisacquino.

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confimprese: «Non capiamo l'urgenza»

Tram e polemiche,
ambulantisti sfrattati
«Ma noi restiamo»

La data fissata per gli sgomberi è il 31 ottobre ma i cantieri non apriranno

Giuseppe Leone

Le nuove linee del tram per il momento continuano a viaggiare solo sul binario delle polemiche. Le ultime riguardano una nota del Comune che ha invitato gli ambulanti a lasciare entro il 31 ottobre le loro postazioni che occupano le aree dove sorgeranno proprio le sette nuove tratte del tram. Una sollecitazione che suona strana, considerando che di certo per quella data non inizierà nessun lavoro e che gli ambulanti non sono intenzionati a raccogliere, come si evince da una nota di Confimprese, a meno di ulteriori motivi provvedimenti. «Sarebbe opportuno che qualcuno avesse la cortesia di spiegare quale sarà l'avvenimento che accadrà il 31 ottobre che renderà necessario ai fini del pubblico interesse, l'immediato spostamento degli operatori commerciali che in quelle aree svolgono la loro attività», scrive il presidente di Confimprese Giovanni Felice. A dare forza alla voce dei commercianti il capogruppo di Italia viva in consiglio comunale Sario Chinnici: «Far spostare decine di ambulanti per lavori che non sono ancora iniziati è assolutamente folle: il Comune ascolti il grido di dolore degli operatori commerciali che ogni giorno faticano per guadagnarsi da vivere». Nel frattempo, non tende a spegnersi neanche il fuoco incrociato tra la presidente di Confcommercio Patrizia Di Dio e l'assessore alla Mobilità Giusto Catania, dopo i botte e risposta dei giorni scorsi sulle colonne del Giornale di Sicilia. «Appare istituzional-

Mobilità e parti sociali
Di Dio: il Comune non
ci dà spazio perché
tuteliamo le aziende
Catania: li ho invitati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mente incomprensibile che un assessore del Comune giustifichi il mancato coinvolgimento del mondo imprenditoriale nel progetto delle nuove linee del tram, lamentando il fatto che Confcommercio abbia sempre esercitato il proprio ruolo di tutela delle imprese, anche a costo di presentare ricorsi», tuona la Di Dio che aggiunge: «L'assessore Catania dà grande enfasi al dibattito sul tram, ma non ha ritenuto opportuno convocare le associazioni di categoria: evidentemente l'amministrazione comunale ritiene un affar suo il futuro della città». La replica di Catania non si è fatta attendere: «Quella della Di Dio è una polemica sterile e a prescindere. Ho invitato la presidente di Confcommercio al dibattito sul tram con un messaggio cortese e personale, al quale non ha mai risposto, a differenza di colleghi di associazioni di categoria e sindacali. Peccato - aggiunge Catania - sarebbe stata l'occasione per discutere nel merito della questione, invece di buttarla ancora una volta in caciara». L'incontro sul tram al quale ha riferito l'assessore è quello che si è svolto ieri pomeriggio al cinema De Seta e che ha coinvolto anche professionisti del mondo di ingegneria e architettura. Un dibattito definito però «a oratori chiusi» dalla consigliera comunale Marianna Caronia. «Una vera e propria vergogna istituzionale. Un incontro senza alcun confronto con la città e con i cittadini. Stupisce che il sindaco Orlando accetti di partecipare pur essendo stato escluso, certo in modo non casuale, il consiglio comunale». «Esprimiamo la nostra soddisfazione per i passi avanti fatti in vista della realizzazione delle nuove linee del Tram. Contribuiranno in maniera sostanziale a consolidare la ripresa del settore delle costruzioni in una città che comunque comincia a dare segnali importanti di cambiamento». A dichiararlo sono le organizzazioni del settore costruzioni di Fillea Cgil Palermo, Filca Cisl Palermo Trapani, Feneal Uil Tirrenica Messina-Palermo. (*GILE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VOCI DALLA CITTÀ



335.8783600



ditelo@gds.it



Giornale di Sicilia



Ditelo in diretta

In via Toselli percorso tra i rifiuti

Rifiuti

● Palermo green in via Malaspina, all'altezza di via Cantiere Finocchiaro. Immondizia abbandonata per strada.

Messaggio firmato
da via Malaspina

● Cumuli di spazzatura in viale Michelangelo.

Messaggio firmato
da viale Michelangelo

● Zineffe e tavole di legno abbandonate in via Generale Strega all'altezza del civico numero 62.

Messaggio firmato
da via Generale Strega

● Via del Manderino, a Sferacavallo, non viene spazzata da anni. Il marciapiede prospiciente l'abitazione devo spazzarlo io.

Messaggio firmato
da via del Manderino

Illuminazione

● I residenti di via Pietro Scaglione segnalano che la



Via Maggiore Toselli. Il marciapiede che porta all'Itis Vittorio Emanuele

strada è al buio da diversi mesi. Chiediamo il ripristino della pubblica illuminazione, al fine di salvaguardare la sicurezza e l'incolumità dei cittadini.

Associazione Comitati Civici
da via Pietro Scaglione

● L'illuminazione in via Svizzera è attualmente fuori

uso e il quartiere tra la via Norvegia e viale Strasburgo risulta spesso completamente al buio. Occorrerebbe opera di ripristino e sostituzione dei punti luce stradali.

Fabrizio
da via Svizzera

Buche e marciapiedi

● In via Autonomia Siciliana i pedoni sono costretti a camminare su quella che viene definita pista ciclabile. Nessun segnale delimita la buca sul marciapiedi.

Messaggio firmato
da via Autonomia Siciliana

● Urge effettuare pulizia e diserbo del marciapiede di via Maggiore Toselli, che costeggia l'Istituto tecnico industriale Vittorio Emanuele III. Le condizioni vergognose si evincono e sono ancora meno tollerabili in quanto ci troviamo a ridosso di un complesso scolastico dove vengono educati cittadini di domani.

Giovanni Moncada
da via Maggiore Toselli

Viabilità

● In piazza Leoni il Comune ha provveduto al rifacimento delle strisce blu ma non ha fatto fare le strisce bianche pedonali.

Messaggio firmato
da piazza Leoni

Da Gds.it

Messa e green pass
«Diventi obbligatorio»

Le misure di restrizioni anticovid sono al centro del dibattito tra i lettori. Ultimo tema, in ordine di tempo, è la partecipazione in chiesa a messa anche senza green pass. I vescovi invitano tutti a vaccinarsi. Decine i commenti sia sul sito del Giornale di Sicilia, Gds.it, che sulla pagina Facebook del quotidiano. Diversi anche i messaggi e le segnalazioni inviate alla trasmissione radiofonica Ditelo in diretta attraverso WhatsApp al numero di telefono 335.8783600 o all'indirizzo di posta elettronica ditelo@gds.it. Giuseppe commenta: «Oltre alle tante deroghe di cui gode la Chiesa, anche il green pass. Visto che occorre in tanti altri posti al chiuso, mi chiedo quale sia la ratio di questa esclusione». Replica Claudio: «A messa ci vanno in pochissimi, e solo vecchi e anziani, che di solito sono anche vaccinati e quindi in grado di avere il green pass».

Giovannella afferma: «Per entrare bisogna disinfettarsi e si mantiene la distanza, per l'uscita c'è lo scaglionamento. Fuori ognuno fa quello che vuole». Mimma scrive: «Mi dispiace dirlo ma le chiese hanno già perso punti quando erano gli unici luoghi aperti in zona rossa. Che vi si rispettino le regole non è una giustificazione. Lo si fa anche in tantissimi altri luoghi dove è obbligatorio il green pass. In questo caso che sia un luogo per il corpo o per lo spirito non conta. È un'assemblea di portatori potenziali di contagio come qualunque altro posto». Amelia chiosa: «Mi sembra una saggia presa di posizione quella di esibire il green pass, anche perché le chiese in genere non sono arrieggiate e il rischio è alto. Per me cattolica praticante ritengo essere una giusta decisione, quella di esibire il green pass. Per il bene di tutti». (*GIVI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SCELTE DEL GOVERNO

Recovery, la giunta piazza i suoi uomini in cabina di regia

La squadra di dieci professionisti selezionata dall'assessore al Bilancio Gaetano Armao tra loro, gli ex assessori Vernuccio e Parlavecchio. Polemiche nella maggioranza

di **Miriam Di Peri**
Claudio Reale

Per l'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao è «un'occasione unica, che farà piovere sulla Sicilia 50 miliardi nei prossimi cinque anni». Per il presidente della Regione Nello Musumeci è lo strumento che permetterà di «affermare la centralità della Sicilia nel Mediterraneo», come è tornato a dire ieri parlando all'assemblea annuale di Confindustria a Catania. Sta di fatto che in questo rush finale della legislatura il Recovery plan - e più in generale il complesso delle risorse che arriveranno nell'Isola per effetto di Pnrr,

React-Eu, Next Generation Eu e Fondo di sviluppo e coesione - è piuttosto l'argomento che sta creando i maggiori malumori nella maggioranza: l'ultimo oggetto dello scontro è il "gruppo di lavoro" che Armao ha nominato la settimana scorsa e che oggi alle 16 si insedierà alla presenza di Musumeci. Gli alleati sono infatti già pronti a salire sulle barricate: l'organismo, per loro, sarebbe infatti una cabina di regia costruita a immagine e somiglianza del presidente e del suo vice e chiamata a tenere in mano le chiavi del più grande progetto di spesa della storia. Tanto che adesso - dopo che nell'ultima giunta anche diversi assessori hanno espresso le pro-

Lo stesso vice presidente della Regione sarà alla guida dello staff. Gli alleati: "Non siamo stati nemmeno informati. E' grave"

prie rimostranze - Armao va già sulla difensiva: «Macché cabina di regia - sorride l'esponente forzista - quello è solo un gruppo di studio che mi aiuterà a studiare i documenti. La gestione del piano resterà collegiale e comunque la commissione Bilancio dell'Ars vigilerà su ogni passo».

Sta di fatto che molti di quei nomi sono chiaramente vicini ad Armao. La presidenza dell'organismo è affidata allo stesso vicepresidente della Regione, mentre il coordinamento è delegato a un volto noto della politica, l'ex assessore regionale di epoca lombardiana Nicola Vernuccio. Con loro ci saranno un altro ex esponente della giunta (in questo caso quella di



▲ **La giunta**
Il governatore Nello Musumeci e (a sinistra) il suo vice l'assessore all'Economia Gaetano Armao, esponente di Forza Italia

Totò Cuffaro), Mario Parlavecchio, che ora è capo di gabinetto di Armao, i due dirigenti generali dell'assessorato all'Economia Giovanni Bologna (responsabile del dipartimento Finanze) e Ignazio Tozzo (Ragioniere generale), e poi l'uomo chiamato da Musumeci al dipartimento Programmazione, Ferdinando Lasco, e una manciata di professori universitari (l'associata Clara Celauro e l'ordinario

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

► PER NUMERO DI PAZIENTI OPERATI PER TUMORI DEL COLON E DELLO STOMACO

IOM, prima struttura sanitaria in Sicilia

L'Istituto Oncologico del Mediterraneo di Viagrande (Catania) è la prima struttura sanitaria in Sicilia per numero di pazienti operati per tumore al colon e allo stomaco. Secondo i dati del programma nazionale esiti (AGENAS) appena pubblicati relativi all'anno 2019 sono stati effettuati 44 interventi di tumore allo stomaco, 118 al colon. Al primo posto anche per interventi al colon e al retto in laparoscopia, rispettivamente 88 e 34 interventi.

I numeri sopra riportati sono indice di una casistica da vero Centro di Eccellenza poiché rispettano appieno tutti i requisiti richiesti a garanzia di qualità. Infatti per esempio per quanto riguarda il tumore al colon AGENAS (Agenzia Nazionale Servizi Sanitari) ha fissato un numero minimo di interventi che un Centro dovrebbe eseguire in un anno per essere qualificato come affidabile, cosiddetta soglia di garanzia, pari a 50 casi/anno. Meno di un terzo delle strutture chirurgiche in Italia raggiunge questi numeri. Anche per quanto riguarda il numero di interventi praticati in laparoscopia le percentuali registrate superano nettamente la media nazionale.

L'alto volume di interventi effettuati permette a tutta l'equipe di specializzarsi, trovare le procedure migliori e garantire una qualità sempre più elevata. Questo vale non solo per l'equipe chirurgica, ma per tutte le equipe che collaborano insieme tra loro ed affinano le procedure; infatti sono stati sviluppati dei percorsi diagnostici terapeutici assistenziali agevolati, in linea con i PDTA regionali recentemente istituiti, per i pazienti che permettono

di effettuare, in un unico centro, una rapida e valida diagnosi, stadiazione e trattamento della malattia, facilitano il paziente nella prenotazione e nell'espletamento degli esami diagnostici e nell'accesso alle cure ed infine favoriscono l'approccio multidisciplinare. All'interno dell'Istituto è presente una équipe multidisciplinare che si occupa della presa in carico del paziente a 360 gradi, dalla diagnosi alla terapia, da un punto di vista clinico, nutrizionale e psicologico. I professionisti hanno maturato una grande esperienza in tale ambito e questo permette loro di migliorare continuamente le procedure.



ALLO IOM DI CATANIA INSTALLATA UNA NUOVA RISONANZA MAGNETICA DI ESAOTE DEDICATA ALL'INTERVENTISTICA SPINALE

L'innovativo dispositivo consente esami diagnostici in piedi per una valutazione più precisa e oggettiva della colonna vertebrale e delle articolazioni. La nuova unità va ad arricchire il reparto dello IOM, dedicato esclusivamente all'interventistica spinale mini-invasiva.

All'Istituto Oncologico del Mediterraneo (IOM) di Viagrande, a Catania, è stata installata una nuova unità G-scan Brio per la Risonanza Magnetica "sotto carico" prodotta da Esaote, azienda italiana leader nel settore biomedicale - in particolare ultrasuoni, risonanza magnetica dedicata e information technology per la Sanità. Nata da un progetto esclusivo del Gruppo Esaote, questa RM sotto carico fisiologico, grazie all'approccio innovativo che aumenta la precisione e l'affidabilità diagnostica delle applicazioni muscolo-scheletriche, consente una valutazione della colonna vertebrale e delle articolazioni anche in ortostatismo, ovvero in piedi, per una diagnosi più vicina alla realtà. Un esame particolarmente efficace in caso di problemi di biomeccanica e di instabilità delle articolazioni, della colonna e di disallineamento osteoarticolare.

"Sulla base dell'esperienza acquisita dai sistemi G-scan, abbiamo ideato una tecnologia innovativa,

con una nuova ergonomia e tecniche di acquisizione all'avanguardia, che ci permette di diagnosticare patologie spesso invisibili in posizione supina, che diventano quindi più facilmente dimostrate quando il paziente è in piedi. - ha commentato Massimo Olmi, MRI Global Marketing Director di Esaote - Grazie a questa nuova unità si rafforza ulteriormente la nostra presenza su un territorio da sempre molto importante per la nostra attività." La nuova Risonanza Magnetica sotto carico di Esaote va ad arricchire il reparto dello IOM dedicato esclusivamente all'interventistica spinale mini-invasiva TAC guidata, diretto dal Prof. Luigi Manfrè. "La nuova risonanza è fondamentale per il trattamento "mini invasivo", perché ci aiuta a individuare meglio la patologia e di conseguenza impostare correttamente la terapia. - ha spiegato il Prof. Luigi Manfrè - La colonna non è un organo statico, la forma cambia in base al carico, sdraiato o in piedi. Questo cambiamento può indurre anche

un cambiamento della evidenza di una eventuale patologia in base alla posizione del paziente; infatti, per la maggior parte dei pazienti che soffrono di mal di schiena, la sintomatologia è più evidente in piedi o in posizione seduta, piuttosto che da sdraiati, come quando si esegue un comune esame RM convenzionale.

Questa tecnologia sarà fondamentale per il nostro lavoro e per i progetti su cui stiamo lavorando, tra cui un progetto di ricerca sull'interventistica spinale mini-invasiva sotto guida RM, il vero futuro dell'interventistica, primo progetto in assoluto in questo settore.

"Tra le patologie che si possono oggi avvantaggiare dei trattamenti "mini-invasivi", oltre all'ernia del disco, si contano tutte le condizioni degenerative della colonna vertebrale, dalla spondilolistesi alle fratture osteoporotiche, dal comune "mal di schiena" agli attacchi di sciatica, fino al trattamento delle patologie tumorali della colonna.

Il retroscena

Nomine, via alla partita elettorale Seus e Asp: ecco le poltrone d'oro

Lo scontro fra il governatore e Salvini fa vacillare la conferma di Croce (quota Lega) al vertice del I18
Ma la contesa è più ampia e riguarda decine di posti che pesano all'Ast, alla Sas, all'Irfis, negli ospedali



All'inizio era stato il dono a suggerire di un amore nascente, quello fra la Lega e Nello Musumeci. Ora che i rapporti fra il governatore e il Carroccio sono ai minimi termini, con la tentazione salviniana di indicare un altro candidato per la presidenza della Regione, però, la guida del I18 siciliano rischia di diventare il segnale dell'inizio dell'uragano: il consiglio di amministrazione della Seus, l'azienda che gestisce le ambulanze in servizio nell'Isola, è infatti decaduto la settimana scorsa, e se sulla carta l'assemblea dei soci dovrebbe nominare i nuovi vertici lunedì alle 12, in realtà l'accordo politico è ancora lontanissimo. Anche perché, appunto, fino alla settimana scorsa a guidare Seus – ora nelle mani del collegio sindacale per l'ordinaria amministrazione – era il leghista Davide Croce, lombardo e vicino al presidente della sua Regione, Attilio Fontana: «In questo momento – sibila però un politico molto vicino a Musumeci – è una nomina prestigiosa affidata a un alleato. Domani potrebbe essere lo strumento a disposizione di un avversario. Bisogna chiarire prima gli equilibri».

Gli equilibri, del resto, sono molto più complessi. Perché la partita che si gioca sullo sfondo è un match da decine di poltrone: a giugno, quando l'incarico di Croce (e degli altri due consiglieri di amministrazione, Pietro Marchetta e Ta-

È decaduto il cda dell'azienda che gestisce le ambulanze Lontana l'intesa sul nuovo organigramma

nia Pontrelli) è stato prorogato la prima volta, le nomine in scadenza erano una sessantina. Certo, nessuna pesa quanto Seus – 3.125 dipendenti e un ruolo cruciale in tempi di pandemia – ma nell'elenco ci sono incarichi che fanno gola a tutti i partiti, dalla presidenza dell'Ast (attualmente appannaggio di Gaetano Tafuri, indicato dal Movimento per l'autonomia) a quella di Sas (adesso affidata a Giuseppe Di Stefano, caro al forzista Riccardo Savona). Sullo sfondo, però, c'è una partita molto più ghiotta: all'orizzonte, infatti, si intravede la scadenza delle direzioni generali e sanitarie della gran parte di Asp e ospedali, che tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera segneranno apertamente l'inizio dei posizionamenti strategici in vista del lunghissimo anno elettorale.

Così, al momento, tutto il pacchetto è stato congelato. Anche perché la maggioranza fa fatica anche ad assegnare incarichi di peso ben inferiore: la settimana scorsa la commissione Affari istituziona-



▲ Il match
Un'ambulanza del I18, il servizio che in Sicilia è gestito dalla Seus società senza più un cda in carica. A sinistra l'Assemblea regionale che deve dare il suo parere su una serie di incarichi, ma prende tempo in attesa di un accordo politico

li dell'Assemblea regionale era stata convocata per dare un parere su una manciata di incarichi minori (fra gli altri i collegi sindacali delle Asp e dell'Irca e i revisori dei conti degli Ersu, del Cefpas e dell'Istituto Bonino-Pulejo), ma il presidente della commissione, il forzista Stefano Pellegrino, ha rinviato tutto a oggi per valutare i curriculum. Un altolà che non nasconde le frizioni della maggioranza negli ultimi mesi. «Se il governo si aspetta che stiamo qui soltanto per ratificare quello che ci invia – borbotta un deputato di maggioranza – non ha proprio chiaro il ruolo del Parlamento».

L'opposizione, intanto, si prepara già alle barricate: «Faremo una verifica attentissima dei titoli», avvisa il capogruppo del Partito democratico Giuseppe Lupo.

Intanto, però, bisogna definire l'affaire Seus. Il toto-nomine dà da sempre per probabile una nuova nomina di Croce o comunque l'incarico a un altro leghista, ma già in primavera era spuntato nei rumori del Palazzo il nome della sua vice Tania Pontrelli, molto legata al partito del governatore. Diventerà bellissima: se questa linea passasse, però, bisognerebbe trovare una compensazione per la Lega, privata così della più preziosa delle poltrone a essa affidate. E nel Carroccio – più per provocazione che seriamente – c'è anche chi suggerisce una (improbabile) opzione: l'Irfis, la cassaforte delle partecipate regionali attualmente appannaggio del musumeciano di ferro Giacomo Gargano. «Il problema – sbuffa però un centrista – è che nella sua libreria Musumeci non sembra avere una copia del manuale Cencelli».

Prima che inizi l'anno elettorale potrebbe doversene procurare una. Perché il grande braccio di ferro delle nomine è già cominciato. E può essere il segnale di avvio dell'uragano. – m. d. p. – c. r.

L'iniziativa Laghetti aziendali, ok a 700 progetti

Al via la graduatoria provvisoria del bando «Laghetti aziendali», che eroga contributi ai privati per la creazione o il miglioramento di bacini di accumulo. Circa 700, i progetti giudicati ammissibili sui 750 presentati, per una dotazione economica complessiva di 20 milioni di euro. Si tratta di una misura molto attesa tra gli imprenditori agricoli, dopo la denuncia di Coldiretti a proposito della dispersione idrica causata da impianti vetusti che fanno letteralmente acqua da tutte le parti. Il bando sui laghetti aziendali prova a porre rimedio al dato drammatico sui piccoli invasi: attualmente infatti nell'Isola si riesce a raccogliere soltanto l'11 per cento delle acque piovane. «In un territorio come la Sicilia – dice l'assessore all'Agricoltura, Toni Scilla – in cui le condizioni climatiche e le scarse precipitazioni influiscono sulla



▲ Assessore Toni Scilla

disponibilità di acqua per l'irrigazione e per l'allevamento del bestiame, risulta strategico investire per valorizzare le risorse idriche naturali. Inoltre, i laghetti sono opere importanti per la lotta al dissesto idrogeologico».

m. d. p.

Marcantonio Ruisi dell'università di Palermo, l'ordinario Marco Romano dell'ateneo di Catania, la ricercatrice Giuseppina Talamo della Kore di Enna e l'ordinario Fabrizio Tigano dell'università di Messina). A completare il quadro ci sarà anche una segreteria tecnica vicinissima ad Armao: ne fanno parte la componente del suo ufficio di gabinetto Daniela Pennisi, il dottore commercialista Alfio Leotta e l'esperto di politiche attive del lavoro Rosario Genchi.

Troppo, perché gli alleati stiano a guardare: «Non capisco con chi sia stata concordata questa cabina di regia – sbotta il capogruppo dei Popolari e autonomisti all'Assemblea regionale, Totò Lentini – mi chiedo con chi ne abbia parlato l'assessore Armao. Sono il capogruppo di un partito che sostiene questo governo. Eppure di una cosa così importante non sappiamo nulla. È estremamente grave». Dalla maggioranza anche la Lega alza la testa e punta il dito contro il team di esperti targato Armao. Secondo il capogruppo all'Ars Antonio Catalfamo, infatti, la cabina di regia altro non sarebbe se non «una ripetizione del già esistente dipartimento Programmazione della presidenza della Regione». Il j'accuse al modo in cui è stata gestita la partita del Pnrr è inequivocabile: secondo Catalfamo il rischio è che «questa prima tranche di finanziamenti finisca per costituire terreno fertile per i soliti professionisti della cattiva politica locale». Intanto i tempi sono strettissimi e la prima parte di risorse dal Pnrr, pari a 266 milioni di euro, dovrà essere rendicontata entro pochi mesi, per dare il via libera alle successive somme. Una staffetta in cui la macchina amministrativa siciliana rischia di inciampare già al primo passaggio di testimone. E così, intanto, Musumeci cerca già un capro espiatorio: «Se vogliamo ripartire - dice a Catania - bisogna sapere dove andare e avere i mezzi per farlo. Non parlo solo di risorse finanziarie, che arriveranno con il Pnrr. Tra l'obiettivo politico e la sua realizzazione c'è di mezzo un mostro a più teste, in alcuni casi più potente della politica, e si chiama mala burocrazia. Se non cambia la legislazione ben poco accadrà». Solo una pioggia di miliardi. Sui quali alla vigilia del voto tutti vogliono però già piazzare la propria bandierina.

Al via le terze dosi per 25mila fragili ma è allarme contagi fra i sanitari

Sono medici e infermieri che hanno ricevuto le due somministrazioni a inizio anno e ora scoperti. Un camice bianco di 43 anni in Terapia intensiva a Palermo. I dati di oggi decisivi per il passaggio in zona bianca dal 4 ottobre

di Giusi Spica

Al via anche in Sicilia l'operazione "terza dose" per i primi 25mila pazienti fragilissimi, ma è allarme per i contagi tra sanitari vaccinati a gennaio. L'ultimo caso è un infermiere di 43 anni finito in Terapia intensiva a Palermo. E mentre i contagi scendono, i ricoveri restano di qualche punto percentuale sopra le soglie: se entro oggi l'occupazione ospedaliera non scenderà, l'Isola resterà in zona gialla almeno fino al 10 ottobre.

Ieri l'occupazione dei reparti di Terapia intensiva era stabile all'11 per cento, a fronte della soglia del 10 (96 ricoverati, cinque in meno del giorno prima), mentre i reparti di area medica sono occupati al 18 per cento (756 pazienti, due in meno) contro il tetto del 15 per cento. La curva dei contagi è in calo da due settimane: ieri 514 nuovi casi. Ma l'incidenza settimanale resta superiore a cento casi ogni centomila abitanti e l'Isola è sempre prima in Italia: ieri un contagiato su quattro era siciliano.

Per finire in zona bianca serve che almeno uno dei parametri rientri. Ma restano solo poche ore di tempo: la cabina di regia settimanale dell'Istituto superiore di sanità che si riunisce il venerdì prende in considerazione gli indicatori di ospedalizzazione del martedì.

Fra i pazienti gravissimi ricoverati da qualche giorno c'è un infermiere che aveva completato il ciclo vaccinale a gennaio. L'uomo, diabetico,



co, ha sviluppato una grave polmonite da Covid. Sabato è stato trasferito dalla Terapia intensiva del Cervello all'Ismett per la terapia con Ecmo, ultima spiaggia per salvargli la vita. Aumentano i focolai in ospedale. Sabato scorso al Cervello di Palermo è stato chiuso il reparto di nefrologia e dialisi: due medici, vaccinati tra gennaio e febbraio, sono risultati positivi e gli altri quattro in servizio non potevano garantire i turni 24 ore su 24.

Qualche giorno prima si era contagiato anche un ginecologo del Cervello: vaccinato, è in quarantena a casa senza sintomi. La moglie

▲ In Terapia intensiva
Ieri erano 96 i ricoverati, pari all'11 per cento. Per uscire dalla zona gialla la Sicilia dovrebbe scendere sotto 10

La curva dei positivi (ieri erano 514) giù da due settimane. Ancora sopra soglia le degenze più gravi

cinquantenne, non vaccinata, si trova invece in gravi condizioni in Terapia intensiva. Positivi tra agosto e settembre erano risultati altri tre medici in servizio tra Villa Sofia e il Cervello. Nei primi giorni di settembre un focolaio è scoppiato alla centrale operativa del I18 di Palermo, con 12 operatori vaccinati contagiati, tutti senza sintomi.

Il governo centrale ha rinviato a gennaio la somministrazione delle terze dosi ai sanitari, mettendo in calendario a settembre i fragilissimi (trapiantati, pazienti oncologici e immunodepressi in genere) e a dicembre gli over 80. Ma tra i sanitari

c'è chi chiede di anticipare la partenza. "Sono per fare la terza somministrazione tra i 9 e i 12 mesi dal completamento del ciclo", dice Antonio Cascio, professore di Malattie infettive all'università di Palermo. "Per i sanitari - continua - l'ideale sarebbe fare il terzo richiamo tra settembre e dicembre. Alcuni studi dimostrano come gli anticorpi via via si abbassino. Le persone con una carica anticorpale superiore, sono più protette anche dalle varianti".

Intanto l'operazione è già partita ieri per circa 25 mila pazienti: si tratta di coloro che, a causa di determinate patologie, hanno meno probabilità di aver risposto in maniera adeguata alle prime due dosi e si sottopongono alla terza per "rinforzare" la copertura. La platea stimata dalla Regione è di 33 mila persone, ma vanno esclusi gli under 12 e chi ancora non ha completato il primo ciclo.

A Palermo i primi a ricevere la dose aggiuntiva sono stati ieri cento trapiantati e malati oncologici seguiti all'ospedale La Maddalena. Sono stati vaccinati da un team di medici e sanitari della struttura commissariale provinciale guidata da Renato Costa. Altri 30 pazienti sono stati immunizzati con la terza dose all'Ismett. "Ma ci sono anche persone che, pur non essendo immunodepresse, non hanno risposto al vaccino. Anche per loro la terza dose sarebbe indicatissima", ragiona Cascio, suggerendo a chi ha già completato il ciclo da tanti mesi di sottoporsi a un test sierologico per valutare la copertura immunitaria.

La visita del commissario alla Fiera

Figliuolo: "Vaccinatevi parlate con chi ha sofferto" La campagna arranca

di Gioacchino Amato

Il generale Francesco Paolo Figliuolo, commissario nazionale per l'emergenza Covid, arriva nella regione maglia nera per numero di vaccinati ma mette da parte i rimproveri. Ieri mattina in Veneto, nel pomeriggio a Palermo: le visite servono per spronare gli indecisi e chi deve convincerli a vaccinarsi, per ringraziare e ribadire che la macchina dei vaccini sta funzionando. «Tutte le Regioni stanno giocando in Champions. Anche in Sicilia, dove il territorio è complesso, la Regione sta facendo un gran lavoro», dice all'Ismett dove venti trapiantati hanno ricevuto la terza dose. Poi la visita all'hub della Fiera con il presidente della Regione, Nello Musumeci, l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, e il commissario Covid, Renato Costa, che arriva alla faccia a faccia col generale con la provincia di Palermo in testa fra quelle siciliane e

Il generale all'Ismett e poi nell'hub I siciliani immunizzati con le due unità sono ancora il 67,6 per cento. Fra i comuni in ritardo Taormina e Giardini Naxos

l'80 per cento di vaccinati già certificato dal report di cinque giorni fa.

Nel resto dell'Isola i numeri crescono lentamente. Nell'ultima settimana non si è avuta l'impennata registrata in altre parti d'Italia grazie all'obbligo di Green Pass sui posti di lavoro. Ieri mattina i dati ufficiali di Regione e commissario nazionale davano il 67,6 per cento di siciliani immunizzati e il 75 per cento con almeno una dose. Venti giorni fa le percentuali erano rispettivamente 61,7 e 70,9, ma l'Isola resta comunque ultima.

Nel report regionale si assottigliano i comuni con il "bollino nero". Erano 73 il 2 settembre, adesso sono 44, con un ritardo imbarazzante per due mete turistiche come Taormina e Giardini Naxos. La "perla dello Jonio" è al 64,6 per cento di vaccinati, Naxos al 61,4. Non a caso la provincia di Messina rimane quella più in ritardo con il 68,7 per cento di vaccinati, preceduta da Catania (70,2) e Siracusa (71,1). In testa, dietro Palermo, ci sono Agrigento (79,7



▲ Il blitz
Un selfie alla Fiera con il generale Figliuolo e il commissario di Palermo Renato Costa (foto Igor Petyx)

per cento) e Ragusa (79,1).

Nella divisione per fasce d'età i più giovani (12-19 anni) sono già oltre il 50 per cento di immunizzati, che diventano quasi il 64 con le prime dosi. Con questo ritmo riusciranno a superare presto i più svogliati in assoluto, la fascia da 30 a 39 anni, ferma a un 67 per cento che sale a poco più del 70 con le prime dosi. «Sono uomo del Sud - ha detto Figliuolo distribuendo sorrisi e ringraziamenti a infermieri, volontari, militari impegnati all'hub - e so bene che qui c'è più diffidenza per le im-

posizioni e più fatalismo. Ma io consiglio a chi è indeciso di parlare con chi ha avuto il Covid e ancora ne soffre le conseguenze». Poi cita il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: «Come ha detto il vostro illustre concittadino - ha scandito il generale - vaccinarsi è un dovere civico e morale. Il tempo è galantuomo, siamo all'ultimo miglio».

Fuori dalla Fiera ci sono anche i No Vax: 15 manifestanti con lo striscione "Lotta di popolo contro il Green Pass" che urlano «Libertà».



Il processo di Palermo

“Loro mi cercavano” Riina e la trattativa con pezzi dello Stato

di Salvo Palazzolo



«Io non cercavo nessuno, erano loro che cercavano me», continuava a ripetere il capo dei capi Totò Riina negli ultimi anni della sua vita. È morto il 17 novembre 2017. Era sommerso dagli ergastoli, ma chiedeva sempre di assistere a tutte le udienze del suo ultimo processo, anche in barella. Eppure, in quel processo rischiava solo qualche anno di carcere. Ma erano i suoi coimputati a interessarlo particolarmente. Voleva vederli in videoconferenza, voleva sentire le loro parole. Compagni d'udienza davvero particolari, per la prima volta: gli uomini dello Stato. Anche loro sotto accusa, assieme al capo dei capi di Cosa nostra, per il reato di attentato a un corpo politico. Eccoli: gli ex ufficiali del Ros Mario Mori, Antonio Subranni e Giuseppe De Donno, l'ex senatore Marcello Dell'Utri.

«Io non cercavo nessuno, erano loro che cercavano me», sussurrò un giorno del maggio 2013 il padrino di Corleone agli agenti della penitenziaria. In aula, neanche una parola. Perché in quel processo si parlava del segreto più grande di Cosa nostra, la trattativa che pezzi delle istituzioni avrebbero fatto con i vertici della mafia, mentre l'Italia era dilaniata dal tritolo. Prima, nel 1992, le stragi Falcone e Borsellino. Poi, l'anno successivo, le bombe di Roma, Milano e Firenze. Una trattativa prima con l'ex sindaco mafioso di Palermo Vito Ciancimino, poi con altri interlocutori – ha sostenuto l'accusa – per fermare la strategia stragista di Cosa nostra. In cambio, sarebbe stato allentato il regime del carcere duro.

Riina è morto prima del verdetto di primo grado, che è stato emesso dalla corte d'assise di Palermo presieduta da Alfredo Montalto: il 20 aprile del 2018, sono stati condannati gli altri mafiosi imputati – Leoluca Bagarella, il cognato del capo dei capi, a 28 anni; Antonino Cinà, il medico di Riina, a 12 anni – sono stati condannati anche gli uomini dello Stato: il collegio ha inflitto 12 anni a Mori, Subranni e Dell'Utri; 8 anni a De Donno.

E, ora, siamo alla vigilia della sentenza d'appello: il collegio presieduto da Angelo Pellino (a latere Vittorio Anania) è entrato ieri in camera di consiglio, chiamato a riconsiderare gli elementi raccolti.

Convorrà ripercorrere le mosse e le parole di tutti i protagonisti di questa storia. Perché è una vicenda ancora carica di misteri, che chiama in causa non soltanto gli imputati del processo, ma anche altri rappresentanti delle istituzioni. È una storia cruciale negli eventi drammatici del 1992: dice la sentenza di primo grado che il dialogo segreto avviato dai carabinieri del Ros Mori e De Donno con l'ex sindaco mafioso Ciancimino «può certamente avere determinato l'effetto dell'accelerazione dell'omicidio di Borsellino»; dopo la strage Falcone, Riina volle subito approfittare del «segnale di debolezza proveniente dallo Stato». Un'accusa pesante, che la difesa respinge. Ma, di sicuro, ci fu una «accelerazione» dopo la strage di Capaci: l'ha detto l'ex fidato di Riina, Giovanni Brusca, l'uomo che azionò il telecomando quel 23 maggio 1992; dopo l'arresto avvenuto nel 1996, ha deciso di collaborare con la magistratura e per primo ha parlato di una «trattativa» fra pezzi dello Stato e i vertici della mafia. «A fine giugno, Riina disse: “Si sono fatti sotto, ci vuole un altro colpo”». Questa storia continua a intersecarsi con le inchieste delle procure di Caltanisset-

ta e Firenze, che stanno cercando fare luce sulla stagione delle bombe del 1992-1993.

Il generale Mori e l'ex sindaco

All'inizio di questa indagine, partita nel 2008 dopo le dichiarazioni di Massimo Ciancimino (il figlio di don Vito), il presunto motore della “Trattativa” si chiamava Calogero Mannino, l'ex ministro per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno. Secondo i pm di Palermo, ad avviare la trattativa con i vertici di Cosa nostra, all'inizio del '92, sarebbe stato lui, perché temeva di essere ucciso. C'è traccia di un dialogo riservato che avrebbe avuto con il maresciallo Giuliano Guazzelli, che pur non facendo parte dei reparti investigativi dell'Arma era in ottimi rapporti con l'allora comandante del Ros Antonio Subranni.

Ma le accuse contro Mannino, che ha chiesto di essere giudicato col rito abbreviato, sono cadute. E l'assoluzione è ormai diventata definitiva. Dunque, adesso, l'inizio della storia ha un'altra data. E altri nomi.

▲ **L'ex senatore** Marcello Dell'Utri, ex parlamentare di Forza Italia, è stato condannato a 12 anni nel processo di primo grado

**I giudici d'appello
si sono ritirati
nell'aula bunker
La sentenza
nei prossimi giorni
Imputato anche
il generale Mori**

Maggio 1992, dopo la strage Falcone, l'allora capitano De Donno contatta l'ex sindaco mafioso Vito Ciancimino tramite il figlio. Mori dice di essere entrato in gioco solo dopo la strage Borsellino. Ciancimino junior lo smentisce, ma la sentenza di primo grado l'ha dichiarato testimone inattendibile. Però, un dialogo segreto ci fu, fra i carabinieri e Ciancimino. Loro hanno sempre detto, per discolarsi: «Era un contatto per provare a far cessare le stragi». Hanno ribadito: «Giammai, una trattativa può essere ritenuta illecita né sotto il profilo politico, né sotto quello giuridico, competendo al potere esecutivo e alle forze dell'ordine promuovere tutte le iniziative ritenute necessarie per prevenire l'ulteriore commissione di gravi crimini». Ma, la sentenza di primo grado ha smontato questa ricostruzione. Dice «che non può ritenersi lecita una trattativa da parte di rappresentanti delle istituzioni con soggetti che si pongano in rappresentanza dell'intera associazione mafiosa». E ricorda che in un'altra stagione drammatica per il Paese, quella dei giorni del rapimento di Aldo Moro, «lo Stato scelse la via dell'assoluta fermezza». Cosa che non sarebbe accaduta dopo la strage Falcone.

L'iniziativa dei carabinieri fu più che un'azione di polizia spregiudicata, gli imputati finirono per stimolare «il superamento del muro contro muro», accusa la sentenza della corte d'assise di Palermo, che attribuisce a Mori, De Donno e Subranni «il dolo specifico di colui che abbia lo scopo di agevolare l'attività di un'associazione di tipo mafioso o che comunque abbia fatto propria tale finalità». Ecco perché le condanne, nonostante sia stato giudicato «inattendibile» Massimo Ciancimino. Ma

altre prove accusano i tre ufficiali dell'Arma. Ad esempio, il racconto dell'ex ministro dei lavori pubblici di Provenzano, Pino Lipari, che ha accettato di raccontare in aula alcuni dettagli importanti: «Ciancimino mi disse di avere consegnato il papello a De Donno». Il “papello”, ovvero il foglio con le richieste di Riina per fermare le stragi, che sarebbe arrivato all'ex sindaco tramite il medico di Riina, Cinà. I carabinieri hanno sempre negato di aver ricevuto quel documento. E hanno ribadito di avere operato solo per provare ad arrivare alla cattura di Riina, poi in effetti bloccato il 15 gennaio 1993.

Dell'Utri, il secondo tramite

Dopo i carabinieri, entra in scena un altro intermediario fra lo Stato e la mafia: Marcello Dell'Utri. È il 1993. Non sarebbe stato più Riina il terminale, perché ormai in carcere, ma Bernardo Provenzano. Mentre le bombe continuavano ad esplodere, fra Roma, Milano e Firenze, i boss avrebbero provato a mettere in campo un altro ricatto per ottenere i benefici che cercavano. «Dell'Utri ha fatto da cinghia di trasmissione del messaggio mafioso», questa l'accusa. «Il messaggio intimidatorio fu trasmesso da Dell'Utri e recapitato a Berlusconi». Ecco, cosa ha scritto la sentenza: «Nel 1994, Dell'Utri riuscì poi a convincere Berlusconi ad assumere iniziative legislative che se approvate avrebbero potuto favorire l'organizzazione». Il presupposto è nei rapporti che Dell'Utri avrebbe intrattenuto con l'organizzazione mafiosa dal 1974 al 1992, e per queste relazioni è stato condannato in via definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa. Dell'Utri ha già scontato sette anni, perché ritenuto il gran mediatore di un accordo fra Cosa nostra e l'imprenditore Berlusconi, che cercava protezione: prima, per la propria famiglia; poi, per i ripetitori in Sicilia. Ma questa è un'altra storia misteriosa. Berlusconi si è sempre avvalso della facoltà di non rispondere.

I giudici di primo grado non hanno avuto dubbi: i padrini siciliani avevano già ricevuto garanzie precise da Dell'Utri. Il “decreto Biondi”, che ufficialmente si occupava di corruzione e concussione, in realtà conteneva una piccola devastante norma che modificava il codice di procedura penale. E l'arresto per i boss non sarebbe stato più obbligatorio in assenza di “esigenze cautelari”.

Ma, poi, un'intervista dell'allora vicepremier Maroni (messo in guardia dal procuratore Caselli) fece saltare la riforma del processo Berlusconi che avrebbe favorito i boss. È scritto anche questo nella sentenza di primo grado.

I boss puntavano ad ottenere di più. Programma ambizioso, ma in quel momento non appariva impossibile. Perché il nuovo presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, insediatosi l'11 maggio 1994, era anche l'imprenditore che continuava a pagare Cosa nostra, in virtù del “patto di protezione”. “I pagamenti sono proseguiti fino al dicembre 1994”, ha scritto il presidente della corte d'assise, citando le dichiarazioni del pentito Giusto Di Natale. Dichiarazioni che erano già emerse nel processo per mafia contro Dell'Utri: «Una volta Pino Guastella mi disse di annotare 250 milioni di lire nel libro mastro. Disse: “Scrivi un sirpiante, che queste sono le antenne televisive di Berlusconi che si trovano a Monte Pellegrino”. Il serpente stava per il Biscione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvocato e postino del boss di Misilmeri “Sono uomo d'onore, ho bruciato la toga”

In manette il penalista palermitano Alessandro Del Giudice, al centro di un vasto giro di usura tra Bagheria e Villabate
Dieci arresti, tassi fino a 5.400 per cento. Indagata una funzionaria di Riscossione Sicilia: “Segnalava le vittime”

L'avvocato Alessandro Del Giudice parlava come un boss: «Io sono uomo d'onore e conosco tutta Palermo... i vecchi malandrini e i nuovi, i moderni. Senza offesa». Con queste parole minacciava una vittima del giro d'usura che gestiva assieme ad altri complici. Parole pesanti, intercettate dai finanziari del Nucleo speciale di polizia valutaria e dai carabinieri della Compagnia di Bagheria.

La scorsa notte sono finite in manette dieci persone. «Scendi l'assegno, che ti do la differenza. E abbiamo chiuso». L'avvocato Del Giudice non smetteva di vantarsi: «Non ne ho vero problemi, non con le chiacchiere... dove arrivo io non ci potete arrivare non ci può arrivare nessuno... Palermo Centro, ci possiamo scommettere la meglio scommessa del mondo». Un altro riferimento pesante al clan più potente di Cosa nostra, che opera nella zona di Porta Nuova.

Ora, è il legale in carcere, con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, perché avrebbe fatto da portavoce al boss detenuto Pietro Formoso. Nella sala colloqui del carcere di Pagliarelli, il padrino sussurrava al legale: «Aspè, ora ti do un pezzettino di carta». Non sospettavano di essere intercettati. «Tieni qua... metti questo coso nella tasca e poi te lo leggi». Formoso aveva tanti soldi da investire, Del Giudice portava i messaggi agli altri esponenti del clan. Adirittura, l'avvocato portava fuori anche gli ordini per



▲ Nella sala colloqui L'avvocato Alessandro Del Giudice (a destra) e il boss Pietro Formoso, a Pagliarelli

le estorsioni: «Mi devi fare un favore – disse un giorno il boss – gli dici a quello della Milicia che gli deve dare i 6.000 euro famosi a Pietro».

Tre anni fa, erano scattate altre accuse per Formoso. Leggendo gli atti, l'avvocato aveva capito di essere sotto inchiesta. E aveva sussurrato a un collega: «Ora mi ritrovo con altri due giorni la toga la posso prendere e la posso bruciare». Quella volta raccontò anche com'è era finito a fare il postino di una delle famiglie più blasonate di Cosa nostra («Non è che sono andato a finire in un'indagi-

Le intercettazioni hanno sorpreso il boss Formoso mentre passa pizzini al legale “Mettilo in tasca”

ne per furto, suo fratello è condannato per la strage di Firenze): «Mi sono ritrovato a scendere a compromessi con il signor Formoso – spiegava ancora – perché giustamente nei momenti di bisogno che noi avevamo, gli dicevo: prestami tot, prestami tot. E, allora, dopo mi doveva disobbligare». Storia di un altro insospettabile palermitano stretto da una grande voglia di mafia. Si vantava di essere una macchina «che produce soldi». Portava tanti clienti all'organizzazione di usurai diretta da Giovanni Di Salvo Simone Nappini. L'avvocato teneva il con-

tatto con le vittime, consegnava i soldi, le redarguiva se ritardavano nei pagamenti. Gli strozzini imponevano tassi che andavano dal 143 al 5.400 per cento annuo: a fronte di un prestito di 500 euro, era richiesta la restituzione di 800 euro in soli quattro giorni. «Chi non onorava il debito era oggetto di violenza e minaccia», spiegano gli investigatori. Il gruppo poteva contare sulle soffiare di una funzionaria di Riscossione Sicilia, che segnalava le potenziali vittime: è indagata per accesso abusivo al sistema informatico.

Intanto, Formoso sollecitava una visita dell'avvocato. «Digli a tuo figlio che gli telefona e gli dice che urgentemente si rompe le gambe e viene a farmi il colloquio». Del Giudice correva. E poi girava anche altre carceri, per portare i messaggi agli uomini del clan. Che naturalmente avevano nominato tutti lui. Quando capì di essere sotto inchiesta sbottò: «Sono rovinato, mi possono arrestare... questi pizzini». E continuava a parlare, a svelare i segreti del boss. «Aveva 200 mila euro conservati in un terreno di Misilmeri – sussurrò una volta, parlando ancora di Formoso – mi ha detto, vatteli a prendere. E te li conservi a casa... Minchia, ho detto, mi sono arricchito». Quella volta, non riuscì a trovarli a soldi». E auspicava: «Dobbiamo augurarci che non ci sono altre intercettazioni».

— s.p.

Il dossier

Con il Covid “strozzini” più ricchi Quarantamila aziende a rischio Palermo e Catania in zona rossa

di Francesco Patanè

Quarantamila attività imprenditoriali e 150 mila nuclei familiari in Sicilia sono a rischio usura. Il 27 per cento in più rispetto al periodo antecedente lo scoppio della pandemia. Numeri allarmanti, in continua crescita che mettono la regione al primo posto in Italia per aziende e famiglie potenziali vittime dello strozzinaggio e al quarto posto per episodi di usura conclamati dopo Campania, Veneto e Puglia.

Lockdown, chiusure anticipate, restrizioni alla circolazione hanno impoverito un territorio già provato dalla crisi economica e allo stesso tempo hanno allargato la platea dei soggetti aggredibili dagli strozzini. Nemmeno reddito di cittadinanza e ristori per le aziende sono riusciti a contenere l'aumento del rischio usura dalla comparsa del Covid. I dati di Confcommercio, Cgia di Mestre e della centrale rischi della Banca d'Italia disegnano lo stesso quadro: una fetta di Sicilia pesantemente indebitata, al limite dell'insolvenza, sempre più tentata di rivolgersi agli usurai per mantenere la famiglia o tenere in vita l'attività imprenditoriale.

In questo scenario accanto alla normale usura, le attività siciliane devono fare i conti con l'usura “di stampo mafioso”, dove i metodi di recupero sono quelli violenti e inti-

Dopo il lockdown il 27 per cento in più di casi riscontrati
Confcommercio: “Fenomeno dilagante”

► Giro d'affari
A rischio anche 150 mila nuclei familiari



midatori di cosa nostra e il denaro prestato “a strozzo” arriva in alcuni casi dalle casse dei clan. I dieci arresti di ieri mattina a Palermo sono il perfetto esempio di come un'organizzazione di usurai, molto vicina alle famiglie mafiose, abbia sfruttato le condizioni finanziarie drammatiche delle vittime per attirarle nella rete dei prestiti a tassi esorbitanti. Un sistema che si avvaleva di

un avvocato e di una funzionaria di Riscossione Sicilia pronti a segnalare le vittime più indebitate e agganciabili. «L'indagine riguarda fatti precedenti al Covid, ma dimostra come a Palermo prima della pandemia ci fosse un terreno già molto fertile per la crescita dell'usura – commenta il tenente colonnello Pietro Sanicola, comandante del nucleo speciale di polizia valutaria di Paler-

mo – In questi due anni di pandemia possiamo affermare che la platea dei potenziali vittime si è molto allargata».

Secondo i dati Confcommercio a Palermo il 79 per cento delle imprese del commercio, dei pubblici esercizi e del comparto turismo con meno di 10 dipendenti ha chiuso il 2020 in forte perdita, il 63 per cento ha avuto problemi di liquidità e il 22

per cento sta valutando la chiusura definitiva dell'attività. Per la metà dei commercianti con la pandemia è aumentata la pressione della criminalità sulle attività economiche. La Sicilia nel 2020 è al quarto posto fra le regioni italiane per casi conclamati di usura, quelli in cui i fondi di tutela dello Stato sono intervenuti o dove la vittima ha avuto la forza di denunciare il proprio strozzino. Ma in valore assoluto le denunce per usura sono meno della metà rispetto a prima della pandemia.

«Gli ultimi arresti dimostrano come magistratura e forze dell'ordine siano in prima linea per arginare gli episodi di estorsioni e usura che rischiano di dilagare sfruttando la disperazione delle persone – commenta la presidente di Confcommercio Palermo Patrizia Di Dio – Occorre blindare l'economia reale, provata da due anni di pandemia, ed evitare che la criminalità organizzata possa sostituirsi agli imprenditori, impossessandosi a basso costo delle loro».

Sono quattro le province ad alto rischio: Palermo, Catania, Siracusa e Trapani. Per il ministero dell'Interno a mancare all'appello sono sempre le denunce delle vittime, sempre più spesso terrorizzate dalla mafia. Non a caso chi combatte le mafie considera l'usura un “reato sentinella” della presenza della criminalità organizzata nel territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **Il futuro**
Il rendering del tram in via Roma. Sopra, vetture nel deposito. A destra, il sindaco Leoluca Orlando e l'assessore alla Mobilità Giusto Catania.



La corsa del nuovo tram 4 anni, molti ostacoli Primo no su Mondello

di **Claudia Brunetto**
e **Tullio Filippone**

Sul piatto ci sono ottocento milioni di euro per sette linee del tram che circoleranno in città entro sei anni. Se tutto va bene, le prime ad andare in porto entro il 2025 saranno le linee A, B, C per le quali sono stati stanziati 200 milioni dal ministero dei Trasporti e 50 dalla Regione. E l'impatto stimato dai progettisti vale 78 milioni di passeggeri l'anno e dieci ore di tempo risparmiato per ogni cittadino. Con questi argomenti ieri il Comune, ai Cantieri culturali, ha presentato ancora una volta il progetto del tram con cui il sindaco Leoluca Orlando l'assessore alla Mobilità Giusto Catania si giocano una grossa fetta di eredità politica. «Il tram è uno strumento di rigenerazione urbana straordinario che cambierà la città e consentirà a molte zone di riqualificarsi dal punto di vista economico», hanno ribadito il sindaco e l'assessore che non hanno mai celato l'obiettivo di andare a gara entro il maggio 2022. Almeno per le tre linee principali: la tratta A che collegherà la stazione centrale allo stadio, trasformando via Roma in un'area pedonale alberata con piste ciclabili e via Libertà in un boulevard con i controversi aperti al traffico. La tratta B, fra la

Il Comune presenta il progetto: l'obiettivo è andare in gara entro il maggio 2022. La soprintendente Giuliano dice sì ai piani su via Libertà ma boccia il lungomare

stazione Notarbartolo e via Duca della Verdura, e la C che prolungherà la linea 4 da viale Regione siciliana fino alla stazione centrale passando per l'Università, il parcheggio Basile, il campus del Cus e il parco Cassarà.

Si viaggia, però, già con un anno di ritardo rispetto al programma annunciato. Non solo manca un'ultima verifica tecnica, ma soprattutto l'ok al piano triennale delle opere pubbliche da parte del Consiglio comunale, dopo lo smacco a Sala delle Lapide, che lo ha bocciato una prima volta.

Ma il percorso del tram si intreccia anche con altre insidie: a partire dal muro contro muro con Confindustria, che per bocca della presidente Patrizia Di Dio ha accusato l'assessore Catania di avere escluso dal dibattito le categorie produttive. In una giornata dove

Ai Cantieri culturali confronto tra sindaco assessore Catania e Ordini di ingegneri e architetti

Confindustria lamenta l'esclusione dal dibattito. Diktat agli ambulanti "Fuori dal percorso"

non sono mancate le polemiche con gli attacchi all'amministrazione di Marianna Caronia della Lega e Dario Chinnici di Italia viva. Il *casus belli* è stata la lettera inviata agli ambulanti con la richiesta (ricevuta anche da alcuni edicolanti) di lasciare le aree in concessione lungo il tracciato del tram entro il 31 ottobre. «Nessuno ci ha coinvolto o spiegato cosa succederà dopo quella data: non vogliamo intralciare un'opera che cambierà il volto della città, ma questo provvedimento non è legittimo e diremo ai nostri iscritti di non liberare le aree», dice Giovanni Felice di Confindustria.

Ma al panel dei Cantieri culturali "Tram a Palermo", con i presidenti degli Ordini degli architetti e degli ingegneri Iano Monaco e Vincenzo Di Dio e una platea di tecnici, progettisti e studenti, sono venute

fuori molte domande e anche qualche perplessità. Soprattutto sul futuro di via Libertà. «L'arteria conserverà la sua natura di boulevard alberato e la struttura a tre corsie, senza opere accessorie che la snaturino – ha spiegato la soprintendente ai Beni culturali Selima Giuliano, che ha anche ribadito la contrarietà dell'organo di tutela alle rotaie sul lungomare di Mondello.

Il piano completo è mastodontico. Le altre quattro linee, D, E, F, G, collegheranno infatti Bonagia, Mondello, Sferracavallo e l'asse del mare (dalla stazione centrale a piazza Boiardo passando per il Foro Italico, via Crispi e via Duca della Verdura), e sono state finanziate con circa 481 milioni di euro dal governo. L'iter è lo stesso delle prime tre. È necessario, dunque, acquisire una decina di pareri e intanto il progetto di fattibilità è stato mandato al Consiglio superiore dei Lavori pubblici. Secondo le previsioni, dovrebbero essere in esercizio nel 2027. Dovrebbero andare a gara prima delle linee, invece, le opere accessorie come i parcheggi. Su tutti i primi sette: Don Bosco, De Gasperi, Boiardo e Francia, finanziati con 49 milioni dalla Regione e con 72 da fondi privati, e ancora Libertà, Ungheria e Giulio Cesare, che costeranno 119 milioni con project financing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cantiere infinito del collettore fognario

Ancora un intoppo: in via Roma lavori sino a fine dicembre

I lavori del collettore fognario in via Roma non saranno completati prima della fine dell'anno, quando avranno spaccato a metà il traffico della principale arteria del centro città per 975 giorni. Dopo tanti mesi perduti per i problemi della prima ditta appaltatrice Tecnis, poi fallita, l'ultimo intoppo di uno dei cantieri più tormentati della città è la calcarenite nel sottosuolo. «I tecnici dell'impresa ci hanno comunicato che hanno trovato questo ostacolo, come già era successo per l'anello ferroviario nella stessa zona – allarga le braccia l'assessora ai Lavori pubblici Maria Prestigiacomo, che proprio ieri ha fatto un sopralluogo sul posto – ma ci hanno assicu-

rato che concentreranno ogni sforzo per terminare i lavori in quell'area e poi liberare il cantiere della Cala, di fronte a Porta Felice, dove le opere sono a buon punto».

Di fatto, però, il conto per la città è salatissimo. Da maggio del 2019 in quel tratto di via Roma il traffico è penalizzato, su tutti gli autobus della linea 101 costretti a deviazioni e ritardi. E il cantiere, nella migliore delle ipotesi, toccherà i mille giorni, 680 escludendo i sabati, le domeniche e i festivi.

«Questo cantiere poteva essere gestito con più attenzione e sarebbe stato il caso di approfondire lo stato geologico dell'area con inda-



gini preventive per evitare di scoprire in corso d'opera imprevisti come la calcarenite», dice Piero Ceraulo, segretario generale della Fillea-Cgil. Non finiranno quindi i

disagi per gli automobilisti e per il trasporto pubblico, non solo la linea 101, ma anche le 102, 103, 104, 106 e 108, tutte deviate. Ma per un cantiere lumaca che

◀ **Il "tappo"**
Lavori in corso in via Roma dove il cantiere per il collettore fognario della città è aperto da quasi tre anni. L'ultimo ostacolo è il ritrovamento di calcarenite nel sottosuolo

si interrompe, si sblocca una storica incompiuta della città. In questi giorni sono ricominciati i lavori per completare il collettore sud-orientale, un'incompiuta che si trascina dal lontano 1987, con due interruzioni nel '93 e nel 2006. Il canale taglia la città per sette chilometri, da Uditore ad Acqua dei Corsari, ed è un'opera idraulica fondamentale per prevenire gli allagamenti.

In piazza Principe di Camporeale, all'interno della villetta, la struttura commissariale nazionale per la depurazione che gestisce l'opera ha avviato i lavori da 20 milioni di euro, che dureranno due anni e mezzo.

– t. f.

L'intervista al matematico esautorato dopo una scoperta scientifica

Francesco Tulone

“Mi hanno tolto il corso un dispetto per il successo”

di Corrado Zunino

«Quello che ho fatto è stato, certo, una prova di intelligenza, ma non ho mai pensato di essere Pitagora, come hanno detto le tv, o un genio contemporaneo della matematica. Ho scoperto un enigma matematico nel mio settore di nicchia, l'integrazione astratta. So di non aver risolto la Congettura di Poincaré, ma so anche di aver impiegato otto mesi nel miglior modo possibile per un ricercatore e di essere arrivato a un risultato certo. Riconosciuto all'estero. Sentire l'astio di un mondo accademico che si sente attaccato mi provoca un forte stress».

Il mondo accademico è cattivo per statuto, professor Francesco Tulone. Ha detto che le hanno tolto l'insegnamento al corso di laurea Analisi matematica 2 mentre una rivista di settore americana accettava e riconosceva il suo lavoro.

«È accaduto esattamente questo, mi hanno fatto un dispetto accademico. Lo ha riconosciuto il rettore uscente, Fabrizio Micari, quando mi ha ricevuto».

Ricostruiamo il dispetto.

«La presidente del corso di laurea in Matematica, Daniela La Mattina, ha chiesto la disponibilità all'insegnamento per il 2022-'23 e io, lo scorso dicembre, l'ho data. Il dipartimento l'ha accettata. Quel corso era destinato a me, come negli ultimi sedici anni».

Lei, ricercatore a tempo indeterminato, insegna Matematica all'Università di Palermo da sedici anni.

«Sì. Lo scorso 6 aprile, però, mi è arrivata una mail del decano della facoltà, Camillo Trapani. Aprò e

leggo che una collega vorrebbe prendere il mio corso e lo proporrà al dipartimento. Una forzatura che non si era mai vista, una collega che si sovrappone per ottenere un corso già assegnato. Il professor Trapani mi scrive anche che, per evitare imbarazzi, sarebbe meglio ritirarsi la mia disponibilità».

Il dipartimento voleva una docente ordinaria in cattedra invece di un ricercatore.

«Ho chiesto alla collega, la professoressa Barbara Brandolini, e lei mi ha assicurato che era stato il dipartimento a spingerla verso il corso di Analisi matematica 2. Ce n'erano altri disponibili, e già insegnava a Ingegneria».

Poi?

«Poi si è andati a votazione segreta: 44 votanti, 15 astenuti, 1 contrario, 3

▲ Il personaggio

Francesco Tulone ha insegnato Analisi matematica per sedici anni. Dopo aver risolto un problema aperto da vent'anni il corso gli è stato tolto



non votanti. E 25 favorevoli. Avevo perso l'insegnamento».

La direttrice del dipartimento, Cinzia Ceroni, ha scritto che un professore ha la precedenza su un ricercatore, un ricercatore non ha obblighi di docenza.

«Per sedici anni non era stato così».

Lei dice che l'hanno allontanato perché ha messo in discussione più volte la formazione dei concorsi pubblici.

«È il mio pensiero più profondo. Quel dipartimento ha avuto inchieste in un passato non lontano, ripropone sempre gli stessi nomi per le

commissioni. L'ho messo per iscritto. E, devo dirlo mio malgrado, nel tempo si è trasformato in uno stipendificio».

Chi la contesta sostiene che il professor Tulone ha poche

pubblicazioni in curriculum, una cinquantina.

«Mi sono dedicato a una ricerca di base di nicchia e ho sempre pensato che le pubblicazioni devono uscire quando si raggiunge un risultato. Io li raggiungo, come si è visto nel caso della soluzione dell'enigma ventennale sulle derivate e le antiderivate. Molti pubblicano quando hanno raggiunto metà risultato, un quarto, e poi duplicano ricerche ripetitive. Il sistema della valutazione in base alla quantità è dopato, si guarda il numero delle ricerche, mai quello che c'è dentro. Si dovrebbe decidere sul contenuto, invece, se un docente è bravo o no. E su ciò che dicono gli studenti».

Resta il fatto che lei non è diventato professore, associato o ordinario.

«Per le stesse motivazioni di cui sopra. Pubblico quando ho un risultato certo in un settore di nicchia e questo mi toglie vantaggi per l'ottenimento dell'abilitazione scientifica nazionale».

Dopo tanto clamore, il dipartimento o il rettorato l'hanno chiamata?

«No».

Chi l'ha cercata?

«Molti colleghi e il papà di Norman Zarcone, suicida per un abuso universitario subito».

Teme l'isolamento?

«Molto, e lo stress che deriva dall'aver fatto una denuncia pubblica».

Cosa farà adesso?

«Al riparo della mia famiglia, continuerò a fare ricerca. Quella non me la possono togliere e neppure il mio posto a tempo indeterminato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVO SUV CITROËN C3 AIRCROSS

VIVA LA LIBERTÀ!



VERSATILITÀ ECCEZIONALE & VOLUME DEL BAGAGLIAIO FINO A 520 L

DA **119€** /MESE
TAN 5,49%, TAEG 6,66%
CON ECOBONUS ROTTAMAZIONE

LE OPINIONI DEI CLIENTI 4,4/5



CITROËN-ADVISOR.IT

SCOPRILA NEL NOSTRO SHOWROOM

TAN 5,49% TAEG 6,66% - NUOVO SUV C3 AIRCROSS FEEL PURETECH - ANTICIPO 3.700€ - 119€/35 MESI - RATA FINALE 10.864,74€

Es. NUOVO SUV CITROËN C3 AIRCROSS FEEL PureTech 110CV: listino 21.300€; prezzo Promo di 15.500€ valido solo con finanziamento SIMPLYDRIVE anziché 16.200€ (IVA e messa su strada incluse; esclusi IPT, Kit sicurezza + contributo PFU e bollo). Anticipo 3.700€. Imposta sostitutiva sul contratto 30,38€. Spese pratica pari a 350€. Spese di incasso mensili incluse di 3,5€. Importo totale del credito 11.800€. Importo totale dovuto 14.198,23€ di cui interessi 1.891,85€. 35 rate mensili da 117,25€ e una rata finale da 10.864,74€ (denominata Valore Futuro Garantito, percorrenza massima 30.000km). TAN (fisso) 5,49%, TAEG 6,66%. La rata mensile comprende il servizio facoltativo IdealDrive (2 anni di garanzia contrattuale più 1 anno di estensione con limite a 30.000 km e manutenzione ordinaria programmata 36 mesi/30.000 Km, importo mensile del servizio € 22,24). Offerta promozionale valida in caso di contestuale rottamazione di un veicolo di categoria M1, immatricolato prima del 1 gennaio 2011, intestato da almeno 12 mesi, ai fini dell'agevolazione del contributo statale di 1.500€, a condizione che si acquisti un veicolo con emissioni da 61 a 135 g/km CO2 WLTP. Il contributo degli incentivi statali è concesso nei limiti del Fondo finanziario stanziato e fino ad esaurimento dello stesso. Per maggiori informazioni su termini, condizioni e limitazioni: L. n. 178/2020 e successive modifiche e integrazioni. Offerta riservata a clienti privati per i contratti stipulati ed immatricolati entro il 30 Settembre 2021, non cumulabili con altre iniziative in corso e valide fino ad esaurimento stock. Informazioni europee di base sul credito ai consumatori presso le Concessionarie. Salvo approvazione Banca PSA. Immagini a scopo illustrativo. Info su Citroën.it.

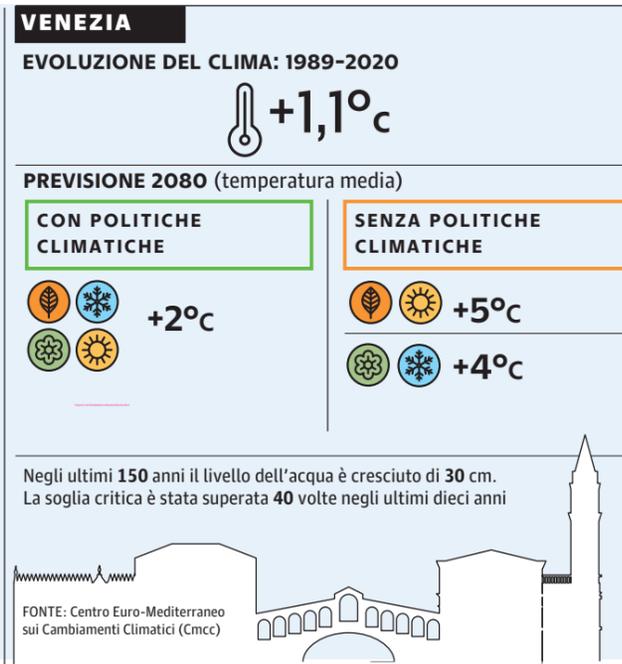
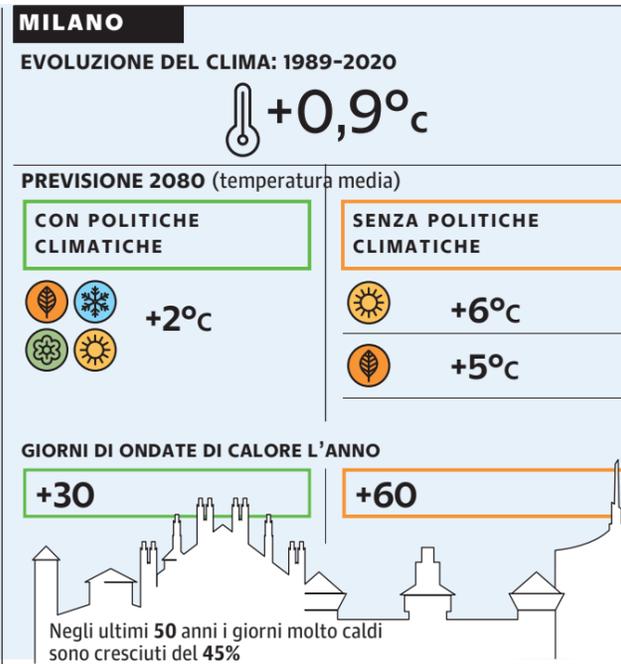
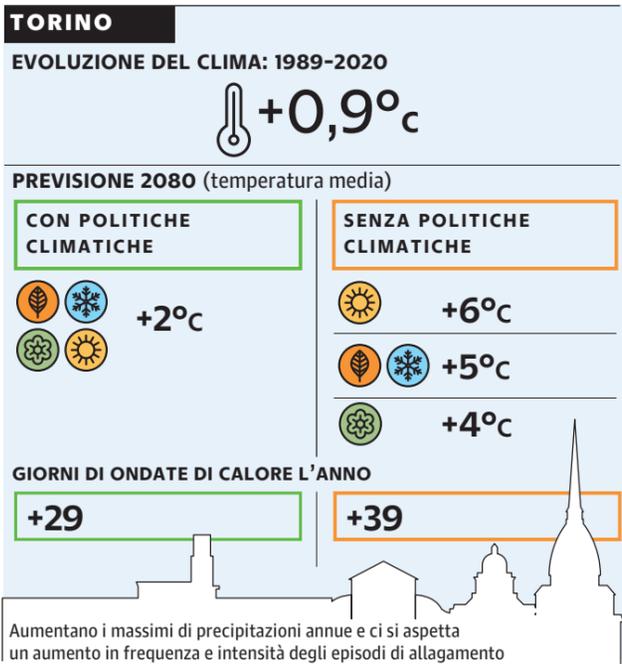
CONSUMO (L/100KM): 4,204 - 6,696. EMISSIONI DI CO₂ (G/KM): 110,18 - 151,05. Valori omologati in base al ciclo misto WLTP.

Twin System VIA ACI 6, PALERMO - TEL 091 6859103



WhatsApp 338 6263332

I cambiamenti climatici in sei città italiane



Fino a tre mesi in più di ondate di calore. Il clima sconvolgerà le città italiane

Le previsioni del Centro Euro-Mediterraneo in assenza di interventi. A Napoli estati roventi e senza fine. Allagamenti a Torino, Roma e Venezia

di **Jaime D'Alessandro**

ROMA – Due mesi in più di caldo intenso a Napoli con temperature oltre i 30 gradi, alluvioni a Roma, notti tropicali a Venezia con il livello dell'acqua che continua ad alzarsi. E la musica non sarà tanto diversa a Milano, Torino e Bologna. Il rapporto *Analisi del Rischio. I cambiamenti climatici in sei città italiane*, realizzato dal Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici (Cmcc), spiega quel che potrebbe accadere da qui a fine secolo con un aumento di due gradi centigradi. Non è lo scenario peggiore, ci potremmo spingere ben oltre, a Napoli persino fino a tre mesi di caldo torrido. Molto dipenderà dalle contromisure globali per arrestare le emissioni di gas serra e da quelle messe in campo dalle amministrazioni dei singoli centri urbani per mitigarne gli effetti.

«Abbiamo scelto queste sei città perché sono simboliche e fra loro diverse», racconta Donatella Spano, ordinario all'Università di Sassari e che ha curato il rapporto. «Ai due gradi in più è probabile che ci arriveremo e bisognerà lavorare non poco per non superare quella soglia. Per il 2100, se non si interviene, potremmo toccare i sei». Fra l'agire e il non agire ci sono quindi ben quattro gradi di differenza. Sulle città prese in esame si rifletteranno in maniera differente in base alle caratteristiche morfologiche, strutturali, sociali e soprattutto a quel che farà comune e regione.

A Milano si potrà passare ad esempio da un minimo di 30 giorni di caldo aggiuntivi a oltre 60 se non si fa nulla. A Napoli da 50 a 90 giorni. A



Online Green&Blue

Sul nostro sito una sezione dedicata a sviluppo sostenibile, clima e transizione ecologica larep.it/green-and-blue



Senza contromisure il termometro salirà di 5 gradi. Per un solo grado a Bologna più 3,2% di mortalità

Roma da 28 a 54. Senza dimenticare le precipitazioni. Nella capitale ad esempio, dove il 91 per cento del suolo è impermeabilizzato, il loro aumento in frequenza e intensità fa prevedere un numero molto più alto di inondazioni visto il sistema drenante inadeguato. E poi i decessi: con le ondate di calore aumenteranno del 3,2 per cento per ogni grado aggiunto solo a Bologna.

Rispetto agli allarmi lanciati dal Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici del 2017, stavolta è stata usata una lente di ingrandimento maggiore. «Questo perché gli ambienti urbani sono esposti», prosegue Spano. «L'accuratezza dell'analisi è di due chilometri quadrati sul presente e di otto sul futuro. Siamo in grado di distinguere lo stato attuale e avere un'idea di cosa ci aspetta nei singoli quartieri».

Stando ai dati forniti, Bologna, Milano e Torino qualche contromisura l'hanno adottata, iniziando dal sistema di drenaggio del capoluogo emiliano. Napoli e Venezia sono più indietro, Roma ha messo a punto dei piani ma sono ancora sulla carta. Diminuzione degli spazi con superfici impermeabili, ampliamento di quelli verdi, un'edilizia diversa e più sostenibile sono le prime misure che gli esperti citano e invitano ad intervenire per evitare impatti economici pesanti. Agricoltura, turismo e immobiliare valgono rispettivamente circa il 12, 13 e 15 per cento del prodotto interno lordo italiano. Con un'estate che si allunga fino a coprire in certe aree quasi metà dell'anno, tutti e tre subiranno probabili decrescite. Il turismo nelle città d'arte, tanto per citare una voce che conta per tutti i centri citati, rappresenta



ELISABETTA BARACCHI/ANSA

il 25 per cento delle presenze nel nostro Paese. Con l'aumento delle temperature si verificherà uno spostamento verso latitudini e altitudini maggiori. I turisti provenienti dai climi temperati trascorreranno sempre più tempo nei loro Paesi.

«Crescerà la disuguaglianza fra sud e nord, essendo il meridione il più colpito», sottolinea Massimo Tavoni, professore di Economia del cambiamento climatico al Politecnico di Milano. «La riduzione del Pil potrebbe essere dell'8 o 10 per cento nello scenario peggiore. Già oggi, per l'inquinamento atmosferico, muoiono fra i 60 e gli 80mila cittadi-

ni all'anno. Ma siamo all'avanguardia nella manifattura, nell'ingegneria come nell'agroalimentare di alto livello. Si tratta di puntare sull'innovazione in una forma sostenibile». Lo dicono e lo pensano in tanti, eppure quando il prezzo del gas naturale si punta il dito sulla transizione ecologica, l'unica che potrebbe liberarci dalla dipendenza dai combustibili fossili. «Questo è un primo passo. Di città ne analizzeremo altre» conclude Donatella Spano, convinta che nelle differenze il destino in questo caso sia comune e che la prima mossa necessaria sia spiegare quel che ci aspetta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

BOLOGNA

EVOLUZIONE DEL CLIMA: 1989-2020



PREVISIONE 2080 (temperatura media)

CON POLITICHE CLIMATICHE



SENZA POLITICHE CLIMATICHE



Durante le ondate di calore la mortalità aumenta del 3,2% quando la temperatura cresce di 1°C



INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHIERI

ROMA

EVOLUZIONE DEL CLIMA: 1989-2020



PREVISIONE 2080 (temperatura media)

CON POLITICHE CLIMATICHE



SENZA POLITICHE CLIMATICHE

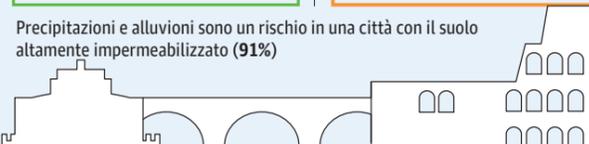


GIORNI DI ONDATE DI CALORE L'ANNO

+28

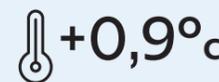
+54

Precipitazioni e alluvioni sono un rischio in una città con il suolo altamente impermeabilizzato (91%)



NAPOLI

EVOLUZIONE DEL CLIMA: 1989-2020



PREVISIONE 2080 (temperatura media)

CON POLITICHE CLIMATICHE



SENZA POLITICHE CLIMATICHE



GIORNI DI ONDATE DI CALORE L'ANNO

+50

+90

In futuro si potrebbero avere 50 giorni l'anno di ondate di calore in più rispetto ad oggi (quasi due mesi in più di caldo estremo)



Il summit a New York

L'allarme di Draghi all'Onu “Emergenza come la pandemia” E l'Italia aumenta gli investimenti

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Metterà alcuni miliardi in più sul tavolo. E lo farà a ridosso della riunione della Cop26 di Glasgow, che si sta trasformando nell'ultima chiamata per contrastare il surriscaldamento globale. Mario Draghi si prepara all'appuntamento con la consapevolezza che l'Italia dovrà dare il buon esempio, visto che da presidente del G20 gestisce il summit assieme alla Gran Bretagna. Più risorse, dunque. Tra il 2015 e il 2020 Roma si era impegnata a stanziare quattro miliardi di dollari, anche se non ha rispettato in pieno la promessa. E per il prossimo lustro si ragiona di aumentare ulteriormente la dotazione di uno o due miliardi. Il resto è affidato al lavoro di sponda con Biden, per inchiodare la Cina e spingerla verso la transizione ecologica. Tessendo una tela diplomatica che mira essenzialmente a un obiettivo: “comprare” con gli incentivi la collaborazione indiana, in modo da spezzare il fronte inquinante che lega Pechino a Nuova Dehli.

Che il mondo sia di fronte a una potenziale catastrofe è ormai concetto ricorrente nei ragionamenti di Draghi. «È vero che stiamo ancora lottando contro la pandemia - sottolinea il presidente del Consiglio - ma questa è un'emergenza di uguale entità e non dobbiamo assolutamente ridurre la nostra determinazione ad affrontare i cambiamenti climatici».

Ne ha parlato venerdì scorso con il video-messaggio inviato al presidente degli Stati Uniti per il forum sull'economia e il clima. Ha ribadito il ragionamento ad Atene, di fronte ai leader dei Paesi mediterranei, lanciando l'idea di acquisti congiunti di energia da parte dei Paesi membri dell'Unione per ammortizzare gli effetti dell'aumento dei costi in bolletta per cittadini e imprese. E lo ha sottolineato anche ieri - sempre in collegamento video - parlando al Climate Moment dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite in corso a New York. «La nostra azione dovrebbe essere immediata, rapida e su lar-



Presidente del Consiglio
Mario Draghi, 74 anni, ex capo della Bce

ga scala. Se non agiamo per ridurre le emissioni di gas serra, non saremo in grado di contenere il cambiamento climatico al di sotto di 1,5 gradi».

È una corsa contro il tempo, an-

che sul fronte diplomatico. Ci lavora Palazzo Chigi, assieme alla Farnesina e al ministero di Stefano Cingolani. Il primo ostacolo da aggirare è quello rappresentato dall'atteggiamento di Pechino rispetto alla decar-

bonizzazione. Se l'Europa (responsabile soltanto dell'8% delle emissioni globali) è convinta a investire sull'energia pulita - «siamo determinati a ottenere una riduzione delle emissioni del 55% entro il 2030, e per azzerare le emissioni nette entro il 2050» - la Cina mantiene riserve, resistenze, ambiguità. Non intende collaborare in modo significativo al fondo di 100 miliardi da destinare nel prossimo quinquennio alla transizione verde dei Paesi poveri. Chiede anzi di essere destinataria di risorse, in quanto leader inquinante a cui è richiesto lo sforzo maggiore per la riconversione ecologica. E prova a spostare di due o tre decenni il limite per dimezzare le emissioni, rischiando di depotenziare l'appuntamento di Glasgow.

La novità, rilevante, è che alla Casa Bianca non risiede più Trump. Biden ha riportato gli Stati Uniti al tavolo delle trattative. E Draghi spera ancora di poter migliorare la piattaforma comune della Cop26, in modo da «accelerare la graduale eliminazione del carbone». L'obiettivo è ambizioso e passa dal pressing diplomatico in atto da diversi mesi sull'India. Strappare il Paese asiatico all'alleanza di ferro con la Cina, facendo leva sulla promessa di imponenti risorse finanziarie per la riconversione, sembra l'unica strada per depotenziare il potere di veto di Pechino. Quanto invece ai dubbi dei Paesi dell'Est europeo, che pure frenano sul rinnovamento energetico, c'è la carta del Recovery: quelle risorse saranno sbloccate solo a fronte dell'impegno “ecologico”.

In realtà, i problemi sono molteplici. Il target dei 100 miliardi che i Paesi ricchi dovrebbero destinare ai più poveri è ancora lontano. Mancano, sembra, almeno 20 miliardi di impegno. E anche le promesse degli anni scorsi sono state in parte disattese. A ridosso del summit, il presidente del Consiglio prometterà uno sforzo ancora più rilevante del passato. «Siamo pronti - sostiene Draghi - ad annunciare un nuovo impegno economico nelle prossime settimane».

Il premier fa sponda con Biden per strappare l'India all'alleanza con la Cina promettendo risorse per l'energia verde

Il target dei 100 miliardi che i Paesi ricchi dovrebbero destinare ai più poveri è lontano Promesso nuovo impegno

ORCIANI
NOBUCKLE
ECO-LOGIC
PLANET

SHOP AT ORCIANI.COM



▲ Il salvataggio
Una famiglia evacuata durante l'alluvione che nel dicembre 2020 ha colpito Castelfranco (Modena)

Su WhatsApp i veleni della Lega

“A questo punto meglio la scissione”

ROMA – Veleni, sospetti, il timore di una scissione. L'addio dell'eurodeputata Francesca Donato, fra le più visibili esponenti della corrente No Pass che Salvini ha coccolato prima di finire in minoranza, chiude una settimana da tregenda per la Lega. Una vicenda emblematica, quella di Donato, non solo perché è il quarto forfait lamentato dal Carroccio a Bruxelles dall'inizio della legislatura. Ma soprattutto perché questa storia, raccontata dall'inizio anche attraverso messaggi via WhatsApp di cui *Repubblica* è venuta in possesso, testimonia della profonda spaccatura fra le due anime del partito, di tentativi impacciati per nasconderla e del senso di smarrimento degli eletti. Lunedì scorso, 13 settembre, il ministro Giancarlo Giorgetti evidenzia tutta la distanza dalle posizioni prudenti di Matteo Salvini:

Il presidente del gruppo Ue: “Così non dura, le elezioni incideranno”

mentre il segretario frena sul Super Green Pass («Non so nulla, voglio vedere la bozza»), il capodelegazione annuncia da Città di Castello l'estensione del lasciapassare sanitario a tutti i lavoratori. Nelle stesse ore va in scena un discusso convegno a Palazzo Madama, organizzato dalla senatrice leghista Roberta Ferrero, sulle cure alternative per il Covid. In un clima di imbarazzo diffuso, si parla di liquiritia e antiparassitari per affrontare a casa l'infezione. La presidente Casellati prende le distanze, Salvini dice di non saperne nulla. Fatto sta che Donato viene invitata, come lei stessa riferisce: «Ero pronta ad andare, c'erano

fior di scienziati, ma mi è stato chiesto di non partecipare. Da chi? Dal capogruppo Massimiliano Romeo». L'obiettivo è quello di evitare la sovraesposizione mediatica di un evento che sta dilaniando il partito, fra i cui relatori c'è pure Alberto Bagnai, il senatore che di lì a qualche giorno avrebbe promosso il referendum per abolire il Green Pass. Obiettivo, va detto, fallito, visto il

Lo scontro interno sul Pass nei messaggi tra Salvini e gli eurodeputati Zanni e Donato

di Emanuele Lauria

clamore e le critiche all'ala No Vax della Lega che il convegno ha suscitato. Proprio il via libera al certificato verde per tutti, giunto ufficialmente giovedì a Palazzo Chigi, ha delineato le fazioni in campo nella Lega, certificato la retromarcia salviniana e contemporaneamente - nella controstoria che corre sugli smartphone del Carroccio - rimuove gli ultimi dubbi di Francesca Donato sulla

sua permanenza nella Lega. Dubbi che l'eurodeputato aveva già espresso al presidente del gruppo di Identità e Democrazia nel parlamento Ue, Marco Zanni, e al capodelegazione Marco Campomenosi. Al punto da fare irritare Salvini: «Zanni e Campomenosi mi hanno riferito del vostro incontro - scrive il segretario a Donato - Ma la settimana scorsa non mi avevi scritto che l'ultima cosa che volevi fare fosse nuoceremi?». La risposta dell'onorevole è più o meno questa: «Non me la sento di tacere e stare a guardare».

Il 16 settembre, il giorno del Consiglio dei ministri sul Green Pass, Donato scrive a Zanni, parlando in codice: «Scusa Marco ma chi c'è per la Lega in cabina di regia?». Risposta: «GG (Giancarlo Giorgetti, ndr)». Ancora Donato: «Non perde occasione per dimostrare che MS (Salvini, ndr) non conta più nulla». Zanni annuisce, salviniano di ferro, legge così la situazione: «Ormai è così, decide Draghi, lui non obietta e via. Non potrà durare molto, vedrai che qualcosa succederà». In pratica, il dirigente che Salvini ha messo al vertice del maxi-gruppo europeo di Destra ipotizza «un trauma nel governo o un trauma nella Lega. Oppure entrambi». Secondo Zanni «lo status quo non può durare e le amministrative sono un evento che inciderà». Quasi se lo augura, l'influente eurodeputato: «L'importante è che ci sia un evento che tiri fuori MS dal pantano. E se si tratta di una spaccatura nel partito tanto meglio».

C'è già l'aria della sfida interna, per il post voto. Zanni è sicuro: «MS (sempre Salvini) non credo si pensi in ogni caso e lui i voti li ha. Io - tiene a sottolineare - sarei contento di stare in un partito salviniano anche al cinque per cento». Grande prova di fedeltà. Ma anche la testimonianza, messa per iscritto, del baratro in cui rischia di scivolare il Carroccio.



▲ Leader e ministro Matteo Salvini, segretario della Lega, e Giancarlo Giorgetti, titolare dello Sviluppo

Marco Zanni



Marco Zanni, 35 anni, è il presidente leghista del gruppo europeo di Identità e democrazia. In alcuni messaggi a Donato evoca la scissione nel Carroccio

Roberta Ferrero



Roberta Ferrero, 49 anni, è la senatrice promotrice del convegno sulle cure alternative al Covid. Donato ha rivelato di essere stata invitata a non partecipare dai vertice leghisti

Intervista all'eurodeputata leghista

Donato “Io, No Vax, lascio il partito ormai qui comanda Giorgetti”

Lady No Vax saluta e se ne va. Alzando il velo sul ribaltamento degli equilibri che in questi giorni sta agitando la Lega, dietro i rattoppati paraventi posti dai big. L'eurodeputata Francesca Donato lascia il Carroccio un minuto prima aver detto che la sua linea critica nei confronti dei provvedimenti del governo, «pur condivisa da larga parte della base è diventata minoritaria: prevale la posizione dei ministri, con Giorgetti, e dei governatori. Io non mi trovo più a mio agio e tolgo tutti dall'imbarazzo».

Lei è sempre stata una delle parlamentari della Lega più aggressive (per usare un eufemismo) sul Green Pass. Perché abbandona il partito?
«Ho fatto una riflessione lunga e sofferta. Io credo nella libertà individuale e nel principio di

autodeterminazione delle scelte sulla salute. Principi inderogabili che questo governo sta violando. Non posso più stare in un partito che sostiene l'esecutivo Draghi».
Ma in questi mesi ha parlato con Salvini del suo disagio?
«Puntualmente. Sa, il segretario si trova in una posizione delicata. Rappresenta un partito con diverse anime, ma c'è una prevalenza della linea dei presidenti di Regione e dei ministri, capeggiati da Giorgetti, a favore delle scelte del governo Draghi. Il segretario ha cercato di dare forza a quanti come me giudicano che le decisioni sul Green Pass siano sproporzionate e inadeguate. Salvini ha dovuto mediare, ma a un certo punto si è fermato, non giudico il suo lavoro».
Sta dicendo che il leader è finito in minoranza?
«Beh, almeno all'interno della

segreteria del partito pare che sia così».
Vede una scalata interna dell'ala “governativa” cui faceva riferimento prima?
«Diciamo che l'impressione che hanno molti commentatori ha un fondamento».
Secondo lei è stato un errore entrare nel governo Draghi?
«Poteva anche essere una scelta sostenibile, se fossero state poste delle condizioni chiare per la nostra permanenza nell'esecutivo. Ma non sono state poste. E molte scelte del governo e del suo presidente non sono state condivise dalla base elettorale».
Convinta di potere parlare a nome della base elettorale?
«Guardi, una componente della nostra base si fida del partito senza se e senza ma, c'è magari chi ritiene pure corretto il percorso intrapreso



▲ A Strasburgo Francesca Donato, parlamentare della Lega al Parlamento di Strasburgo

ma una grossa fetta di persone non apprezza affatto questa Lega di lotta che si adegua al governo. Non so se questa fetta è una minoranza o magari raggiunge la metà di iscritti, militanti e simpatizzanti: quel che è certo è che è mancato il confronto».
Crede che si arriverà a una scissione?
«Non pensate che le voci contrarie

“**Il segretario è in una posizione delicata, c'è un forte dissenso interno**”

alla linea pro-governo, fra gli eletti, siano quelle di Borghi, Bagnai o Siri. C'è un forte dissenso interno che, laddove non sarà composto, non potrà che emergere: potrà verificarsi pure una scissione. Intanto arrivano le amministrative: se non andrà bene, per la Lega, nessuno potrà dire che il problema erano i No Vax. Anzi, i governatori del Nord dovrebbero fare una riflessione in quel caso».

Che farà, adesso, onorevole?
«Lascio la Lega ma resto nel gruppo di Identità e democrazia, ho contatti con altre delegazioni straniere contrarie al Green Pass. Intendo restare indipendente, finché c'è l'emergenza Covid, poi vedremo. Fdi? Va riconosciuto a Giorgia Meloni di aver mostrato coraggio e lungimiranza non entrando al governo...» - e.la.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALESSANDRO SERRANO/ALESSANDRO SERRANO

R Sul sito lo Speciale e ancora interviste

Sul sito lo speciale digitale sulle comunali con le intenzioni di voto, il quiz sul sindaco ideale, i ritratti dei candidati, il podcast sulle prime amministrative. E le interviste ai candidati. Le prossime saranno il 27 a Torino (Palazzo Madama), il 28 a Bologna (Biblioteca della Cineteca) e il 29 a Milano (Teatro Parenti)

◀ **Al Palladium**

Da sinistra, Carlo Calenda, Roberto Gualtieri, Virginia Raggi e il direttore di Repubblica Maurizio Molinari

Rifiuti, traffico, bus scintille fra i candidati sui guai di Roma

Calenda, Raggi e Gualtieri intervistati da Repubblica Michetti dà forfait. Scontro acceso sulle discariche

di **Lorenzo d'Albergo**

ROMA – Guai e prospettive della capitale, le periferie in abbandono e i fondi del Recovery plan. Occhiatacce e sorrisi sarcastici. Ieri sera, sul palco del Palladium, per 50 minuti è andata in scena Roma e un concentrato della sua lunga campagna elettorale. A due settimane dal voto, ospiti di *Repubblica*, i big in corsa per il Campidoglio si sono studiati e poi attaccati in un confronto all'americana con regole precise (vietato interrompere gli avversari) e domande a tutto campo.

Sfida tanto locale che nazionale, considerati i nomi in campo, la gara per sedersi sullo scranno più importante di palazzo Senatorio è un affare a quattro. Assente Enrico Michetti, il tribuno radiofonico del centro-destra che pur invitato a partecipare all'incontro già dal 3 settembre ha mancato l'ennesimo appuntamento con i concorrenti, ecco i candidati riuniti nel cuore della Garbatella. In ordine alfabetico: Carlo Calenda, leader di Azione, Roberto Gualtieri, volto del centrosinistra, e la sindaca Virginia Raggi. Due ex ministri e la prima cittadina uscente. Tre politici ormai di lungo corso per un faccia a faccia composto, ma polemico, ritmato dalle domande del direttore Maurizio Molinari.

Basta riascoltare gli appelli al voto. Per Calenda, tanto con il Pd che con i 5S, in Comune «non è stato fatto assolutamente nulla. Ho sentito tante chiacchiere, come la promessa di raggiungere il 70% di raccolta differenziata. A questa città serve lavoro duro». E, parola chiave per l'eurodeputato, «indipendenza» dai partiti e dalle liste elettorali a strascico.

Anche Gualtieri punge Raggi e prova a sgambettarla sul rapporto con il nuovo leader del M5S: «Virginia imputa tutti i mali di Roma al governo Conte bis al quale ho avuto il piacere di partecipare. Al Mef, durante la pandemia, abbiamo lavorato notte e giorno («ci mancherebbe»), si intuisce dal labiale della pentastellata e fatto cose straordinarie. Roma? Mai stata così, ma può farcela».

Infine il turno dell'inquilina del Campidoglio. Per la 5S, che recupera la retorica da opposizione nonostante sia reduce da 5 anni di governo, gli avversari propongono ciò che «è già stato fatto da noi. Con loro si torna al passato, non hanno nessuna esperienza amministrativa». Le regole, come detto, impongono di evitare la rissa. Gli ex ministri si guardano, salutano Raggi e scendono dal palco. Calenda, accaldato, la butta lì: «Perché non cerchiamo un posto per un gin tonic?». E via con lo staff, al pari degli avversari, per il briefing del confronto.

Procedendo a ritroso, sono stati toccati tutti i punti più caldi di questa campagna settembrina. Prima di tutto il motivo della candidatura: «Non possiamo avere la capitale più spor-

ca del mondo, la terza per traffico. Nessuno voleva fare il sindaco. Il centrosinistra ha cercato fino all'ultimo Nicola Zingaretti. Anche il centrodestra è stato a lungo fermo. Io so-

no partito 340 giorni fa, girando i quartieri, con un programma profondo e una sola lista. Non sarò ostaggio di alcuna classe dirigente». Per Gualtieri la spinta è stata il «de-

grado. Non sopportavo più di vedere la mia città ridotta così. I romani devono avere spiegazioni sui bus che non passano e sui rifiuti in strada. Ma la città deve saper affrontare anche sfide come il cambiamento climatico e la digitalizzazione. Il mio programma è il più analitico». Raggi, invece, si rifà avanti per «dare continuità. Roma ladrona non c'è più. I bilanci sono in ordine, lo dice anche Standard&Poor's che ci dà un outlook finalmente positivo. Sarà più facile attrarre investimenti». Poi la virata sulla strettissima attualità: «Ho demolito i villini dei Casamonica. Oggi (ieri, ndr) sono stati condannati per associazione mafiosa».

Quindi, rispondendo anche alle domande dei lettori, il nodo dei rifiuti. Per Calenda serve un termovalorizzatore. Ama deve avere Acea per partner e i percettori del Reddito di cittadinanza dovrebbero diventare spazzini di quartiere. Raggi scuote la testa: «Noi abbiamo risanato Ama dopo 13 anni di bilanci falsi. Avremo nuovi impianti, Acea ha appena investito in Abruzzo». Gualtieri punta sulle Ama di municipio, il potenziamento dell'inceneritore di San Vittore e una bioraffineria. Se gli si chiede dove realizzerebbe una discarica contrattacca: «Marino ha chiuso Malagrotta. Raggi ha reso la città una gran discarica. Con investimenti su porta a porta e impianti, la discarica diventa un falso problema».

L'ex ministro dem: al ballottaggio non ci saranno apparentamenti

Si vira su temi nazionali. Il referendum sulla legalizzazione della cannabis per Calenda: «Giusto togliere introiti alle mafie, ma serve una regolamentazione attenta». Quindi il Pnrr: «I fondi per Roma sono insufficienti. Servono 12 miliardi per il piano delle metro. Le proposte di Raggi sono una lista della spesa sballata». A Gualtieri tocca la domanda sul ballottaggio: «Non faremo apparentamenti. Mi rivolgerò agli elettori di Carlo e Virginia, perché ritengo la mia candidatura più adatta e forte di quella dell'assente Michetti». Raggi non ci sta: «I rapporti dei 5S con il Pd? I dem romani hanno "sgovernato" per 15 anni. Gualtieri candida anche gli accoltellatori di Marino. O la lista non l'ha scelta lui, oppure le sue scuse all'ex sindaco sono false. Ha già la pistola del partito alla tempia». Ora sotto con le urne.

—“—
Serve continuità Oggi Roma ladrona non esiste più, i bilanci sono in ordine, lo dice anche Standard & Poor's

VIRGINIA RAGGI

Ho deciso di correre perché non sopporto più il degrado. E per affrontare anche le sfide su clima e digitalizzazione

ROBERTO GUALTIERI

Nessuno si candidava La sinistra ha cercato fino all'ultimo minuto Zingaretti. Anche a destra erano fermi Io? Un indipendente

CARLO CALENDIA

—”—

COLESTEROLO?

Prova: **COLESTEROL[®] ACT PLUS[®] 400 mg**
INTEGRATORE ALIMENTARE



Colesterol Act Plus[®] grazie alla sua formula con 10 mg di Monacolina K del riso rosso fermentato, Beta-sitosterolo e Octacosanolo, contribuisce al mantenimento dei **livelli normali di colesterolo nel sangue**. Gli estratti di Coleus e Caigua favoriscono la **regolarità della pressione arteriosa**.

IN FARMACIA E PARAFARMACIA



2 MESI DI INTEGRAZIONE A SOLI 19,90€ disponibile anche in confezioni da 30 compresse a 12,90€

OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2021 - Tenere fuori dalla portata dei bambini di età inferiore ai tre anni. Non superare la dose consigliata. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta variata, equilibrata e di un sano stile di vita.

Colesterol Act Plus è distribuito da **F&F srl** - 031/525522 - mail: info@linea-act.it

www.linea-act.it

Gli effetti del dl approvato dal governo. Per tassisti e autotrasportatori sanzioni triplicate

Il Green pass arruola l'ordine

Azione disciplinare per il professionista senza certificazione

DI DANIELE CIRIOLI

Il green pass arruola albi e ordini professionali. Infatti, dietro segnalazione dei clienti (e non solo, perché potrebbe bastare una notizia dai social), gli ordini professionali dovranno avviare azioni disciplinari a carico dei professionisti che vanno in studio senza «certificazione verde», oltre a segnalarli al Prefetto per la sanzione da 600 a 1.500 euro. Peggio per autotrasportatori e tassisti che, oltre a rischiare di perdere il titolo abilitativo, hanno una sanzione triplicata: da 1.800 a 4.500 euro. A stabilirlo è l'art. 3 della bozza di decreto legge approvato giovedì dal consiglio dei ministri.

Dal 15 ottobre al 31 dicembre. È la finestra temporale durante la quale qualsiasi lavoro non potrà essere svolto, se non si ha il green pass. L'obbligo riguarda «chiunque svolga un'attività lavorativa nel settore privato», ma anche di volontariato e di formazione come, per esem-

Le pene comuni a «tutti» i lavoratori	
Sanzione amministrativa	<ul style="list-style-type: none"> • Sanzione da 600 a 1.500 euro • Se c'è utilizzo di un veicolo: da 1.800 a 4.500 euro • In caso di reiterata violazione: da 1.200 a 3.000 euro
Conseguenze disciplinari	Secondo i rispettivi ordinamenti di settore

pio, tirocinanti e stagisti. Quindi non solo i dipendenti, ma anche autonomi, professionisti, artigiani, commercianti e lavoratori occasionali che, in genere, lavorano per clienti «persone fisiche» (non datori lavoro).

Sanzioni per «tutti» i lavoratori. Il decreto legge introduce un regime sanzionatorio a carico dei datori di lavoro e uno a carico dei lavoratori. Nel secondo caso sono previste due pene uguali per «tutti» i lavoratori più una solo per i «dipendenti» (sospensione dal lavoro con perdita di retribuzione). Le pene co-

muni a «tutti» i lavoratori si applicano in caso di «accesso nei luoghi di lavoro» senza green pass:

- sanzione da 600 a 1.500 euro irrogata dal prefetto, che raddoppia in caso di reiterazione e triplica se c'è utilizzo di un veicolo;

- conseguenze disciplinari secondo i rispettivi ordinamenti di settore.

Per i dipendenti, le conseguenze disciplinari sono fissate dal «codice disciplinare aziendale». Nel caso dei professionisti sono fissate dall'ordine (codice

deontologico) e, in via di principio, l'azione disciplinare può avere origine su ricorso di chi ha interesse (un cliente, per esempio), ma anche a seguito di notizie avute anche in via occasionale, come per esempio dai social.

I controlli. Le verifiche sul rispetto del green pass sono affidate agli enti preposti (al ministero del lavoro tramite l'Inl, prima di tutto; ma anche a Inps, Inail, Agenzia entrate, ecc.). Le verifiche del rispetto dell'obbligo da parte dei lavoratori «dipendenti» sono affidate anche

ai loro «datori di lavoro»; in tal caso, gli enti preposti devono controllare pure che i datori di lavoro adempiano correttamente al compito affidato. Invece, nulla è previsto a proposito dei controlli del rispetto dell'obbligo da parte dei lavoratori non dipendenti, restando validi quindi soltanto i principi generali.

Il cliente non corre rischi. L'idraulico o il fiorista, per esempio, hanno l'obbligo di avere il green pass per lavorare. Chi chiama un idraulico non ha l'obbligo di verificare se ha il green pass: è a sua discrezione, come è libera la scelta di chiamare questo e non un altro idraulico. Nulla vieta di chiederlo comunque e agire di conseguenza nel caso non dovesse averlo: si può ringraziarlo e non fruire della sua prestazione o si può fruirne comunque. Nell'uno e nell'altro caso non si corre rischio di essere sanzionati. Il decreto legge, infatti, non prevede sanzioni per chi «fruisca» di prestazioni da parte di soggetti privi di green pass.

— © Riproduzione riservata —

Abilitazione forense, confermata la prova orale

Niente scritti anche per la prossima sessione di esami per ottenere l'abilitazione forense. Saranno confermate le due prove orali, come comunicato dal Ministero della giustizia con una nota diffusa il 18 settembre. L'ipotesi, quindi, è quella di prorogare la formula adottata con il dl 31/2021, che ha permesso il recupero dell'esame di abilitazione 2020 rinviato a causa dell'aumento dei contagi nel dicembre del 2020. «Anche per la sessione 2021, una doppia prova orale invece dello scritto», si legge nella nota diffusa dal Ministero. «Per lo svolgimento dell'esame di abilitazione alla professione di avvocato, la ministra della giustizia Marta Cartabia sta lavorando, insieme ai tecnici del ministero, per proporre anche per la prossima sessione 2021 la stessa formula adottata per la sessione 2020, iniziata lo scorso mese di luglio. Il perdurare dello stato di emergenza sanitaria, correlata alla pandemia da Covid-19, rende opportuno evitare ancora che si svolgano a dicembre le tradizionali prove scritte, con il successivo assembramento di migliaia di candidati per più giorni e molte ore».

Secondo quanto si apprende dalla nota diffusa dal ministero, la modalità orale dell'esame ha permesso di recuperare il ritardo accumulato l'anno scorso a causa del rinvio del test. Infatti «ad oggi il 90% dei candidati praticanti ha già sostenuto la prima prova orale sostitutiva della scritta avente ad oggetto l'esame e la discussione di una questione pratico-applicativa, nella forma della soluzione di un caso, in una materia a scelta tra diritto civile, diritto penale e diritto amministrativo. L'inizio delle seconde prove orali, che si dovrebbero concludere entro la fine dell'anno, è imminente». Al momento, è allo studio una proposta di intervento legislativo, per estendere questa formula appena utilizzata anche alla prossima sessione di esame di abilitazione per la professione forense.

Il ministero conferma quindi il cambio di rotta intrapreso a marzo con la decisione di prevedere le prove orali al posto degli scritti. Fino a primavera di quest'anno, infatti, l'indirizzo ministeriale era quello di rimanere con le prove scritte (tra febbraio e marzo è cambiato il titolare del dicastero, ma anche le prime indicazioni di Cartabia andavano in questo senso) ■

Lauree abilitanti senza terza lettura

Per le lauree abilitanti l'obiettivo è di chiudere al Senato senza una terza lettura alla Camera. Eventuali modifiche potrebbero essere apportate anche una volta concluso l'iter parlamentare del disegno di legge, magari attraverso i decreti attuativi richiesti dal testo. Nel caso fosse necessario intervenire, comunque, il termine per presentare gli emendamenti è fissato per domani a mezzogiorno. Oggi, invece, sono in programma gli ultimi incontri con le categorie interessate. Sono le osservazioni fatte ad ItaliaOggi dal senatore Mario Pittoni (Lega), relatore del disegno di legge recante disposizioni in materia di titoli universitari abilitanti. Il ddl è stato approvato dalla Camera dei deputati lo scorso 23 giugno ed è ora all'esame della commissione istruzione di palazzo Madama. La riforma è uno dei punti indicati nel Piano nazionale di ripresa e resilienza come intervento necessario per facilitare l'accesso al mondo del lavoro.

«Al momento non sono previste modifiche», spiega Pittoni. «Anche se ho un incontro fissato per stamattina con vari organi di rappresentanza delle categorie professionali per analizzare insieme alcune perplessità e osservazioni che gli stessi hanno avanzato. L'idea è quella di chiudere il provvedimento qui in Senato, evitando una terza lettura a Montecitorio. Nel caso fosse necessario intervenire, si potrebbe agire nella fase di decretazione successiva all'approvazione del provvedimento. Comunque, cambieremo qualcosa solo nel caso si presentassero motivi molto importanti». Una delle questioni più delicate riguarda quelle categorie la cui laurea non diventa direttamente abilitante, ma che potrà farlo in futuro nel caso l'ordine di competenza richiedesse la tra-

sformazione del titolo universitario relativo alla professione. Il ddl stabilisce che questa richiesta potrà essere fatta solo da quelle professioni che non prevedono un tirocinio dopo la laurea. Questo aspetto, introdotto in commissione alla Camera, esclude quindi dall'applicazione della norma alcune professioni, in particolare quelle intellettuali (commercialisti, avvocati, notai, consulenti del lavoro, notai), ma ha un riscontro anche su quelle tecniche. Il presidente del collegio nazionale degli agratecnici Roberto Orlandi, ad esempio, ha manifestato una certa preoccupazione in audizione al Senato sul ddl proprio su questo aspetto, considerando che alcune università non riescono ancora ad organizzare tirocini all'interno dei percorsi di studi. «È uno dei temi in discussione», conclude Pittoni. «Vedremo se intervenire o meno sulla questione». Tra le categorie che sicuramente chiederanno la trasformazione del titolo in abilitante c'è quella degli architetti. Secondo Paolo Malara, responsabile dipartimento università, tirocini ed esami di stato del Consiglio nazionale degli architetti pianificatori paesaggisti e conservatori (Cnappc), il testo offre anche un'opportunità di razionalizzazione dei percorsi universitari: «come categoria siamo pronti a richiedere il passaggio appena il provvedimento sarà approvato in via definitiva», le parole di Malara a ItaliaOggi. «Il testo porta delle novità importanti, come la revisione del rapporto tra classi di laurea e professioni: ci sarà la possibilità di aggiungere o eliminare alcuni percorsi accademici garantendo una maggiore chiarezza nella strada che porta all'abilitazione professionale».

Michele Damiani

— © Riproduzione riservata —

NUOVO PROCESSO CIVILE/Il ddl delega oggi al voto del Senato. Poi andrà alla Camera

Il pignorato venderà il suo bene

In appello filtro potenziato e una fase istruttoria semplificata

DI DARIO FERRARA

Nei pignoramenti è il debitore che vende il bene sequestrato, ma almeno al prezzo indicato dalla perizia. In appello filtro potenziato e fase istruttoria semplificata e in Cassazione addio sezione filtro e largo al rinvio pregiudiziale. Arriva un pool a supporto del giudice per aiutarlo a decidere. Un solo rito e un solo tribunale per le cause su persone, minori e famiglia. Prima udienza effettiva per tutte le cause, che «rende il giudice responsabile dello sviluppo del procedimento». Nel processo telematico confermate le novità introdotte per l'emergenza Covid. La procedura di convalida, di licenza per scadenza del contratto e di sfratto per morosità è estesa ai contratti di comodato di beni immobili e affitto d'azienda. Incentivi fiscali alle ADR, le forme di risoluzione stragiudiziali. Per l'arbitrato incompatibilità e garanzie d'imparzialità. È il nuovo processo civile che oggi pomeriggio dalle 16,30 arriverà al voto del Senato: si tratta di un ddl di legge delega (una delle riforme previste dal Pnrr), ad attuare i principi saranno i provvedimenti delegati. Poi andrà alla Camera.

Tempi stretti

Il Consiglio nazionale forense scende in campo contro l'ipotesi che il Governo ponga la questione di fiducia: impedirebbe «il dibattito democratico su un disegno di legge che incide fortemente sulla vita dei cittadini»; fiducia che appare «probabile», secondo fonti vicine a Esecutivo e maggioranza. Il cammino

del ddl inizia nel marzo 2020, ma l'accelerazione arriva col recovery fund: vale mezzo punto di Pil la riforma della Giustizia prevista con i fondi Ue. Ma per allargare i cordoni della borsa Bruxelles chiede la riduzione l'arretrato civile: meno 55 per cento in appello entro la fine del 2024 e meno 90 per cento in tutti i gradi di giudizio entro la metà del 2026, con una diminuzione complessiva del 40 per cento della durata dei processi. «Solo insieme potremo andare tutti nella giusta direzione», scrive agli avvocati la ministra **Marta Cartabia** nel saluto al congresso dell'Associazione nazionale forense; puntando forte sull'ufficio del processo, che sbarca anche in Cassazione:

«un'innovazione in cui credo fermamente».

Giudici specializzati

È una riforma declinata al femminile: per conto della guardasigilli è la sottosegretaria **Anna Macina** che ha seguito i lavori a Palazzo Madama e il testo ha come relatrici le senatrici **Fiammetta Modena** (Fi), **Anna Rossomando** (Pd) e **Ju-**

lia Unterberger (Svp), che hanno riferito in aula ai colleghi. Il tribunale della famiglia è

«una grande conquista», spiega Unterberger: «finalmente giudici specializzati si occuperanno di tutta la materia, ponendo fine all'esistenza di due binari paralleli con un complicato sistema

dei minor i. Più tutela per le donne vittime di violenza: abbreviati i termini processuali, rafforzate le misure di protezione, vietato imporre la mediazione a chi allega episodi di molestie. Ma anche garanzie per i padri separati: in caso di preclusioni nel rapporto con i figli interviene subito il giudice, che può fissare sanzioni pecuniarie per ogni giorno d'inosservanza della disposizione. E che deve sentire il minore, quando il figlio rifiuta di vedere uno o entrambi i genitori.

Preconcetto superato

Uno dei filoni più discussi sul piano processuale è la concentrazione delle attività tipiche della fase preparatoria e introduttiva. «Dalla commissione Luiso», dice Modena, «è uscita con chiarezza un'indicazione, e cioè che il collo di bottiglia è la decisione: non ci sono abbastanza giudici per riuscire a decidere». La riforma tuttavia «supera un preconcetto», «che la causa della lunghezza dei processi è che ci sono troppi avvocati». «Non ci sono più le preclusioni e le sanzioni e non c'è più la penalizzazione della non presenza, che in processi di questo tipo rischiava di penalizzare le parti più inesperte», precisa Rossomando sui punti che avevano causato la levata di scudi dei legali. Per la prima volta «non è una riforma a costo zero», dice Modena: il ministero «ci ha messo le risorse necessarie».



di attribuzione delle competenze, fra tribunale ordinario e

BREVI

Il decreto del ministero della giustizia 4 agosto 2021, n. 124 «Regolamento concernente norme per la ripartizione degli incentivi per funzioni tecniche ai sensi dell'articolo 113 del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50» è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 222 del 16 settembre 2021.

La Polonia è condannata a pagare alla Commissione europea una penalità giornaliera di 500 mila euro per non aver cessato le attività di estrazione della lignite nella miniera di Turów. Così una ordinanza della vicepresidente della Corte nella causa C-121/21 Repubblica ceca / Polonia).

Mister Credit, l'area di Crif che si occupa dello sviluppo di soluzioni e strumenti educativi per i consumatori, ha presentato l'aggiornamento relativo al I semestre 2021 della Mappa del credito, lo studio sull'utilizzo del credito rateale da parte degli italiani. Dall'analisi dei dati disponibili in Eurisc, il sistema di informazioni crediti-

zie gestito da Crif, emerge che il 42,7% della popolazione maggiorenne risulta avere almeno un contratto di credito rateale attivo, facendo segnare una crescita del +3,6% rispetto ad un anno fa.

Più sicurezza sui monopattini. «Sono ormai troppi gli incidenti stradali, purtroppo anche mortali, causati o subiti da chi utilizza monopattini, hoverboard, monoruota elettrici, segway, e-bike, a dimostrazione che resta ancora pericolosamente molto basso il livello di sicurezza di questi mezzi», afferma Toni Purcaro, chairman Dekra Italia e executive vice president Ceeme Region Dekra Group. «La micro mobilità elettrica è in crescita ma manca ancora una vera regolamentazione del settore. Sono prioritarie misure come obbligatorietà del casco, riduzione della velocità, nuovi sistemi di frenata, creazione di parcheggi dedicati e una formazione specifica per chi decide di muoversi con i miniveicoli elettrici».

© Riproduzione riservata

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata



COMMERCIO INTERNAZIONALE

FORMAZIONE PER CRESCERE ED ESSERE PIÙ COMPETITIVI

PER MAGGIORI INFORMAZIONI:
www.arcomsrl.it
segreteria@arcomsrl.it

in f y

Corsi Online - diretta streaming

INIZIO GENNAIO 2022

60
ORE

CORSO BASE DOGANE

Import/Export
senza più segreti

INIZIO OTTOBRE 2021

200
ORE

CORSO PER LA QUALIFICA PROFESSIONALE

Responsabile questioni doganali aziendali
Direttore scientifico Prof. Sara Armella
(Riconosciuto da Agenzia dogane monopoli)

INIZIO NOVEMBRE 2021

20
ORE

MASTER CLASS CLASSIFICA DOGANALE

con il Prof. Enrico Perticone

Le faq sull'integrazione delle bozze elaborate dall'Agenzia delle entrate

Registri Iva, unica delega Al consulente non serve autorizzazione ad hoc

DI FRANCO RICCA

Gli intermediari abilitati, se già delegati dal contribuente alla consultazione delle fatture elettroniche o dei dati rilevanti ai fini Iva, possono accedere alle bozze dei documenti Iva del cliente predisposti dall'agenzia delle entrate per consultarli, modificarli o convalidarli, senza che sia necessaria una ulteriore delega specifica. Così le Entrate nelle recenti risposte ai quesiti sulle procedure attuative dell'art. 4, dlgs 127/2015, in relazione alla previsione del punto 5 del provvedimento attuativo dell'8/7/2021, che contempla appunto il ruolo degli intermediari. Le faq, pubblicate nel portale «fatture e corrispettivi», riguardano soprattutto l'integrazione delle bozze dei registri Iva elaborate dall'agenzia e testimoniano quanto siano frequenti i casi in cui il contribuente (e più spesso il suo consulente) dovrà intervenire per integrare i dati elaborati automaticamente dall'amministrazione

sulla scorta di fatture elettroniche, corrispettivi telematici ed esterometro. Peraltro, anche nei casi in cui i dati meritassero totale conferma, senza modifiche di sorta, sarà necessario effettuare prima il puntuale controllo dei dati stessi con le risultanze in possesso del contribuente (e del consulente), sicché il vantaggio della procedura introdotta dal legislatore nel 2015 sembra ridursi, in sostanza, ad un'opportunità di ulteriore riscontro di corrispondenza del fatturato e degli acquisti contabilizzati. Quanto all'elaborazione delle bozze delle comunicazioni trimestrali delle liquidazioni periodiche e, dal 2023, della dichiarazione annuale dell'Iva, si tratta, da qualunque parte provengano, di documenti prodotti (per lo più) in automatico dal software sulla base dei dati acquisiti, che in ogni caso esigeranno poi una lettura critica, quando non un'impegnativa integrazione (per esempio, per le rettifiche delle detrazioni), da parte dell'uomo. Resta poi l'unico beneficio tangibile accor-

dato dalla legge, ossia l'esonero dalla tenuta dei registri Iva delle fatture emesse e degli acquisti (nella versione originaria, per lo meno, la norma prevedeva anche il ben più concreto beneficio dell'accesso ai rimborsi Iva senza visto di conformità e garanzia). Ma a parte il fatto che, anche in questo caso, i registri Iva vengono prodotti automaticamente, da qualunque sistema informatico, a seguito dell'acquisizione dei dati delle fatture e dei corrispettivi, riesce difficile immaginare che anche il contribuente di dimensioni più modeste e non dotato di supporti informatici emetta e riceva fatture senza prenderne minimamente nota, affidandosi poi agli elaborati periodicamente predisposti dall'agenzia. Chi fosse comunque interessato a sfruttare la procedura di assistenza sperimentale prevista dall'art. 4, dlgs 127/2015, si troverà di fronte ad un ostacolo imprevisto. In una delle faq si legge infatti che il soggetto passivo che ha effettuato acquisti di beni o di servizi per i quali è tenu-

to ad assolvere l'imposta con il meccanismo dell'inversione contabile, se ha effettuato l'integrazione manuale dell'imposta dovuta, senza quindi trasmettere un file al sistema di interscambio, non potrà «inserire manualmente l'annotazione del documento cartaceo integrativo né nel registro delle emesse né in quello degli acquisti, e quindi non essendo complete le bozze dei registri non potrà effettuare la convalida degli stessi». In questa ipotesi, pertanto, al soggetto sarà completamente precluso l'accesso alla procedura di assistenza nella predisposizione dei registri Iva e delle bozze delle lippe e della dichiarazione annuale. Questa conclusione, che non sembrava ricavarci dalla guida alla fatturazione elettronica (che si limita ad affermare che, in tal caso, l'operazione non figurerà nelle bozze dei registri), sembra diretta a spingere gli interessati ad evitare l'integrazione manuale delle fatture sottoposte ad inversione contabile e ad utilizzare, invece, il Sdi.

© Riproduzione riservata

A QUOTA 35 MLD £
Regno Unito,
in crescita
l'evasione

Regno Unito, il gettito non riscosso sale a 35 miliardi di sterline (41 mld di euro). Secondo l'agenzia delle entrate del Regno Unito, l'Hm Revenue and Customs (Hmrc), il divario fiscale (tax gap), cioè la differenza tra le entrate previste e le entrate effettive, è aumentato di circa 2 miliardi di sterline nell'anno fiscale 2019/20. La cifra rappresenta una perdita del 5,3% degli obblighi fiscali dovuti, in aumento del 0,3% rispetto al 5% del 2018/19.

Il divario fiscale complessivo è comunque soggetto ad una riduzione a lungo termine, scendendo dal 7,5% nell'anno fiscale 2005/06 al 5,3% nell'anno fiscale 2019/20. Il divario fiscale totale dell'Iva è il più consistente e ammonta a 12,3 miliardi di sterline. Tuttavia, anche in questo caso le statistiche mostrano una riduzione a lungo termine del divario dell'Iva, che ammontava al 14,0% nell'anno fiscale 2005-2006, mentre è sceso all'8,4% nell'anno fiscale 2019/2020.

Il 43% (15,1 miliardi di sterline) del divario fiscale è attribuito alle piccole imprese, mentre i contribuenti facoltosi rappresentano il 4%, la quota più piccola del divario fiscale (1,5 miliardi di sterline), mentre al resto dei contribuenti è attribuita una perdita del 7% (2,6 miliardi di sterline).

La mancanza della diligenza del buon padre di famiglia rappresenta la causa maggiore della perdita di gettito, per il 19% (6,7 miliardi di sterline), mentre l'elusione rappresenta la quota minore al 4% (1,5 miliardi di sterline).

Il divario dell'imposta di successione è diminuito da 425 milioni di sterline (7,4%) nel 2018/19 a 350 milioni di sterline (6,3%) nell'anno fiscale 2019/20.

Le statistiche pubblicate indicano la situazione per l'anno fiscale 2019/20, quindi, per verificare qualsiasi impatto della pandemia di Covid-19 sul gettito fiscale sarà necessario attendere la relazione dell'anno 2020/21, che sarà pubblicata l'anno prossimo.

L'Hmrc afferma di «pubblicare il tax gap perché crede che sia importante essere trasparente». L'agenzia del Regno Unito, inoltre, dichiara di essere «una delle due sole autorità fiscali al mondo che misura e pubblica il tax gap, che copre sia le imposte dirette che quelle indirette, ogni anno».

Matteo Rizzi

© Riproduzione riservata

LE NUOVE RISPOSTE A INTERPELLO SUL SUPERBONUS

Conti del 110% sulle unità risultanti dal catasto

La detrazione del 110% deve essere sempre calcolata sul numero di unità, di cui si compone l'edificio, presenti all'inizio degli interventi e come risultanti in catasto, incluse le pertinenze. Accesso al superbonus anche per la organizzazione di volontariato (OdV) che esegue gli interventi agevolati su un immobile ottenuto con una convenzione sottoscritta (e protocollata) con un comune. L'Agenzia delle entrate è stata nuovamente, e a più riprese, chiamata a fornire chiarimenti su alcune fattispecie (risposte nn. 608, 609 e 610) aventi a oggetto la detrazione maggiorata del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, convertito con modificazioni nella legge 77/2020.

Con una prima risposta (n. 608/2021), l'istante, residente in Germania, ha dichiarato di possedere, in comproprietà con altri, un complesso immobiliare, con corte perimetrale esterna, composto da due unità A/2 (una al piano terra e una al primo piano) e da una unità C/6, per la quale è previsto un cambio di destinazione d'uso e il relativo accorpamento a una delle citate unità A/2, proprio nell'ambito degli interventi da eseguire, e ha chiesto se può fruire del superbonus del 110%.

Per l'Agenzia delle entrate, che ha richiamato le disposizioni vigenti, le risposte alle interrogazioni parlamentari (n. 5-05839/2021) nonché i recenti documenti di prassi (circ. 24/E/2020 e 30/E/2020), il contribuente può fruire della detrazione maggiorata del 110%, naturalmente nel rispetto di ogni altra condizione richiesta dalla normativa e ferma restando l'esecuzione di ogni adempimento richiesto.

Ai fini della verifica del limite di spe-

sa sui cui calcolare la detrazione, in particolare, devono essere considerate le tre unità immobiliari, di cui si compone l'edificio, inclusa la pertinenza, come risultanti in catasto all'inizio degli interventi edilizi.

Con il successivo parere (n. 609/2021), l'Agenzia delle entrate ha risposto a un condominio, composto da 343 unità immobiliari, censite sia come unità abitative (A/2), sia come uffici (A/10) in corso di costruzione (F/3) e opifici (D/1), il quale ha fatto presente che per ben oltre il 75% della superficie delle unità immobiliari sono destinate ad abitazione e che quelle in corso di costruzione (F/3) sono possedute interamente da una società e risultano allo stesso «grezzo avanzato» ovvero mancanti soltanto delle finiture (pavimenti, porte interne, sanitari e rubinetterie) e di voler eseguire interventi per il miglioramento energetico (impianto di riscaldamento), installazione di impianto fotovoltaico, installazione di batterie di accumulo e di colonnine per la ricarica di veicoli elettrici.

In presenza di tutte le condizioni previste dalla disciplina in commento, il detto condominio, a prevalente destinazione abitativa (composto da 89 unità nella categoria catastale A/2, 26 unità nella categoria catastale F/3, 5 unità nella categoria catastale A/10, un'unità nella categoria catastale D/1 e 222 unità nella categoria C/6), potrà fruire del 110% ma tenendo conto che per gli interventi trainanti di efficientamento energetico la detrazione dovrà essere determinata su un ammontare complessivo delle spese di importo variabile in funzione delle unità immobiliari residenziali e non, comprese le pertinen-

ze, che compongono l'edificio con esclusione delle unità immobiliari in corso di costruzione (F/3) e nella considerazione che l'esecuzione, sulle parti comuni dell'edificio in condominio, di almeno un intervento trainante consente, a ciascun condomino, con la sola esclusione dei proprietari delle unità immobiliari censite in categoria F/3, di fruire del 110% per gli interventi trainanti di riqualificazione energetica effettuati sulle singole unità immobiliari, tenendo conto del limite di due unità a condominio.

Infine, con l'ultima risposta (n. 610/2021), l'Agenzia delle entrate ha analizzato la fattispecie riguardante una organizzazione di volontariato (OdV) riconosciuta dalla regione che, ai fini dello svolgimento della propria attività statutaria, ha sottoscritto con il comune una convenzione (scrittura privata registrata) per utilizzare un immobile di proprietà di quest'ultimo, confermando che in tal caso l'ente può accedere al 110% con riferimento agli interventi realizzati sull'immobile indicato.

Si precisa, infatti, che la convenzione stipulata nella forma della scrittura privata e la presenza di un sistema di protocollazione adottato dal comune per l'organizzazione di volontariato (OdV) costituiscono titolo idoneo anche per dimostrare la disponibilità in un momento anteriore a quello di sostenimento delle spese relative agli interventi ammessi all'agevolazione.

Fabrizio G. Poggiani

Il testo del documento
su www.italiaoggi.it/documenti-italiaog



© Riproduzione riservata

Martedì, 21 settembre 2021

Vaccini, Figliuolo: "A metà ottobre l'82% immunizzato". Il piano terza dose

Ieri il via alle somministrazioni per i soggetti fragili, poi toccherà agli over 80, ospiti delle Rsa e sanitari



Vaccini, Figliuolo: "A metà ottobre l'82% immunizzato". Piano terza dose

Il Coronavirus in Italia continua a far paura. Preoccupa la variante delta, considerata sette volte più contagiosa rispetto al virus tradizionale. Il rientro a scuola è considerato un fattore di rischio e già migliaia di studenti sono in Dad dopo appena una settimana dall'inizio delle lezioni. Per questo il generale **Figliuolo**, in accordo col governo, ha deciso di accelerare il piano per la terza dose dei vaccini. "La macchina organizzativa è pronta, - spiega il commissario per l'emergenza al Corriere della Sera - dopo i "fragili" procederemo con le altre categorie. Nei prossimi giorni il Cts dovrà fornire le ultime indicazioni «e poi andremo avanti per chi ha più di 80 anni, gli ospiti delle Rsa e i sanitari in modo da

meglio preservare chi più ne ha bisogno".

[Guarda la gallery](#)



2021: con la Promo Winter vivi l'estate anche d'inverno

Sponsorizzato da Costa Crociere

"Arriveremo - prosegue Figliuolo al Corriere - all'82% di persone completamente vaccinate e una percentuale superiore di prime dosi. Sono soddisfatto perché abbiamo già 41 milioni di immunizzati, pari a circa il 76% degli over12. È un bel risultato, e abbiamo visto anche un incremento delle prenotazioni. Se continua il trend dell'ultima settimana, a metà ottobre potremmo vedere l'82% di persone completamente vaccinate e una



sofferenza del Covid. A loro dico che abbiamo avuto oltre 130 mila morti e abbiamo ancora adesso moltissime persone che ancora portano i segni del long Covid. Informatevi e poi fate una scelta che sia libera, nessuno vuole obbligarvi".



Vaccino covid, terza dose a oltre 6mila italiani. "Pfizer sicuro tra 5 e 11 anni"

21 settembre 2021 | 07.28
LETTURA: 4 minuti

Al via ieri la nuova somministrazione per le categorie dei fragili. Figliuolo: "Informatevi, nessuno vuole obbligare"



(Foto Afp)

Prossimo video: Vaccino Covid, al via somministrazione terza dose



Sono oltre 6mila (6.803) gli italiani che hanno ricevuto la terza dose del vaccino anti-covid (pari allo 0,73 % della popolazione oggetto di dose aggiuntiva/richiamo). Intanto Pfizer-BioNTech fanno sapere che il loro siero è "sicuro per i bambini tra i 5 e gli 11 anni".

Leggi anche

Vaccino Pfizer, "efficace per bambini 5-11 anni a dosi più basse"

Vaccino covid, Figliuolo: "Informatevi, nessuno vuole obbligare"

Vaccino anti-covid e terza dose

Al via ieri la nuova somministrazione di vaccino anti-covid per le categorie dei fragili. Si tratta di 3 milioni di soggetti a rischio. A giorni, spiega intanto il commissario all'emergenza coronavirus Figliuolo, dovrebbe arrivare il via libera del Cts anche per sanitari, Rsa e over 80. A ricevere la dose aggiuntiva fino a ora sono state 6.803 persone (pari allo 0,73 % della popolazione oggetto di dose aggiuntiva/richiamo. Il totale delle somministrazioni è di 82.670.260: 44.356.849 (82,13 % della popolazione over 12) hanno ricevuto almeno una somministrazione mentre 41.175.922 (76,24 % della popolazione over 12) hanno completato il ciclo vaccinale).

Figliuolo: "Informatevi, nessuno vuole obbligare"

Prossimo video: Vaccino Covid, al via somministrazione terza dose



"Siamo a 41 milioni di italiani vaccinati, siamo a circa il 76% di over 12. Aspettiamo l'ok del Cts per la terza dose a sanitari, over 80 e ospiti delle Rsa. A chi è diffidente sul vaccino, dico: informatevi, nessuno vuole obbligare", ha detto il generale Francesco Paolo Figliuolo, commissario straordinario all'emergenza, si esprime così durante la visita all'hub vaccinale di Villorba, in Veneto. "Abbiamo visto un incremento delle prenotazioni di vaccino, vedremo se questo trend si consolida. Mi sento di fare un appello a chi è un po' diffidente e attende: informatevi, chiedete a medici e infermieri, a chi negli ospedali vede la sofferenza per il covid. Abbiamo avuto oltre 130mila morti per covid e ci sono persone che portano i segni del long covid, ho amici che fanno una rampa di scale e hanno il fiatone. Vi dico di informarvi e di fare una libera scelta, nessuno vuole obbligare", ha aggiunto Figliuolo. "Tutti gli strumenti di

democrazia vanno bene. Io sono per la Costituzione", risponde ai giornalisti che chiedono un parere sull'ipotizzato referendum popolare contro il Green Pass obbligatorio.

"E' bene che ognuno si informi. Vaccinarsi è un dovere civico e morale, come dice il presidente Mattarella. Dobbiamo mettere in salvo chi è attorno a noi, non si può essere egoisti. In questo, i nostri giovani ci hanno dato una grande lezione: nella fascia 20-29 anni in pochissimo tempo abbiamo avuto il maggior numero di adesioni, i giovani sono corsi in massa a vaccinarsi", prosegue. "Oggi partono le terze dosi in tutta Italia, parliamo di dosi aggiuntive per i cosiddetti immunocompromessi, persone con un sistema immunitario compromesso", evidenzia.

Vaccino Pfizer, "efficace per bambini 5-11 anni a dosi più basse"

Il vaccino Pfizer è efficace e sicuro per i bambini tra i 5 e gli 11 anni. Lo hanno annunciato Pfizer e BioNTech in base ai risultati di uno studio di fase 2/3 che mostra per il loro vaccino anti Covid "un profilo di sicurezza favorevole e una robusta risposta" in termini di anticorpi neutralizzanti nei bambini di età compresa tra 5 e 11 anni, utilizzando un regime a due dosi di 10 microgrammi (μg) a distanza di 21 giorni l'una dall'altra. Si tratta di una dose inferiore a quella (30 μg) utilizzata per le persone di età pari o superiore a 12 anni. Le risposte anticorpali nei partecipanti a cui sono state somministrate queste quantità "erano paragonabili a quelle registrate in un precedente studio Pfizer-BioNTech in persone di età compresa tra 16 e 25 anni immunizzate con dosi di 30 μg ", spiegano le due aziende in una nota. "La dose di 10 μg è stata accuratamente selezionata come dose preferita per la sicurezza, la tollerabilità e l'immunogenicità nei bambini di età compresa tra 5 e 11 anni".

Pfizer e BioNTech intendono presentare "il prima possibile" i dati sul loro vaccino anti-Covid nella fascia 5-11 anni all'agenzia Prossimo video: Vaccino Covid, al via somministrazione terza dose all'Agenzia europea del farmaco Ema, ma anche ad altri enti regolatori. Da un lato, spiegano, è prevista una richiesta all'Ema per aggiornare l'autorizzazione condizionata all'immissione in commercio dell'Ue". Dall'altro, per gli Stati Uniti, le aziende prevedono di includere i dati in una presentazione a breve termine per l'autorizzazione all'uso di emergenza (Eua), mentre continuano ad accumulare dati di sicurezza ed efficacia necessari per presentare la richiesta di approvazione completa in questa fascia di età.



COVID

Tamponi rapidi: dove fare i test antigenici per il Green Pass a 8 e 15 euro

Firmato il protocollo d'intesa che garantirà la somministrazione dei test antigenici rapidi, validi per l'emissione della certificazione digitale, a prezzo calmierato da parte delle farmacie aderenti. Le cose da sapere e l'elenco delle farmacie

I tamponi a prezzo calmierato, ma non gratis. Il nuovo decreto green pass prevede infatti - oltre all'estensione del green pass ai luoghi di lavoro dal 15 ottobre - l'obbligo per le farmacie di effettuare tamponi a prezzi calmierati: 15 euro e 8 euro per i minorenni. Saranno invece gratuiti i tamponi per tutti i soggetti fragili che non si possono vaccinare. Il testo prevede una sanzione da 1.000 a 10mila euro per le farmacie che non rispettano i prezzi calmierati. Il vaccino Covid non è obbligatorie quindi, come abbiamo spiegato nel dettaglio, vivere con il green pass ma senza fare il vaccino è assolutamente possibile.

È stato firmato il protocollo d'intesa che garantirà la somministrazione dei test antigenici rapidi, validi per l'emissione della certificazione digitale, a prezzo calmierato da parte delle farmacie aderenti. L'accordo è stato predisposto dal Commissario straordinario Francesco Paolo Figliuolo d'intesa con il Ministro della Salute Roberto Speranza ed i presidenti di Federfarma, A.S.SO.FARM. e FarmacieUnite.

I tamponi a 8 e 15 euro per il Green Pass

Il documento prevede che presso le farmacie aderenti al protocollo d'intesa il prezzo del test a favore dei minori di età compresa tra i 12 e i 18 anni sarà pari a 8 Euro, mentre per gli over 18 tale prezzo è fissato a 15 Euro. In particolare, per i test eseguiti in favore dei minori tra i 12 e i 18 anni, le farmacie aderenti riceveranno un contributo da parte dell'Amministrazione Pubblica pari a 7 Euro. La remunerazione complessiva per le farmacie sarà pari a 15 Euro, di cui 8 a carico dell'utente e 7 quale quota di contribuzione pubblica.

I 15 Euro comprendono - oltre alla prestazione professionale legata alla somministrazione e al rilascio della certificazione digitale - i costi di approvvigionamento dei test antigenici rapidi, del materiale di consumo, degli oneri logistici e ogni altro onere accessorio. Le prenotazioni, la gestione degli appuntamenti e l'esecuzione dei test verranno eseguiti autonomamente dalle farmacie, con priorità alla fascia di età 12-18 anni. Il protocollo sarà valido fino al 30 settembre 2021 e l'elenco delle farmacie aderenti sarà pubblicato sul sito internet istituzionale del Commissario Straordinario all'emergenza Covid-19.

L'elenco delle farmacie dove fare i tamponi a prezzo calmierato

E' giusto che i lavoratori paghino i tamponi?

Secondo il segretario della Cgil Maurizio Landini, i tamponi non dovrebbero essere pagati dai lavoratori non vaccinati contro Covid che devono fare continui test ai fini del Green pass, perché - sostiene - è come dire che una persona deve pagare per lavorare. "Pagare per lavorare? Perché, non si paga l'autobus per andare al lavoro?", è il commento del virologo Andrea Crisanti, secondo cui non andrebbe vista così la questione, spiega all'Adnkronos Salute. Aggiungendo un appunto: "Però non chiamiamoli evasori vaccinali. Prima di tutto perché chi non fa il vaccino non lo è, semplicemente perché non c'è nessuna disposizione che li obbliga", fa notare.

"Io penso che sia una rappresentazione sbagliata che non tiene conto di tante persone che hanno semplicemente paura", riflette il direttore del Dipartimento di medicina molecolare dell'università di Padova, entrando nel dibattito aperto dalle dichiarazioni dell'immunologo Sergio Abrignani del Cts, secondo cui dare la possibilità di fare tamponi gratis a quelli che definisce evasori vaccinali è come dare un condono a un evasore fiscale. "Vanno tenute in considerazione le paure delle persone", dice Crisanti, che possono nascere "anche grazie a una comunicazione fatta male. Penso che in Italia dovremmo tutti imparare a rispettare chi non è d'accordo. Anche se è un no vax. C'è sempre dietro un essere umano". Per Crisanti, questo è "un argomento molto complesso. E penso che posizioni troppo estreme siano polarizzanti e divisive e creino un solco che non favorisce il dialogo - aggiunge - Io per prima cosa metterei in chiaro le cose: il Green pass serve per indurre le persone a vaccinarsi, non è una misura di sanità pubblica. E così va bene". Detto questo, è giusto che le persone che non si vaccinano si paghino i tamponi perché "sono liberi, ma la loro libertà non deve essere un costo sociale", puntualizza il virologo.

E' giusto imporre il Green pass per andare al lavoro? "A dire il vero in molti ambienti e in molte fabbriche usano le mascherine e non ci sarebbe bisogno del Green pass, perché le mascherine sono più sicure del Green pass, se usate correttamente. Quindi, dipende da situazione a situazione", risponde l'esperto. "Se il Green pass è proposto come uno strumento per far vaccinare le persone va bene, ma non è uno strumento per creare ambienti sicuri - ribadisce Crisanti - Pure il fatto che sia stato esteso a 12 mesi lo dimostra, se è vero ciò che i dati di Israele ci dicono, e cioè che dopo 7 mesi non si è così protetti dall'infezione e dalla trasmissione. Quindi di che parliamo?".

"Una volta introdotto il Green pass la terza dose di vaccino anti-Covid diventa una conseguenza logica. Se infatti dopo un certo lasso di tempo con la doppia dose non sei più protetto, come emerge dai dati, le due cose dovrebbero andare di pari passo: se fai il Green pass devi fare pure la terza dose. Non ha senso fare uno senza l'altra". Una scelta obbligata? "Penso che ormai il Governo si sia infilato in un vicolo cieco", dice. L'esperto, direttore del Dipartimento di medicina molecolare dell'università di Padova, commenta all'Adnkronos Salute i dati di Israele, che mostrano un calo dei casi gravi e dei contagi con la terza dose negli over 60. Serve dunque un richiamo per tutti, a giudicare da queste evidenze? "Mi piacerebbe vederli un po' più consolidati questi dati di Israele - puntualizza Crisanti - Nel giro di massimo un mese li avremo, e saremo tutti più tranquilli sulla terza dose. Ma, in ogni caso, sta nella logica del Green pass".

Coronavirus: senza vaccino almeno 600mila colf, badanti e baby sitter

di Valentina Melis

21 settembre 2021

Tra le mura domestiche delle famiglie italiane, potrebbero essere impiegati almeno 600mila lavoratori domestici senza green pass. È la stima che emerge dalle valutazioni dell'associazione datoriale Domina. Ma secondo Assindatcolf il numero dei lavoratori non vaccinati potrebbe arrivare a un milione (il 50% della platea).

Nei mesi scorsi, infatti, le associazioni dei datori di lavoro domestico hanno chiesto al Governo di intervenire, prima per facilitare l'accesso alla vaccinazione anti-Covid di badanti, colf e baby sitter, e poi per introdurre l'obbligo del green pass, in linea con le misure di sicurezza adottate per altre categorie professionali, dal personale sanitario ai lavoratori delle Rsa. Peraltro, quasi il 70% dei lavoratori del settore sono stranieri, e provengono da Paesi nei quali la copertura vaccinale è inferiore rispetto all'Italia.

Leggi anche

La situazione attuale

«Molte badanti che convivono con gli assistiti - spiega Lorenzo Gasparrini, segretario generale di **Domina** - si sono vaccinate già nella primavera. Ma in base alle segnalazioni che riceviamo dalle famiglie nostre associate, stimiamo che il 30% dei lavoratori domestici non siano ancora vaccinati». Una percentuale, che se proiettata sull'intera platea dei lavoratori del settore, due milioni fra regolari e irregolari, potrebbe significare 600mila persone. Lavoratori che dovrebbero vaccinarsi entro il 15 ottobre, pena la sospensione dall'impiego, con la sicura difficoltà di trovarne un altro, almeno fino al 31 dicembre.

«Quasi il 40% dei lavoratori domestici - continua Gasparrini - proviene dall'Est Europa. Nelle lavoratrici di quest'area geografica c'è una certa ritrosia alla vaccinazione, sia per motivi culturali, sia forse perché in certi Paesi non c'è stata propaganda per promuovere la diffusione del vaccino. Molte lavoratrici dell'Est, poi, si

sono vaccinate in patria con lo Sputnik, che non è riconosciuto dall'Emas e quindi non dà accesso al green pass».

La stima di colf, badanti e baby sitter non vaccinate è ancora più consistente nelle parole di Andrea Zini, presidente di **Assindatcolf**: «Dalle richieste di assistenza che riceviamo dai nostri associati - spiega - stimiamo che il numero dei domestici non vaccinati possa arrivare al 50 per cento. Siamo dunque favorevoli al provvedimento del Governo, e pensiamo che i lavoratori del settore debbano considerare seriamente gli effetti della scelta di una mancata vaccinazione. Cessato il rapporto di lavoro con una famiglia, infatti, anche la famiglia successiva chiederà il green pass: insomma, ci sarà una selezione naturale degli assistenti familiari, nella quale chi ha il green pass sarà preferito rispetto agli altri».

Martedì 21 SETTEMBRE 2021

Comunque vada, il medico di famiglia in un modo o nell'altro da domani non sarà più come prima

Gentile Direttore,

c'è un grande fermento attorno alla medicina di famiglia da quanto ci è dato leggere sulla stampa (la proposta Sisac di rinnovo della convenzione, le ipotesi al vaglio delle regioni sul futuro statuto giuridico-contrattuale, la collocazione della medicina territoriale nella missione 6 del PNRR, ecc.) e dopo anni di immobilismo, di riforme annunciate e mai effettivamente attuate, di un lento e inesorabile "tirare a campare" oggi pare che si voglia effettivamente dare una svolta all'assetto della medicina generale.

Del resto il medico di famiglia per come lo abbiamo conosciuto e vissuto fino a questo momento ha subito un tale logoramento specie in questi anni di pandemia, da essere come un malato in agonia di cui si attende presto la morte. Siamo ormai giunti al famoso "redde rationem" cioè alla resa dei conti sia sul nostro passato che sul nostro futuro.

Stupisce che chi governa la professione non se ne stia rendendo conto ed immagini che basti continuare a dire qualche no e pochi si per fare restare immutata nel tempo la medicina di famiglia.

Se prendiamo ad esempio le tre ipotesi di statuto giuridico in discussione (pieno passaggio alla dipendenza, passaggio parziale alla dipendenza, accreditamento quindi anche cooperative, ecc.) ci accorgiamo che queste ipotesi rappresentano in un modo o nell'altro la messa in discussione di ciò che siamo sempre stati storicamente. Comunque vada, il medico di famiglia in un modo o nell'altro da domani non sarà più come prima.

Ma come è stato possibile arrivare fino a qui? Cosa ci ha portato a un punto di non ritorno? Troppo semplice sarebbe dire che se siamo a questo punto è perché le proposte sindacali sono state rifiutate, né si può dire che se queste proposte sono state rifiutate allora sono sbagliate. Ma una cosa a me appare evidente ed è che i nostri rappresentanti si sono spesso dimostrati inadeguati a reggere il confronto con le sfide del nostro tempo, che non hanno saputo cogliere la super complessità del momento e hanno continuato ad agire come se il mondo restasse immutato negli anni, accettando nel tempo solo dei correttivi spesso peggiorativi per la nostra professione ma mai accettando la sfida per una vera rifondazione della Medicina di famiglia.

Ricordo un documento Fimmg del 2007 (approvato all'unanimità dal consiglio nazionale FIMMG il 9 giugno 2007) e che significativamente si intitola "La ri-fondazione della Medicina Generale".

A leggerlo oggi viene da piangere perché si capisce in pieno in quale razza di autoinganno la nostra categoria e i nostri rappresentanti sono caduti in questi anni: da una parte, si parlava apertamente di riforma del ruolo professionale dall'altra parte si specificava che rifondare la medicina generale non voleva dire ripensarla ma semplicemente rafforzarla giuridicamente come ruolo e funzione.... della serie tutto deve cambiare perché tutto resti come prima.

Del resto il prof. Cavicchi lo aveva ben scritto nel 2013 quando a proposito della convenzione per la medicina generale scriveva che "il rischio è che la Fimmg proponga come ha fatto in questi anni di cambiare tutto per non cambiare niente cioè concedendo qualche contentino, ma facendo bene attenzione a tenersi stretti tutti i vantaggi del rapporto convenzionato" ([QS 11 dicembre 2013](#)) e profetizzava "che la sua storica intoccabilità prima o poi per tante ragioni intuibili {era} destinata a finire".

Da allora sono passati 8 anni ma la strategia sindacale appare immutata: mutate sono però le condizioni esterne che non paiono più favorevoli.

Per anni la Fimmg ha sostenuto il rapporto convenzionale basandosi sull'eccessiva spesa che sarebbe gravata sulle casse dello Stato per attuare la dipendenza, ora che soldi ci sono vien meno uno dei suoi cavalli di battaglia e gli resta in difesa della convenzione il solo rapporto fiduciario a cui sono certa il cittadino rinunciarebbe a favore di una maggiore efficienza dei servizi (ammesso che il solo rapporto di dipendenza lo possa offrire); senza contare che a favore della dipendenza si stanno schierando sempre più medici stanchi di un lavoro che non consente pause.

Perché i nostri rappresentanti preferiscono ignorare i dati della realtà e continuano a proporre strategie anacronistiche?

Oggi non abbiamo chiaro che cosa diventeremo (teoricamente potremmo anche finire in una cooperativa gestita dal sindacato) lo sconcerto che non riesco a evitare è che tanto sulla morte del medico di famiglia che sul suo futuro, nessuno oggi sente il bisogno di promuovere una discussione straordinaria come se morire fosse una questione tutto sommato di ordinaria amministrazione e rinascere fosse un automatismo.

Che tristezza e che delusione. E quanta rabbia.

Ornella Mancin

Medico di medicina generale

Martedì 21 SETTEMBRE 2021

Superare il regionalismo spinto del Titolo V sarà molto difficile

Gentile Direttore,

parlare di modifica del Titolo V, in questa fase di impegno sanitario, potrebbe sembrare velleitario, ma è stata proprio questa fase di emergenza a rilevare la difficoltà di continuare a procedere in un regionalismo ingovernabile. Con la legge 18 ottobre 2001, n. 3, approvata da una maggioranza di centrosinistra (Governo Amato II) e poi confermata da referendum (nel frattempo era subentrata al Governo una nuova maggioranza di centrodestra guidata da Berlusconi), veniva riformato il titolo V della Costituzione, che trasferiva molti poteri dallo Stato centrale alle Regioni, dando di fatto piena attuazione all'articolo 5 della Costituzione che riconosce le autonomie locali quali enti esponenziali preesistenti alla formazione della Repubblica.

Veniva in sostanza trasformato il nostro Stato in uno stato federale con la suddetta riforma chiamata "Federalismo a Costituzione invariata" (1.59/1997).

La riforma riconosceva alle Regioni l'autonomia legislativa, ovvero la possibilità di legiferare norme di rango primario. Vengono specificate, nell'articolo 117, le materie di competenza delle regioni fra le quali: ricerca scientifica e tecnologia, alimentazione; protezione civile; governo del territorio; previdenza complementare e integrativa; valorizzazione dei beni culturali e ambientali e in ultimo, tutela della salute.

E' una cosa giusta che la sanità sia in capo alle Regioni?

Il tema è quello del livello di governo più adatto a prendere le decisioni in campo sanitario.

D'altronde anche a suo tempo non mancarono critiche. Ci furono giuristi che sollevarono molte perplessità sulla possibile tenuta dei conti soprattutto in termini di sanità e finanza locale. Anche all'interno dello stesso Consiglio dei Ministri vi fu un' opposizione, ha ricordato recentemente l'ex ministro Vincenzo Visco, ma non fu recepita.

L'opposizione era motivata soprattutto dalla soppressione della "clausola di supremazia", presente anche negli Stati Federali, che consente al Parlamento nazionale di intervenire nelle materie di competenza legislativa delle Regioni quando sono in gioco gli interessi strategici della Nazione.

Peraltro va ricordato che, anche recentemente, nel corso dell'epidemia Covid, la Corte costituzionale ha precisato che, anche nelle materie di competenza concorrente, tra le quali è ricompresa quella della tutela della salute, nel caso di inadeguatezza dei livelli regionali, lo Stato può avocare a sé le funzioni amministrative e, conseguentemente, la funzione legislativa.

Allora vari governatori e assessori si offesero addirittura della presa in carico da parte di Conte e del Governo. Ma l'emergenza, ora come allora, (il virus non si ferma ai confini nazionali figuriamoci a quelli regionali!) è dettata per lo più dall'inadeguatezza del sistema sanitario, da vent'anni territorio di pascolo e lottizzazione dei vari potentati politici regionali.

Non si tratta di una battaglia ideologica tra fautori del regionalismo e fautori del centralismo. Perché, va sottolineato, che un sistema decentrato per funzionare richiede che lo Stato abbia la capacità di intervenire quando sia necessario e non, come è accaduto, di cercare compromessi invece di agire più d'imperio.

Il servizio sanitario viene definito nazionale perché deve avere un'organizzazione ed un funzionamento uniforme sul territorio e il diritto alla salute deve essere uguale in Lombardia come in Sicilia. Regionalismo, riconoscimento delle autonomie non vogliono dire costituzione di repubbliche indipendenti dove, malauguratamente, Lombardia e Calabria non seguono, come dice il prof. Cassese, le "best practices" del Lazio. Ogni Regione procede secondo un concetto di autonomia, sempre più stretto parente di quello di " anomia ", (assenza di leggi) moltiplicando diseguaglianze nel trattamento di cittadini dello stesso Paese.

“Cos’è la feudalità?” si chiedeva il giurista Gaetano Filangeri (1753-1788) “una specie di governo che divide lo Stato in tanti piccoli stati, la sovranità in tante piccole sovranità, la giustizia in tante giustizie”.

Abbiamo già pagato un prezzo molto alto alla discrezionalità delle scelte regionali.

Il presupposto per gettare solide basi del primo pilastro della sanità è essenzialmente dato dalla constatazione del fallimento, in campo sanitario, della politica del regionalismo. I fondi già stanziati 20 miliardi di euro di cui 8,2 per le spese sostenute nel 2020, e 8,6 per le spese del 2021, a cui seguiranno altri 20 miliardi messi a budget nel Recovery Plan per finanziare la Missione 6 del piano europeo dedicata alla sanità, potrebbero rappresentare, se ci sarà una volontà politica sensibile a queste problematiche, il supporto finanziario di una vera revisione, se non di una vera e propria rifondazione della Sanità Pubblica.

Le risorse che arriveranno sono più o meno pari (19 miliardi) a quelle messe a disposizione delle Regioni negli ultimi venti anni dal Sistema sanitario nazionale attraverso gli accordi di programma per gli investimenti. Di questa imponente cifra solo il 65 % è stato oggetto di accordi Stato-Regioni, mentre per il 35 % dei finanziamenti gli enti locali non sono stati in grado di presentare validi progetti. Assisteremo al miracolo che, in un quarto del tempo (cinque anni) previsto dal Recovery, le Regioni saranno in grado di realizzare quanto non fatto in passato?

Intanto, per la Sanità che cambia si prevedono 2.564 Case della Comunità, strutture assistenziali di prossimità per le comunità, e 756 ospedali di comunità per le così dette “cure intermedie”! Strutture, dove dovranno lavorare medici ed infermieri in una rete di 8 milioni di pazienti cronici mono-patologici e 5 milioni con più patologie, che dovrebbero essere costruite o ristrutturare entro 5 anni.

Previsti, anche, infermieri di famiglia e di comunità per assicurare le cure e l’assistenza di prossimità. Sono previste tutte cifre da capogiro, soprattutto perché ricadono nel contesto dell’originario riparto delle competenze tra Stato e Regioni che risale a 50 anni addietro, e quello specifico relativo alla sanità che è stato ridefinito vent’anni fa.

Il titolo V della Costituzione, quello che riguarda le Regioni, la Province, e i Comuni richiede una nuova valutazione nel senso che certamente alcune funzioni devono ritornare dalle Regioni allo Stato ma anche viceversa, alcuni compiti possono ora essere trasferiti anche alle Regioni.

Ma prima del percorso politico che ovviamente riguarda prevalentemente la riforma della Costituzione, bisognerà intraprendere un serio percorso tecnico economico per definire quella che gli economisti chiamano la dimensione ottimale dell’erogazione dei servizi pubblici. Non ci si può nascondere che la sanità costituisca i due terzi della finanza delle Regioni, nonché una gran parte dell’attività politica amministrativa delle stesse e che, quindi, il superamento dell’attuale Titolo V sarà molto difficile.

Claudio Testuzza

Martedì 21 SETTEMBRE 2021

Per un'analisi obiettiva della medicina generale

L'analisi di [Garattini e Nobili](#) denuncia una discrasia tra un'immagine della medicina territoriale stereotipata e parziale e la realtà fattuale delle pratiche organizzative, probabilmente per un deficit di informazione o di diretto contatto con il variegato mondo della MG. Utilizzando diversi parametri di valutazione si può evitare di costruire rappresentazioni viziate da una facile generalizzazione oppure dall'euristica della rappresentatività, che porta ad attribuire alcuni tratti manifestati da una parte minoritaria a tutto il gruppo, nel bene come nel male

La principale critica rivolta al MMG dai ricercatori del Mario Negri [nell'analisi pubblicata dal QS](#) è la scarsa "produttività", che giustificherebbe il passaggio alla dipendenza: infatti gli ambulatori sono "aperti per un massimo di 20 ore settimanali nei giorni feriali, una manciata di ore quotidiane sparse in fasce orarie mattutine o pomeridiane raramente funzionali alle esigenze (soprattutto quelle lavorative) dei cittadini".

L'enfasi sul dato quantitativo delle 20 ore settimanali di consultazione ambulatoriale, accusa più volte mossa alla categoria negli ultimi anni, può dare l'impressione di una diffusa carenza assistenziale sul territorio, di trascuratezza professionale se non di disimpegno da parte di un'intera categoria.

Le cose stanno davvero così? Per valutare la qualità/quantità del lavoro del MMG serve un confronto con i dati sulla varietà delle risposte date sul territorio alla domanda di prestazioni e ai bisogni dei pazienti, che comprendono una componente quantitativa ed una qualitativa.

È però necessaria una premessa metodologica per inquadrare, seppur schematicamente, il problema e la soluzione proposta nel framework teorico-pratico delle politiche pubbliche.

Per un razionale ed efficace approccio al cambiamento, come il passaggio alla dipendenza per i medici convenzionati avanzata da Garattini e Nobili, il processo riformatore deve soddisfare alcuni passaggi del ciclo delle decisioni di policy

- la definizione del problema e della teoria causale alla base della sua genesi,
- l'elaborazione della soluzione e degli obiettivi del programma, previa consultazione degli attori coinvolti e cointeressati (gli stakeholders),
- la definizione delle risorse, degli incentivi e delle tappe del percorso di cambiamento,
- l'implementazione del programma con la valutazione in itinere e di impatto finale.

Nello schema delle decisioni di policy per realizzare un cambiamento efficace si deve verificare l'interazione tra un dispositivo normativo top-down, deliberato dai decisori pubblici a livello nazionale o regionale, e un'iniziativa bottom-up a partire dal contesto, che coinvolga dal basso gli attori e i portatori di interessi, senza i quali le norme calate in modo istruttivo restano astratte e inefficaci.

Non meno importante è la teoria del programma che grazie ad interventi di contrasto delle cause che hanno indotto il problema dovrebbe sortire l'esito atteso dai decisori pubblici. Ora, stando all'analisi dei ricercatori del Negri la scarsa "produttività" della MG sembra avere un ruolo chiave nella definizione del "problema" MG, nel senso della spiegazione causale delle criticità dalla medicina territoriale, da correggere con una svolta di tipo radicale come il passaggio alla dipendenza.

La dimensione quantitativa: tipologia dell'attività ed impegno orario

Dal punto di vista contrattuale occorre precisare che l'orario stabilito dall'ACN e dagli AIR varia in funzione del numero di assistiti in carico, suddivisi in tre fasce: fino a 500 pazienti, da 500 a 1000 ed oltre i 1000. La maggioranza dei MMG si colloca nella seconda e terza categoria. Tuttavia oltre all'orario "sindacale" di apertura al pubblico bisogna tener conto di altri tempi e di altri compiti extra.

Quotidianamente vengono svolte dal MMG un numero variabile di visite domiciliari e soprattutto di accessi domiciliari programmati, suddivisi in ADP e ADI da 1 a 4 al mese per paziente: ad esempio i MMG seguono il 5,1% della popolazione over 65 in assistenza domiciliare – vale a dire circa il milione di cittadini, come risulta dai dati SIAD 2020 – che equivale ad un numero di 15-20 assistiti per medico; tenuto conto che tali accessi comportano una media di 30-60 minuti al dì in una settimana si aggiungono altre 2-5 ore di attività extra ambulatoriali.

Spesso il lavoro burocratico viene svolto prima e dopo le consultazioni, come pure la registrazione degli esiti degli accertamenti, talvolta anche nel fine settimana.

Altro tempo viene dedicato all'invio delle prescrizioni dematerializzate per quanto riguarda le prescrizioni di farmaci ed accertamenti per pazienti cronici, che un tempo si recavano in studio per la prescrizione o il ritiro durante l'orario di consultazione.

Un numero variabile di ore settimanali è riservato alle comunicazioni con gli assistiti, tramite consultazioni telefoniche, risposte a mail, SMS, messaggistica in tempo reale, videoconsulti etc., che durante la pandemia hanno registrato un considerevole incremento.

L'orario "ufficiale" di 20 ore + visite domiciliari può variare in più e in meno in relazione all'epidemiologia che va dal picco epidemico influenzale al calo fisiologico del periodo estivo (ad esempio durante la prima ondata pandemica per alcune settimane gli studi erano deserti, ma in compenso il telefono squillava dalla mattina alla sera).

Infine un tempo indefinito viene dedicato all'aggiornamento professionale, al consulto con gli specialisti, alla ricerca di informazioni sul web, allo scambio di pareri e di esperienze con i colleghi via telefono, SMS, social media, gruppi Facebook, chat, etc.

Dal complesso di queste attività collaterali si può calcolare un numero complessivo di ore settimanali non inferiore alle 30, distribuite nelle 12 ore di disponibilità giornaliera e spesso anche in quelle serali o del fine settimana. In particolare lo sviluppo della sanità digitale ha dilatato i tempi e diversificato le modalità di contatto e comunicazione a distanza con gli assistiti, rendendo superfluo l'accesso e la presenza fisica in studio sia del paziente sia del medico, grazie alla dematerializzazione delle ricette, al teleconsulto, alla comunicazione elettronica, etc. Di conseguenza anche il parametro delle 20 ore di apertura dell'ambulatorio va inserito in questo contesto in grande evoluzione tecnologica e comportamentale, che con la pandemia ha avuto una significativa accelerazione.

La dimensione qualitativa: l'organizzazione del lavoro

Oltre alla dimensione quantitativa esistono rilevanti aspetti qualitativi, relativi all'organizzazione, che vanno oltre lo standard delle 20 ore. La regola base dell'organizzazione è quella della diversificazione delle prestazioni in funzione del bisogno, delle esigenze individuali o di funzionalità del sistema di cui è parte la MG, come nel caso della dematerializzazione delle prescrizioni, rispetto al tradizionale contatto ambulatoriale per la stampa e la consegna della ricetta.

Anche la tipologia della consultazione ha un certo rilievo in rapporto alla "produttività" orari del MMG. Un MMG può lavorare in solitudine, con un altro collega, in una medicina di gruppo composta da 3 a 8 medici – aperta per 8-12 ore al giorno - oppure in una struttura pubblica organizzata, come una Casa della Salute.

Tre sono le possibili modalità di consultazione:

- o Accesso libero degli assistiti senza appuntamento
- o Consultazione mista, ovvero in parte libera e in parte su appuntamento
- o Accesso esclusivamente su appuntamento

Naturalmente ogni soluzione presenta vantaggi e svantaggi per medico e paziente, ad esempio il frequente "sforamento" sull'orario prestabilito in caso di libero accesso. Secondo il principio generale della diversificazione la soluzione ideale per poter affrontare la varietà dei bisogni e della domanda è la formula mista, ad esempio con un 1/4 del tempo ad accesso libero per le incombenze burocratiche e le pseudo-urgenze, e i restanti 3/4 del tempo su appuntamento, per problemi emergenti e soprattutto per la gestione routinaria della cronicità, talvolta con orari dedicati a specifiche categorie.

Un ulteriore salto di qualità organizzativo si ha con la presenza del personale di studio, segretariale e/o infermieristico, che varia da 1 a 3 ore di disponibilità oraria, totalmente o parzialmente a contatto con il pubblico o

in contemporanea alla presenza del medico; con due collaboratori il numero di ore di disponibilità per gli assistiti può doppiare rispetto allo standard delle 20 ore, con intuibile miglioramento dell'efficienza, dell'efficacia e dell'appropriatezza del servizio offerto ai cittadini.

Insomma tutto sta nella diversificazione qualitativa dell'offerta organizzativa e nella divisione dei compiti per una gestione razionale ed integrata del tempo, grazie ai collaboratori sempre più presenti negli studi dei MMG. Ma per rendersene conto bisogna avere un'idea del contesto, dell'organizzazione e delle gamma di pratiche dell'assistenza primaria, senza ridurre il giudizio al solo parametro quantitativo orario.

Infine la presunta scarsa disponibilità del MMG dovrebbe essere confrontata con il parere dei pazienti, riguardo ai tempi di attesa per la consultazione e al grado di soddisfazione generale. Per quanto riguarda la soddisfazione o il livello di gradimento, etc. un'avvertenza è d'obbligo per interpretare i dati correttamente: in queste indagini in genere si raggiungono punteggi mediamente alti per cui conviene considerare soprattutto il valore della scarsa o nulla soddisfazione, che fa la vera differenza nella valutazione degli utenti dei vari servizi o dei professionisti.

Da un'indagine del 2016 emerge che il 75% dei pazienti sul territorio viene visto in una settimana, rispetto ai tempi assai più lunghi delle altre prestazioni, e che una percentuale ancora più alta esprime livelli di soddisfazione elevati. In sostanza da questa e da altre indagini analoghe – come quella del CENSIS del 2018 sulla fiducia – emerge che le ore di attività del MMG sono adeguate per rispondere alla domanda mentre l'insoddisfazione per i tempi di attesa prevale tra altre categorie professionali.

Considerazioni conclusive

L'analisi di Garattini e Nobili denuncia una discrasia tra un'immagine della medicina territoriale stereotipata e parziale e la realtà fattuale delle pratiche organizzative, probabilmente per un deficit di informazione o di diretto contatto con il variegato mondo della MG. Utilizzando diversi parametri di valutazione si può evitare di costruire rappresentazioni viziate da una facile generalizzazione oppure dall'euristica della rappresentatività, che porta ad attribuire alcuni tratti manifestati da una parte minoritaria a tutto il gruppo, nel bene come nel male.

L'esperienza diretta è ingrediente fondamentale per comprendere la realtà, farsi un quadro del problema e della conseguente soluzione; senza si rischia di adottare una mappa fuori misura o troppo semplificata rispetto alla varietà del territorio. L'esperienza obbliga a confrontare la propria mappa con quella ricavata dalla pratica e dal full immersion in prima persona. Ad esempio grazie alla frequentazione dello studio si può toccare con mano l'importanza delle componenti tacite e situate delle pratiche nel contesto territoriale e delle soluzioni escogitate per il migliore l'adattamento dell'offerta ai bisogni dei pazienti e alle esigenze del sistema.

È dal confronto tra le premesse implicite di sfondo, date per scontate, e la realtà fattuale che emerge la conoscenza e l'apprendimento, come viene sperimentato dai tirocinanti del sesto anno che approdano sul pianeta MG dove scoprono con sorpresa che esiste un'altra dimensione clinico-assistenziale, uno specifico stile di lavoro e di relazione, non riconducibili al modello nosocomiale.

La proposta dei ricercatori del Mario Negri rientra nella tradizionale impostazione giuridico-formale della nostra PA che immagina un cambiamento sociale complesso come conseguenza, necessaria e sufficiente, della revisione di uno status a seguito di un intervento normativo top-down; tale modifica dovrebbe ipso facto modificare la realtà secondo i desiderata dei decisori pubblici, a prescindere dai presupposti del programma e dai meccanismi sociali implicati nel cambiamento.

A questo modello si contrappone la concezione basata sui meccanismi e processi attuativi, obiettivi di programmi condivisi e valutazioni delle performance, sulla documentazione dei risultati conseguiti nel contesto situato, ad esempio con iniziative di Governo Clinico centrate sull'applicazione di Percorsi Diagnostico Terapeutici ed Assistenziali, da valutare con opportuni indicatori e standard di processo ed esito clinico-assistenziale.

Dr. Giuseppe Belleri

Medico di MG ed animatore SIMG

Bibliografia:

- AGENAS (2021), *Modelli e standard per lo sviluppo dell'Assistenza Territoriale nel Sistema Sanitario Nazionale*, Consultabile al sito: <https://www.agenas.gov.it>
- AGENAS (2012), *PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA MISSIONE SALUTE*, Monitor N.45/2021, consultabile al sito: <https://www.agenas.gov.it/archivio-monitor-2021>
- CENSIS (2018), *Salute: il medico è il garante dell'interesse del paziente, anche nei confronti del Servizio sanitario*, Consultabile al sito: <https://www.censis.it/welfare-e-salute/salute-il-medico-è-il-garante-dell'interesse->

del-paziente-anche-nei-confronti-del

• *HEALTH SEARCH (2021) - Report annuale: XIII Report HS (edizione 2020), consultabile al sito:*

<https://www.healthsearch.it/report/>

• *Federconsumatori- ANIIA (2017), Costi ed Efficacia del Servizio Sanitario Nazionale, Consultabile al sito:*

https://www.quotidianosanita.it/studi-e-analisi/articolo.php?articolo_id=55339

Indagine: com'è cambiata la salute degli italiani ai tempi del Covid-19

Resi noti i dati italiani della ricerca realizzata dal Gruppo STADA, in collaborazione con Kantar Health, su un campione di oltre 30.000 persone in 15 Paesi europei. Per oltre 7 connazionali su 10 l'emergenza sanitaria ha influito sul benessere generale e mentale ma il 47% del campione intervistato non ha risentito di episodi di burnout. Per metà degli italiani cresce l'attenzione nei confronti di uno stile di vita sano, passando per l'acquisto di alimenti freschi e di qualità e prodotti per la salute.

Per il 77% degli italiani la pandemia da Covid-19 e le conseguenti limitazioni hanno avuto un impatto sul proprio benessere generale e mentale: un terzo (33%) sostiene che l'emergenza sanitaria lo ha reso più ansioso di prima, così come per il 32% il lockdown è stata un'esperienza molto stressante, fonte di irrequietezza. È quanto emerge dai risultati italiani dello STADA Health Report 2021, un ampio sondaggio realizzato dal Gruppo STADA, in collaborazione con Kantar Health, tra marzo e aprile 2021, su oltre trentamila persone in 15 Paesi europei – Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Russia, Serbia, Spagna, Svizzera, Ucraina e Regno Unito – per indagare come è cambiato il rapporto dei cittadini con la salute a fronte della pandemia.

“Attraverso la nuova edizione dello STADA Health Report abbiamo cercato di fornire una fotografia più esauriente possibile del sentiment degli europei e degli italiani circa il loro rapporto con la salute in un periodo storico particolarmente complesso e difficile sotto diversi punti di vista, che ha profondamente

segnato la vita di tutti noi”, spiega **Salvatore Butti**, General Manager & Managing Director EG STADA Group.

Tra le principali preoccupazioni riscontrate nel campione intervistato, il timore di contrarre il Covid-19 è la paura più ricorrente – segnalata dal 53% dei nostri connazionali – seguita dalle incertezze per il futuro (41%) – legate, per esempio, alla perdita o alla riduzione del lavoro – dall'impossibilità di incontrare familiari e amici (34%) e dalla solitudine (33%) dovuta all'isolamento nella propria casa.

L'attenzione alla salute ha spinto per uno stile di vita più sano

Durante la pandemia, per quasi la metà degli intervistati (47%) è diventato sempre più importante adottare uno stile di vita sano. Gli italiani sono stati infatti tra i cittadini europei quelli più propensi a investire di più sulla propria salute, comprando maggiormente alimenti freschi e di qualità (49%), integratori alimentari (25%) o seguendo corsi di fitness online (21%).

“È interessante osservare come la pandemia abbia in effetti amplificato alcune tendenze già presenti nelle abitudini degli italiani prima del 2020. L'accelerazione digitale, comunque la si voglia declinare, ne è un notevole esempio, così come la maggiore attenzione al proprio benessere, in primis per quanto riguarda l'attività fisica e l'alimentazione”, afferma **Carlo Silenzi**, Managing Director Kantar Health Italy.

Nel Video:

Salvatore BUTTI
General Manager & Managing Director EG STADA Group

Carlo SILENZI
Managing Director Kantar Health Italy

Vaccino anti-Covid fascia 5-11 anni, Pfizer: «Forte risposta immunitaria»

I dati sulla fascia di età 5-11 anni con dose di vaccino inferiore rispetto agli adulti mostra un'immunità molto alta. Secondo Pfizer si potrebbe iniziare con le somministrazioni dall'inizio della stagione invernale

di Redazione



71

Sui vaccini per i più piccoli le case farmaceutiche stanno correndo. Entro la fine dell'anno, hanno comunicato **Pfizer e BioNTech**, dovrebbero essere disponibili i primi risultati per i soggetti di età inferiore ai 5 anni. Intanto i primi dati per la fascia 5-11 sono disponibili e arrivano direttamente dalla sperimentazione di fase 2/3.

I dati presentati nell'ambito di questo studio riguardano **i 2.268 partecipanti di età compresa tra 5 e 11 anni** che hanno ricevuto una dose di 10 mg in un regime a due dosi. La media geometrica dei titoli di anticorpi neutralizzanti (Gmt) era 1.197,6, e questo dato – si legge nella nota – ha dimostrato **«forte risposta immunitaria in questa coorte di bambini un mese dopo la seconda dose»**.

Ciò si confronta bene, nel senso che è un dato non inferiore, con la media dei titoli anticorpali (1.146,5) delle persone tra i 16 e i 25 anni, utilizzate come gruppo di controllo per questa analisi e a cui è stato somministrato un regime a due dosi di 30 mg. Il vaccino «è stato ben tollerato, con effetti collaterali generalmente paragonabili a quelli osservati nei partecipanti di età compresa tra 16 e 25 anni».

Dati coerenti con quelli delle popolazioni anziane

Terza dose da oggi in Italia, ma gli esperti sono divisi: «Dati ancora non chiari»

Per ora la platea interessata è formata da circa 3 milioni di immunocompromessi ma si discute sulla possibilità di estenderla a tutta la popolazione

di Arnaldo Iodice



13

Partita ufficialmente in Italia la somministrazione della terza dose di vaccino contro il Covid-19. Per ora la platea interessata è formata da circa 3 milioni di **“immunocompromessi”** (come fragili, malati oncologici, trapiantati, ecc.) ma si discute sulla possibilità di estenderla a tutta la popolazione. Questa opzione, ovvero inoculare la terza dose di un vaccino a mRNA indiscriminatamente a chiunque abbia già completato il ciclo vaccinale (anche dunque con il monodose Johnson&Johnson), divide gli esperti.

Le ricerche: in Israele efficacia Pfizer al 95%, ma per Lancet terza dose «non appropriata»

Uno studio condotto in Israele (Paese in cui la somministrazione della terza dose è realtà già da tempo) e pubblicato sul **“New England Journal of Medicine”** dimostrerebbe che una ulteriore inoculazione di Pfizer a persone che hanno già completato il ciclo vaccinale aumenterebbe l'efficacia del **vaccino** fino a circa il 95%. Un valore paragonabile a quello relativo alla variante Alfa. Non solo. Secondo i ricercatori i casi di contagio e di malattia grave calano, rispettivamente, di 11,3 e 19,5 volte rispetto a quanto accade con le sole due dosi.

Stando invece ad una revisione condotta da un gruppo internazionale di scienziati, fra cui esperti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e dell'Agenzia del farmaco americana, pubblicata su **“The Lancet”**, i dati attualmente disponibili sull'efficacia dei vaccini non

supporterebbero la necessità di un nuovo richiamo per la popolazione generale. Gli autori hanno motivato la loro posizione sostenendo che, anche contro la variante Delta, l'efficacia dei vaccini è tale da rendere «non appropriate» dosi vaccinali di richiamo per tutti.

Rasi: «Non ci sono ancora dati chiari»

«Non ci sono dati sufficienti per una terza dose a tutti, ma è giusto iniziare da persone fragili, operatori sanitari e over 65. È l'indicazione dell'FDA e sarà probabilmente quella dell'EMA». Così **Guido Rasi**, ex direttore Ema, Direttore Scientifico di Consulcesi e consulente del generale Figliuolo, in una intervista pubblicata sul quotidiano "La Stampa".

Parlando dell'immunità che, a quanto pare, calerebbe dopo due dosi, Rasi spiega che in realtà «cala l'immunità misurabile, un allarme da approfondire, ma non è tutto. Israele ha notato una **ripresa delle infezioni**, ma senza conseguenze. Anche in Italia ci sono segnali simili però due dosi qui potrebbero valere di più grazie alle chiusure e alle mascherine. E poi il calo degli anticorpi – ha spiegato ancora – non è la fine della memoria immunitaria. I dati positivi di copertura dell'Istituto superiore di sanità riguardano vaccinati da più di sei mesi, dunque la terza dose non ha senso prima di nove».

Galli: «Su chi non risponde al vaccino servono strategie specifiche»

«La verifica va fatta sulle persone che non hanno risposto al vaccino e su queste vanno fatte delle strategie specifiche». Lo ha affermato **Massimo Galli**, Professore ordinario di Malattie infettive all'università Statale di Milano e primario all'ospedale Sacco del capoluogo lombardo, ospite di 'Agorà' (su RaiTre), commentando l'avvio di questa nuova fase della campagna vaccinale. I dati che arrivano da Israele sulla terza dose, ha spiegato, «ci danno una serie di informazioni importanti per cui, tenuto conto che è una cosa che si fa sugli ultra 60enni, in gruppi di età considerata dai 60-69 anni, dai 70-79 anni, e negli ultra 80enni, la sensazione è di un importante recupero in quelli che avevano una risposta che verosimilmente non era quella desiderata».

Il problema, però, è che «manca una verifica, che si basa sulla necessità di valutare tra questi quelli che proprio non hanno risposto alla prima e che invece oggi hanno risposto. Questa verifica sui trapiantati di midollo – ha affermato il virologo – è stata fatta in Francia e si vede che in questi pazienti, che sono quelli tra i più immunodepressi, c'è stata una risposta anticorpale alla prima dose del 4% che diventa 44% dopo la seconda e 68% dopo la terza dose. Quindi esiste una buona percentuale che non risponde affatto».

Pregliasco: «Terza dose a tutti se in autunno ci sarà colpo di coda del virus»

«Al momento la FDA ha detto di vaccinare con la terza dose le persone fragili, dopo di che vedremo in autunno-inverno, dove purtroppo credo che un **colpo di coda del virus** ci sarà e allora forse dovremo fare un richiamo universale. Io però immagino una prospettiva dove il vaccino anti-Covid si affiancherà a quello antinfluenzale, con la stessa modalità: quella di

offrire il richiamo annuale soprattutto alle persone più a rischio». Lo ha detto il virologo **Fabrizio Pregliasco**, direttore sanitario Irccs Galeazzi di Milano, intervenuto a '264 zoom' su Cusano Italia Tv.

«Oggi si comincia con gli immunodepressi – ha proseguito Pregliasco -, cosa diversa da quel che si farà nel prossimo futuro in termini di richiamo per le persone più a rischio, Si sta prendendo atto che c'è la necessità di fare una dose ulteriore, una **scheda a tre dosi** per le persone immunodepresse e la terza dose si potrà fare già a 28 giorni dalla seconda perché si tratta proprio di un ciclo di conferma e di rinforzo. Nel breve periodo però – ha osservato Pregliasco – è stato già deciso di dare un rinforzo, un richiamo forse periodico, e quindi non terza dose in senso stretto, per le persone più anziane, in particolare chi è ricoverato nelle Rsa e per gli operatori sanitari, perché si è visto che questi vaccini dopo sei mesi cominciano a perdere un po' di efficacia nel prevenire l'infezione. La cosa non ci inquieta più di tanto perché per i coronavirus nemmeno i guariti sono sicuri di rimanere protetti».

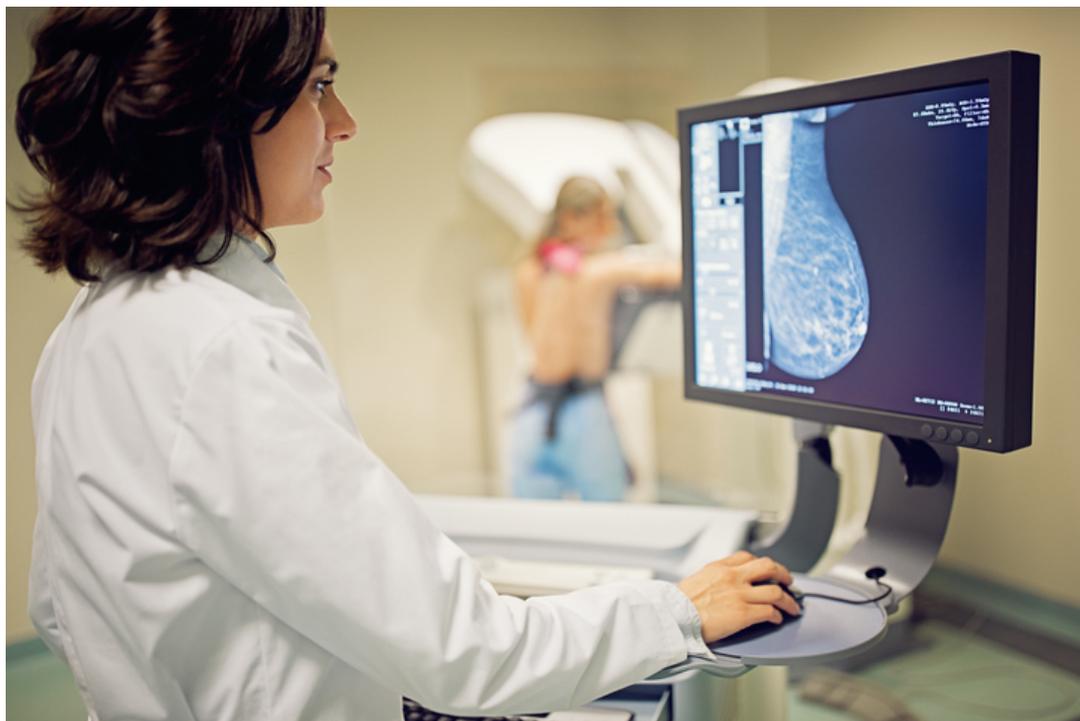
Migliore (Fiaso): «Strutture pronte a proseguire su tre fronti con la campagna vaccinale»

«Oggi la vaccinazione riparte dai fragili che hanno maggiore bisogno di protezione. I pazienti immunocompromessi e trapiantati, più a rischio con l'infezione da Sars-Cov-2, sono in cima alla priorità nella lotta al Covid: per loro la terza dose è necessaria al completamento del ciclo vaccinale e al rafforzamento della risposta immunitaria». Così **Giovanni Migliore**, Presidente di FIASO, la Federazione delle Aziende Sanitarie e Ospedaliere, sulla nuova fase della campagna vaccinale. «L'impegno delle aziende sanitarie e ospedaliere – continua – è massimo, le strutture sono pronte a proseguire su tre fronti con la campagna vaccinale: somministrare la dose aggiuntiva ai fragili; completare il ciclo vaccinale per chi è in attesa della seconda dose; raggiungere coloro che ancora esitano a vaccinarsi. Le iniziative e le soluzioni organizzative e gestionali adottate finora dalle Aziende per gestire la campagna vaccinale, come la **semplificazione degli accessi senza necessità di prenotazione o lo spostamento delle équipe vaccinali nei luoghi di vacanza**, hanno sortito risultati significativi in gran parte del territorio – prosegue Migliore -. Il ruolo delle aziende è fondamentale, ma va fatto un plauso allo straordinario lavoro svolto dalla struttura del Commissario straordinario, generale Figliuolo, che grazie all'importante supporto operativo ha consentito di imprimere una forte accelerazione alla campagna di vaccinazione anti-Covid».

Tumore seno metastatico, anticorpo monoclonale riduce il rischio di progressione del 72%

Al Congresso ESMO 2021 nuovi dati dimostrano l'efficacia dell'anticorpo monoclonale coniugato Trastuzumab deruxtecan di Daiichi Sankyo e AstraZeneca su carcinoma mammario, gastrico e polmonare

di Redazione



Il **carcinoma mammario** resta il tumore **più diffuso al mondo** ed è una delle principali cause di morte per cancro nelle donne. Nel 2020 sono stati diagnosticati più di due milioni di casi, con quasi 685.000 morti a livello globale. Circa un caso su cinque di cancro al seno è considerato HER2 positivo.

Al Congresso Virtuale della Società Europea di Oncologia Medica 2021 sono stati presentati gli ottimi risultati dello studio di fase 3 Destiny-Breast03. L'anticorpo monoclonale **trastuzumab deruxtecan**, farmaco-coniugato di Daiichi Sankyo e AstraZeneca, ha ridotto il rischio di progressione della malattia o di morte del 72% rispetto a trastuzumab emtansine, il trattamento attualmente approvato per le pazienti con carcinoma mammario Her2-positivo non resecabile e/o metastatico precedentemente trattato con trastuzumab e taxano.

Lo studio Destiny-Breast03: i risultati

L'analisi dimostra che dopo 15,5 e 13,9 mesi di follow-up nei bracci di trattamento con trastuzumab deruxtecan e T-DM1 rispettivamente, la sopravvivenza libera da progressione mediana per le pazienti trattate con trastuzumab deruxtecan non è stata raggiunta rispetto ai

6,8 mesi per T-DM1 come da revisione centrale indipendente in cieco. Ma nell'endpoint secondario chiave della sopravvivenza libera da progressione valutata dagli sperimentatori, le pazienti trattate con trastuzumab deruxtecan hanno ottenuto **un miglioramento di tre volte e mezza maggiore con una sopravvivenza di 25,1 mesi rispetto a 7,2 mesi con la terapia attuale**. Inoltre, è stato osservato un consistente beneficio in termini di sopravvivenza libera da progressione nei sottogruppi chiave di pazienti trattate con trastuzumab deruxtecan, comprese quelle con storia di metastasi cerebrali stabili. Buoni anche i dati sulla sopravvivenza globale: quasi tutte le pazienti trattate con trastuzumab deruxtecan **erano vive a un anno**, ovvero il 94,1% rispetto all'85,9% di quelle nel braccio T-DM1.

Il potenziale dei farmaci a target molecolare

In relazione agli eventi avversi, trastuzumab deruxtecan è risultato in linea con gli studi clinici precedenti. «Il beneficio osservato è di un'entità **mai riscontrata prima nel carcinoma mammario**. Non solo cambierà lo standard di cura, ma dimostra l'enorme potenziale di questa classe di farmaci a target molecolare, le cui prospettive appaiono brillanti sia in termini di utilizzo in fase sempre più precoce, sia in termini di sviluppo di nuove molecole all'interno della stessa classe» ha commentato **Giampaolo Bianchini**, responsabile del Gruppo Mammella, Irccs Ospedale S. Raffaele di Milano.

Gli altri studi: il carcinoma gastrico e quello polmonare

A Esmo sono stati presentati anche i risultati degli studi condotti sui pazienti affetti da **tumore polmonare e gastrico**. Trastuzumab deruxtecan conferma una risposta clinicamente significativa e duratura nei pazienti occidentali affetti da adenocarcinoma gastrico o della giunzione gastroesofagea (GEJ) metastatico e/o non resecabile HER2-positivo e risulta la prima terapia anti-HER2 a ottenere una forte e duratura risposta del tumore nel 54,9% pazienti affetti da carcinoma polmonare non a piccole cellule (NSCLC) metastatico con mutazione HER2, pretrattati.

Il carcinoma gastrico: lo studio DESTINY-Gastric02

Il carcinoma gastrico è associato a una prognosi sfavorevole, in particolare negli stadi avanzati della malattia, con solo il 5-10% dei pazienti metastatici che sopravvivono a cinque anni. Circa un **carcinoma gastrico su cinque è HER2-positivo**.

Nello studio DESTINY-Gastric02 sui pazienti occidentali affetti da carcinoma gastrico metastatico o adenocarcinoma della giunzione gastroesofagea Her2-positivo, l'anticorpo monoclonale ha dimostrato un tasso di risposta globale **confermato del 38%**. Su un totale di 79 pazienti trattati con trastuzumab deruxtecan, sono state osservate tre (3,8%) risposte complete e 27 (34,2%) risposte parziali. Questi risultati sono coerenti con quelli dello studio registrativo di fase 2 Destiny-Gastric01, precedentemente pubblicato su The New England Journal of Medicine, che aveva valutato trastuzumab deruxtecan in pazienti giapponesi e coreani affetti da adenocarcinoma gastrico o della giunzione gastroesofagea avanzato Her2-positivo progredito a due o più regimi di trattamento precedenti, tra cui trastuzumab, una fluoropirimidina e chemioterapia contenente platino.

La **sopravvivenza mediana** libera da progressione è stata di 5,5 mesi. Dopo un follow-up mediano di 5,7 mesi, la durata mediana della risposta di trastuzumab deruxtecan è stata di 8,1 mesi. La **sopravvivenza mediana** libera da progressione è stata di 5,5 mesi. Inoltre, è stato osservato un endpoint esplorativo del tasso di controllo della malattia confermato dell'81%. «Questi nuovi dati di efficacia presentati al Congresso Esmo di Parigi – ha commentato Salvatore Siena, ordinario di Oncologia Medica all'Università degli Studi di Milano- dimostrano che questa terapia è **la più potente oggi mai raggiunta nella storia dell'oncologia medica** per un tumore, il carcinoma gastrico Her2-positivo non suscettibile di terapia chirurgica, in una situazione clinica molto difficile, cioè dopo avere fallito la prima linea di terapia medica oncologica».

1/5 di tutte le morti per cancro a livello globale per carcinoma polmonare

Il carcinoma polmonare è **la principale causa di morte per cancro** sia tra gli uomini che tra le donne, e rappresenta circa 1/5 di tutte le morti per cancro a livello globale, con circa l'80-85% dei casi classificati come carcinoma polmonare non a piccole cellule (NSCLC). Attualmente non ci sono farmaci approvati specificamente per il trattamento del NSCLC con mutazione dell'HER2.

Lo studio DESTINY-Lung01

I risultati dello studio DESTINY-Lung01 hanno dimostrato nei pazienti trattati con trastuzumab deruxtecan un tasso di risposta obiettiva confermata del 54,9%. Su un totale di 91 pazienti, sono state osservate una (1,1%) risposta completa (CR) e 49 (53,8%) risposte parziali (PR). È stato confermato un tasso di controllo della malattia (DCR) del 92,3% (95% CI; 84,8-96,9) con una riduzione delle dimensioni del tumore osservata nella maggior parte dei pazienti.

Dopo un follow-up mediano di 13,1 mesi, la durata mediana della risposta per trastuzumab deruxtecan è stata di 9,3 mesi. La sopravvivenza mediana libera da progressione è stata di **8,2 mesi** e la sopravvivenza globale mediana è stata di 17,8 mesi. I pazienti arruolati in DESTINY-Lung01 erano stati precedentemente trattati con due linee di terapia compresa la chemioterapia a base di platino (94,5%), l'immunoterapia (65,9%), la chemioterapia a base di platino e l'immunoterapia.

«L'identificazione delle alterazioni genomiche serve come importante tabella di marcia per il trattamento dei pazienti con **carcinoma polmonare** non a piccole cellule. Tuttavia, la prognosi è sfavorevole dopo che la malattia progredisce nonostante le terapie mirate contro le alterazioni oncogeniche sottostanti – ha spiegato **Edward B. Garon**, MD, direttore di Oncologia Toracica, Jonsson Comprehensive Cancer Center presso l'Università della California, a Los Angeles -. Siamo molto incoraggiati dalla risposta tumorale osservata in questa analisi» ha concluso.

Salute visiva, spesso è l'insegnante a stimolare la prima visita oculista nei bambini

Ad accorgersi dei problemi di vista dei bambini è, spesso, l'insegnante, prima ancora dei genitori. Dei fattori di rischio dell'epidemia di miopia nei bambini in età scolare si parlerà oggi al 3° Congresso G.O.A.L (Gruppo Oculisti Ambulatoriali Liberi) a Milano

di Redazione



15

Ecco una nota che non ha a che fare con il comportamento del bambino ma rappresenta, piuttosto, un invito al genitore a far controllare la vista del proprio figlio. A scriverla sul libretto o sul registro elettronico è spesso **l'insegnante** che, dopo aver avvicinato il banco di chi non vede bene alla lavagna, decide di comunicarlo alle famiglie.

Questo è solo uno spunto tra i tanti approfondimenti presentati oggi al 3° Congresso Nazionale **G.O.A.L** (Gruppo Oculisti Ambulatoriali Liberi) a Milano riguardo l'importanza delle visite mediche oculistiche per molti bambini in età scolare.

Salute visiva nei bambini, non sempre i genitori si accorgono subito del problema

In Italia circa il 25% dei bambini è affetto da difetti della vista che causano difficoltà nell'apprendimento e nello svolgimento delle attività quotidiane. Succede spesso che questi bambini vengano definiti svogliati o distratti, quando invece il problema è di carattere visivo.

«Per molti bambini la prima visita oculistica coincide con le prime manifestazioni di affaticamento a scuola e prevedo che quest'anno, a seguito degli effetti della DAD e delle molte ore trascorse al chiuso, ci sarà un notevole incremento di richieste. Il sospetto viene in

genere dall'insegnante – interviene **Stefania Speranza**, medico oculista consigliere G.O.A.L. – che, prima dei genitori, si accorge quando il bambino ha difficoltà a seguire le lezioni alla lavagna e “strizza” **continuamente gli occhi**. Al genitore possono sfuggire questi sintomi, perché in casa i bambini svolgono prevalentemente attività per vicino oppure rimediano avvicinandosi agli schermi. È fondamentale, quindi, che i bambini effettuino una visita oculistica di controllo all'inizio della scolarizzazione, sia al compimento dei 3 anni che dei 6 anni, prima che il difetto refrattivo crei problemi nel corretto sviluppo della funzione visiva e anche nell'apprendimento».

In Italia 1,7 milioni di bambini sono miopi

Nel 2050(2) la metà della popolazione mondiale potrebbe essere affetta da **miopia** (quasi 5 miliardi di persone). Da qui a 10 anni, il numero di persone che non vede bene da lontano potrebbe sfiorare i 2,5 miliardi. Tra i paesi più colpiti **troviamo Cina e Stati Uniti:soffre di miopia** oltre l'80% degli studenti delle scuole superiori cinesi, e percentuali simili sono state registrate a Singapore e Taiwan. Negli USA è miope il 35% dei giovani adulti, con un'incidenza salita del 70% negli ultimi 30 anni. In Italia va un po' meglio, ma le cifre restano alte: è affetto da miopia oltre il 30% della popolazione e 1,7 milioni di bambini italiani.

La soluzione no-limits per sport e social: le lenti a contatto

La miopia insorge soprattutto durante l'età scolare e si sviluppa con maggiore incidenza nei figli di miopi. È importante intervenire precocemente e magari con soluzioni che non limitino le necessità di un bambino di poter svolgere le proprie attività di movimento come il gioco o lo sport.

«Per la miopia è cruciale poter intervenire precocemente sui soggetti nell'età dello sviluppo. Ci sono molti consigli che possono aiutare a far prevenzione sull'insorgenza e diversi metodi che permettono di rallentarne la progressione. Il **defocus ipermetropico** periferico è uno dei fattori correlati alla progressione della miopia giovanile. Un'opzione efficace – continua **Speranza** – è quella di **lenti a contatto morbide monouso** che hanno dimostrato di poter rallentare la progressione della miopia. Oltre ai vantaggi sull'efficacia dimostrata dagli studi scientifici, queste lenti a contatto sono di facile applicazione e rimozione anche tra i più piccoli. Senza dimenticare i vantaggi estetici e di movimento che le lenti a contatto possono offrire».

Agiscono sul defocus periferico

Questa lente a contatto fornisce uno strumento in più per la gestione della miopia, che fa leva sulla sinergia tra ottico optometrista e medico oculista per tutelare la visione del bambino. Esistono oggi lentiche a contatto morbide a ricambio giornaliero, testate clinicamente per rallentare **la progressione della miopia** e che hanno ottenuto l'approvazione dall' FDA (Food and Drug Administration).

Terza dose, l'immunologo Abrignani: «La protezione torna al 90%, speriamo che l'efficacia duri anni»

di Margherita De Bac

L'immunologo che fa parte del Cts: i dati che arrivano da Israele dicono che è sicura



«Non è un cambio di strategia. Era da mettere in conto che sarebbe stato [necessario rinforzare la memoria immunologica](#) prodotta da due sole dosi ravvicinate di vaccino», sostiene con tono fermo [la scelta di alcuni governi \(Israele e Gran Bretagna fra tutti\)](#). **Sergio Abrignani**, immunologo della Università Statale di Milano e componente del **Comitato tecnico scientifico**.

Un altro cambio di rotta?

«Nella storia dei vaccini, i richiami con una terza dose distanziata diversi mesi nel tempo sono la normalità. Come mai non abbiamo stabilito da subito che a due inoculazioni doveva seguirne una terza? [C'era bisogno di avere i vaccini il prima possibile](#) e aspettare altri 6-8 mesi per concludere una sperimentazione con triplice dose avrebbe significato rassegnarsi a vedere morire tante altre persone».

Non è un ripiego, un'ammissione della scienza di non aver programmato bene?

«Non è affatto così. Le due dosi di vaccino conferiscono protezione e rispondono anche alla variante Delta. Però si è visto che, come la maggior parte dei cicli ravvicinati, inducono una risposta immunitaria di breve durata e che quindi la protezione dopo 6-8-mesi si riduce dal 90 al 60% circa. [Con un terzo richiamo, almeno dopo 6 mesi](#), non solo l'efficacia viene riportata ai livelli iniziali ma speriamo, in analogia con tanti altri vaccini, che sia duratura per anni».

Niente quarta dose, è sicuro?

«[Con questo virus nulla è certo](#). Aspettiamo di vedere se e quando si re-infetteranno coloro che ricevono oggi [la terza dose](#). Però l'esperienza con tanti altri vaccini (come quelli per Epatite B, Meningococco B, Poliomielite, Hemofilus, Tetano, Difterite, Pneumococco, Pertosse) [ci fa ben sperare che ulteriori richiami](#), se necessari, ci interesseranno dopo 5-10 anni».

TERZA DOSE: A CHI ANDRÀ, QUANDO E QUANTO È EFFICACE

Terza dose: l'immunologo Silvestri: ««Necessaria dopo 8-10 mesi. Presto vaccini personalizzati»

La terza dose funziona: in efficacia: in Israele l'efficacia di Pfizer risale al 95%

Vaccino, Pfizer e terza dose: l'efficacia contro i ricoveri si riduce dopo 4 mesi

Vaccinati in Italia: quanti sono? Il report in tempo reale

Terza dose in Lombardia, ecco il calendario. Prenotazioni sul portale e in farmacia

Locatelli: «Presto inizieremo la terza dose con i pazienti fragili, useremo Pfizer e Moderna»

[L'immunologia ha dovuto rivedere i suoi teoremi?](#)

«Qualunque immunologo sapeva che avremmo potuto osservare un declino della risposta immunitaria dopo due dosi ravvicinate che sappiamo spesso inducono una risposta chiamata "effettrice", in genere della durata di qualche mese, anche se speravamo non fosse così. No, non ci siamo sorpresi».

Come procederà l'Italia?

«Noi abbiamo il vantaggio di poter osservare quello che succede in Israele. Non è detto che oltre alle persone fragili, agli operatori esposti professionalmente al contagio, come medici e infermieri, e ai più suscettibili (gli ultrasessantenni) occorra coinvolgere il resto della popolazione. Non a caso [le agenzie regolatorie \(Ema in Europa e Fda americana\) probabilmente autorizzeranno per ora solo l'uso per questi gruppi](#). L'Organizzazione mondiale della sanità non è favorevole alla terza dose a tutti perché ritiene sia più giusto, data la carenza di fiale, che si vaccinino al completo i più fragili nei Paesi in via di sviluppo».

In Italia i vaccini ci sono, in abbondanza, ma 10 milioni di persone sopra i 12 anni, non si sono ancora decise.

«Appunto. [Credo che la priorità sia raggiungere tutta la popolazione.](#) [L'estensione del green pass](#) ha questo obiettivo e non mi scandalizza pensare si tratti di una forma di obbligo indiretto. Nel frattempo [mettiamo in sicurezza i pazienti immunocompromessi](#) e mi riferisco ai trapiantati, dializzati o con insufficienza renale grave, oncologici in chemioterapia, malati con Hiv o con patologie autoimmuni che facciano terapie fortemente debilitanti».

La terza dose sarà equivalente per quantità di principio attivo alle due precedenti?

«Sì, perché parliamo in termini di microgrammi, quantità minime rispetto a quelle dei farmaci. Basta poco per innescare la risposta del sistema immunitario».

TERZA DOSE DEL VACCINO COVID: GLI APPROFONDIMENTI

In Israele la terza dose funziona: l'efficacia di Pfizer risale al 95%

L'efficacia di Pfizer contro i ricoveri si riduce dopo 4 mesi: ecco perché in Usa hanno spinto per la terza dose

Sarà possibile fare un vaccino unico per la terza dose e l'anti-influenzale?

Cosa sappiamo sulla terza dose

Terza dose, l'immunologo Silvestri: «Necessaria dopo 8-10 mesi. Presto vaccini personalizzati»

Chi si è vaccinato con due dosi di AstraZeneca potrà passare a Pfizer e Moderna, i composti a Rna messaggero che verranno utilizzati per i richiami?

«Sì, è dimostrato che [la vaccinazione eterologa](#), con due prodotti diversi, non dà effetti collaterali superiori a quella omologa».

La terza dose è sicura?

«Secondo i dati che stanno arrivando da Israele, i possibili effetti collaterali sono sovrapponibili a quelli già [osservati dopo la seconda dose](#). Nulla di diverso e preoccupante».

TEMA CALDO

Aumento bollette: arriva il bonus ma l'allarme rincari continuerà anche nel 2022

La strada che il governo intende percorrere per evitare la stangata, a quanto si apprende, passa dal taglio degli oneri di sistema e da un bonus più corposo per le famiglie in difficoltà. Ma i rincari visti finora sono destinati a proseguire in tutta Europa. A lanciare l'allarme è il Financial Times

Il piano c'è. Il governo lavora alle misure per evitare l'aumento delle bollette. La strada che il governo intende percorrere per evitare la stangata, a quanto si apprende, passa dal taglio degli oneri di sistema e da un bonus più corposo per le famiglie in difficoltà con il dl giovedì in Cdm. Fonti del Mef parlano di un intervento che - dai 3 miliardi stimati inizialmente - potrebbero salire a 4 miliardi, ma che comunque non sarebbero sufficienti a coprire per intero il balzo in avanti delle bollette. Ma a contenerlo sì, facendo scudo per le famiglie più povere grazie al ricorso al bonus maggiorato. Un intervento-tampone, non certo una soluzione. Quella non è alla portata al momento.

Bonus bollette: a chi spetterà

Le simulazioni del Tesoro indicano un fabbisogno di 9 miliardi per azzerare i rincari, troppi da tirare fuori e tra l'altro in così poco tempo. Si va verso un intervento mirato, che dovrebbe ridurre il peso degli aumenti di circa il 30%. Per quel che riguarda il bonus sarà incrementata la detrazione fiscale di cui oggi godono circa 3 milioni di famiglie con un Isee sotto gli 8.265 euro (fino a 20mila euro se la famiglia ha almeno quattro figli a carico). Non ci sarà però un

abbassamento della soglia Isee: infatti l'allargamento della platea comporterebbe una spesa troppo alta. Nessun intervento invece sull'Iva che grava sulle bollette italiane.

"È la fase di studio delle soluzioni più giuste per mitigare il problema in maniera stabile e strutturale". Così il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani ieri è tornato a parlare dei rincari sulla bolletta elettrica. "Va specificato - spiega - che essendo il mondo dell'energia globale il costo delle materie prime impatta su tutti. Non è solo l'Italia che ha problemi di bolletta. Con l'aumento che c'è stato del gas vediamo che tutti i nostri vicini europei hanno i nostri stessi problemi".

E "non bisogna fare l'errore di pensare che questo sia un problema che dipende dalla transizione ecologica, la transizione ecologica in realtà nel medio-lungo termine dà delle soluzioni che ci dovrebbero sollevare da questi problemi. Nel giorno in cui avremo una produzione di energia principalmente basata su rinnovabili ci potremo sganciare dal prezzo anche del gas ma questi sono cambiamenti infrastrutturali enormi. In questi anni, nel frattempo, dobbiamo gestire la vita di tutti i giorni", spiega Cingolani.

Il governo si sta occupando della questione "con la massima attenzione, in questi giorni c'è la massima concentrazione sul tema - continua il ministro - Cerchiamo di mitigare, intanto in tempo reale sulla prossima bolletta ma c'è consapevolezza che sono trend globali che non invertono in un mese, bisogna prendere decisioni più infrastrutturali, semplifico, come viene calcolata la bolletta, sono tutti al lavoro per mitigare questi effetti". Dopo "abbiamo una road map chiara: quella di aumentare il nostro mix energetico di rinnovabili per sganciarci dal costo del gas. Tutti stanno lavorando. Delle tante misure possibili bisogna valutare pro e contro. In questo momento si sta facendo questo. È la fase di studio delle soluzioni più giuste per mitigare il problema in maniera stabile e strutturale", conclude Cingolani.

Perché aumentano le bollette

Il prezzo dell'energia elettrica è aumentato di oltre l'80% rispetto a gennaio di quest'anno, quello del gas naturale, da cui dipende il prezzo dell'energia elettrica, di oltre il 100%. Ad agosto, in base alla stima preliminare diffusa dall'Istat a fine mese, l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic) ha registrato un incremento annuo del 2,1% (2 decimi di punto al di sopra del mese precedente). E a correre di più sono stati i beni energetici, con un rincaro che sfiora il 20% e una crescita decisamente sostenuta per le tariffe di luce e gas (di oltre il 34%), aumentate a luglio. Il primo ottobre scatteranno le tariffe aggiornate per l'ultimo trimestre dell'anno. In attesa di un eventuale nuovo intervento di riduzione da parte del governo, i consumatori già temono "la stangata d'autunno".

Il prezzo del gas aumenta a livello internazionale ormai da mesi. Già due mesi fa Cingolani ai senatori della Commissione Industria aveva spiegato che gli ultimi rincari delle bollette elettriche erano scattati per l'aumento del prezzo degli idrocarburi e per il costo delle emissioni di carbonio nel sistema di scambi europeo, Ets (Emissions trading scheme). Ma "il rischio - aveva detto chiaramente il Ministro - è che ogni trimestre ci si ritrovi con un aumento del 20%. E l'unico modo per uscire da questi aumenti è incrementare il più velocemente possibile la produzione di energia da fonti rinnovabili". Insomma, lo scenario era chiaro da tempo..

L'aumento del prezzo delle materie prime e, in particolar modo, del gas naturale è evidente dall'inizio della ripresa economica post-lockdown, parallelamente ad un aumento vertiginoso e sproporzionato in alcuni paesi della domanda rispetto all'offerta. La Cina è tra i paesi asiatici ad aver aumentato significativamente la richiesta di gas causando un rincaro dei prezzi a livello internazionale. A pagarne le conseguenze sono i consumatori, con bollette alle stelle, come già accaduto lo scorso trimestre.

La bolletta al microscopio: cosa paghiamo davvero

Allarme del FT: rincari gas proseguiranno anche in 2022

Il governo italiano interverrà quindi, ma i rincari visti finora sulle bollette energetiche sono destinati a proseguire, specialmente in Europa. A lanciare l'allarme è il *Financial Times*, con un articolo in cui cita diversi economisti sul tema. Pronosticano che il caro energia e bollette spingerà al rialzo tutta l'inflazione. Le scorte europee di gas sono basse, gli uragani oltre Atlantico hanno compromesso le esportazioni del Texas, e poi ci sono i propositi dell'Unione europea aggiungere ai prezzi i "rischi climatici" e i costi che ritiene correlati alle emissioni di CO2, propositi che hanno a loro volta spinto al rialzo i listini.

E così, rileva il quotidiano, ancor prima che si arrivi al picco di domanda invernale, i prezzi di riferimento del gas in Europa sono quasi triplicati. Vengono citati i dati di Refinitiv secondo cui i prezzi dei futures sul gas, espressi in euro per megawatt ora generato, sono saliti da circa 20 euro di gennaio fino a 70 a inizio settembre. Il fornitore norvegese Equinor ha già avvertito che i rincari potrebbero trascinarsi ben in avanti nel 2022. Mentre secondo l'economista di Oxford Economics Daniel Karl questi aumenti potrebbero impartire ulteriori accelerazioni all'inflazione dell'area.

Avete letto la bolletta ? Ecco cosa si paga

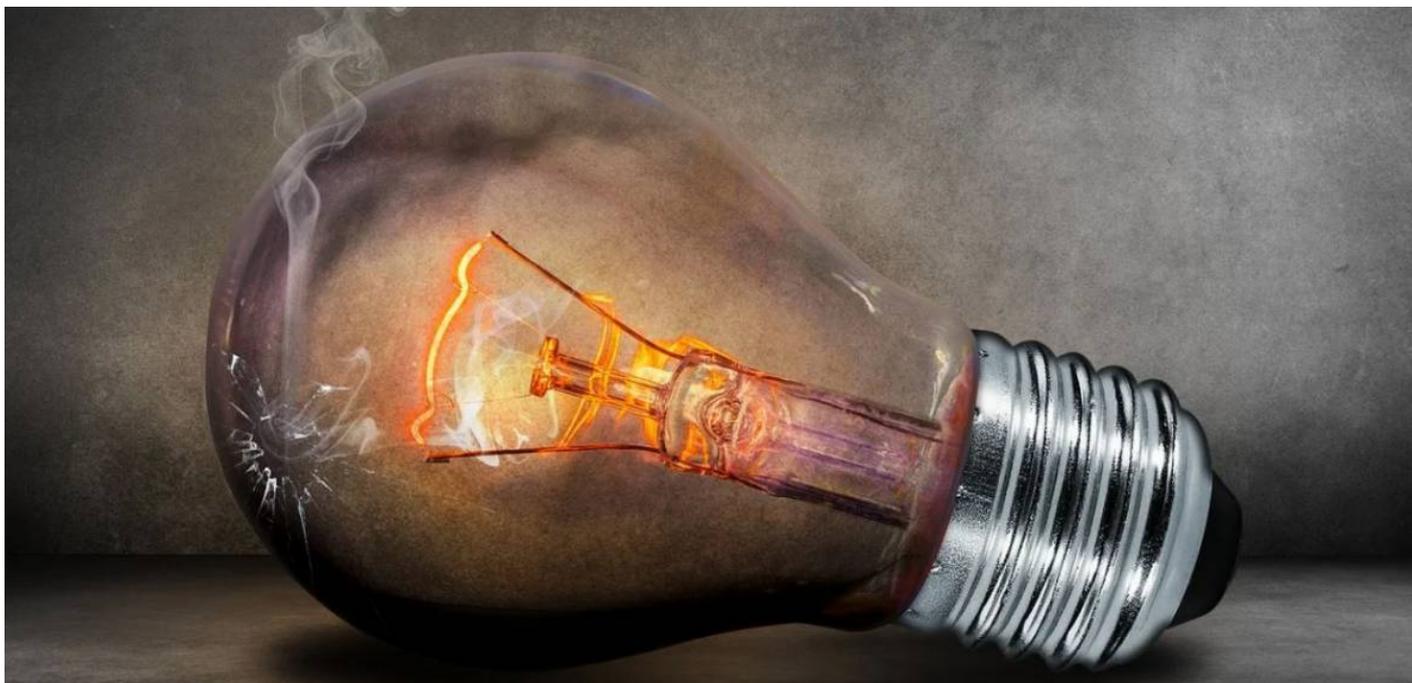
21 Settembre 2021 - 07:31

L'elenco delle voci che incidono maggiormente sui costi della bolletta



Stefano Damiano

0



I tempi per disinnescare la "bomba" rincaro sulla **bolletta** degli italiani sono sempre più stretti ed il Governo è al lavoro per evitare una stangata che peserebbe davvero tanto sul portafoglio di famiglie ed imprese.

Nei prossimi mesi la stima sarebbe quello di una crescita del 40% per quanto riguarda la spesa della bolletta elettrica che si calcolerebbe, in termini economici - come ricordato in un precedente articolo de IlGiornale.It - in un incremento di circa 500 euro l'anno (di cui 100 dovute alla luce e 400 alla bolletta del gas).

Ma quali sono le "voci" che paghiamo? vediamo un po'...

Spesa per la materia energetica

Come evidenziato da IlSole24Ore e Immobiliare.It, nella prima pagina della bolletta si trova la spesa per la materia energetica, cioè il costo medio unitario

del kilowattora/standard metro cubo, da cui si evince il rapporto tra la spesa totale e i consumi fatturati. Tra le sotto-voci che incidono in modo maggiore nel costo complessivo della spesa per la materia energetica sono:

- i costi di approvvigionamento dell'energia elettrica e del gas;
- i costi per la vendita al dettaglio.

Queste due sotto-voci incidono sulla nostra bolletta di circa 52% e 75% nella fattura elettrica e 38% e 6,2% in quella del gas.

Costi su trasporto e gestione contatore

Si tratta della cosiddetta distribuzione, cioè il costo dell'apparato che permette di ricevere l'energia direttamente nelle nostre case e per gestire e leggere i contatori, oltre che i dati della lettura. Questa voce incide sul costo della bolletta tra il 16 ed il 17% del costo totale tra luce e gas.

Oneri di sistema e Oneri generali

Con questa voce si intendono le spese necessarie finanziare attività di interesse generale sul sistema elettrico nazionale. I costi derivanti da questa voce sono stati introdotti e vengono aggiornati, a seconda delle esigenze specifiche, da appositi provvedimenti normativi.

Ci sono, inoltre, gli oneri generali che sono applicate a tutte le tipologie di contratto e si suddividono in due voci:

- oneri generali relativi al sostegno delle energie rinnovabili e alla cogenerazione (Asos);
- oneri rimanenti (Arim).

L'Asos è una spesa con cui si incentivano le fonti rinnovabili e la cogenerazione Cip 6/92; inoltre serve a coprire i costi a copertura delle agevolazioni rivolte a quelle imprese a forte consumo di energia elettrica.

L'Arim, invece, è costituita da tutti gli oneri rimanenti e costa circa il 20% del costo totale. Con questa voce si copre un po' tutto a partire da:

- incentivi per lo sviluppo tecnologico e industriale;
- sostegno della ricerca di sistema;
- sostegno dei regimi tariffari speciali per il servizio ferroviario universale e merci;
- messa in sicurezza del nucleare;
- compensazioni per le imprese elettriche minori;
- agevolazioni previste in bolletta per le famiglie in condizioni di disagio economico;
- compensazioni territoriali.

Iva e Accise

Si tratta dell'ultima voce ad incidere sul costo complessivo della bolletta. Secondo l'ultimo aggiornamento trimestrale dell'Arera (Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente) queste voci pesano per 2,89 centesimi di euro sulla bolletta elettrica (il 12,6% del totale) e 30,17 centesimi sulla bolletta gas (35,6%) considerando il totale di accise, Iva e addizionale regionale.

Letta rilancia la patrimoniale . E il centrodestra alza il muro

21 Settembre 2021 - 07:26

Il Pd vuole la dote per i 18enni, Tajani (Fi): "Tasse giù". Caro bollette, governo verso intervento da 3-4 miliardi

 Laura Cesaretti

0



Torna alla carica Enrico Letta, e ripropone l'idea di una «dote per i diciottenni» da costituire attraverso un aumento delle tasse di successione sui redditi più alti: «Resta un nostro tema», spiega, assicurando che il Pd metterà questa proposta sul tavolo del confronto sulla riforma del fisco: «Se non ci sarà accordo dentro la coalizione di maggioranza - dice - lo porteremo in campagna elettorale, e quando avremo vinto le elezioni sarà uno dei temi principali: i giovani sono discriminati, scappano, ma un paese che non ha i giovani nel motore non ha futuro».

Nella primavera scorsa, quando era stata lanciata, la proposta non aveva avuto grande successo, un po' per l'impopolarità di qualsiasi aumento delle tasse e un po' perché era stata ritenuta economicamente irrealistica. Lo stesso premier Draghi non era apparso entusiasta: «In generale, non mi sembra il momento di

prendere soldi dai cittadini, ma di darli». Se Letta la rispolvera è anche perché il dibattito sulla riforma fiscale è assai acceso dentro la maggioranza, tanto che il Consiglio dei ministri che dovrebbe vararla è rinviato - se va bene - alla prossima settimana, e perché sono i partiti del centrodestra a monopolizzarlo, con la loro strenua opposizione alla riforma del catasto. Il leader Pd cerca di inserirsi nello scontro con una sua linea, proprio mentre Matteo Salvini cerca di riprendersi il palcoscenico (dopo la batosta incassata sul Green Pass e alla vigilia di elezioni amministrative che vedono la destra in grande affanno) agitando promesse di tagli alle tasse e di riduzione dell'età pensionistica per alcuni privilegiati, in barba alla riforma Fornero. «Chiediamo a Draghi parole chiare - tuona il leader della Lega - non è pensabile aumentare l'Imu. Non permetteremo alcun aumento delle tasse sulla casa. Di più: la metà delle bollette di luce e gas sono tasse, tagliare parte dell'Iva è un dovere del governo, perché l'Italia si deve rialzare».

Del contenimento delle bollette si occuperà il Consiglio dei ministri giovedì: si parla di un intervento tra i 3 e i 4 miliardi per tagliare gli oneri di sistema e garantire un bonus alle famiglie in difficoltà. Mentre sulla riforma fiscale saranno necessari tempi più lunghi, a causa delle risse e dei veti incrociati nella maggioranza: se ne parlerà forse la settimana prossima. Contro ipotesi di aumento della pressione sugli immobili si schiera anche Forza Italia: «Sarebbe errata una riforma del catasto che faccia crescere le tasse - dice Antonio Tajani - se mai questo è il momento di abbassarle, abbattendo il cuneo fiscale».

Obiettivo per il quale, suggerisce, si potrebbe «utilizzare parte dei soldi del reddito di cittadinanza». Rincarare la dose Maurizio Gasparri: «Bisogna procedere con una coraggiosa riforma che alleggerisca il prelievo a carico di imprese e famiglie. Ma non c'è nessuno spazio per una revisione degli estimi catastali: Forza Italia su questo è chiarissima».

Lega, in tensione l'ala critica con il governo sul Green Pass. Se ne va la pasionaria Donato

21 SETTEMBRE 2021 - 05:08

di Alessandro D'Amato



L'euro parlamentare Francesca Donato lascia la Lega perché «non posso più stare in un partito che sostiene il governo Draghi». Ed evoca la scissione tra governisti e leghisti di lotta

Francesca Donato lascia la Lega. «Non posso più stare in un partito che sostiene il governo Draghi», fa sapere l'euro parlamentare fino a ieri vicinissima a Matteo Salvini. Sostenendo che la sua linea critica nei confronti dei provvedimenti dell'esecutivo «pur condivisa da larga parte della base è diventata minoritaria. Prevale la posizione dei ministri, con Giorgetti, e dei governatori. Io non mi trovo più a mio agio e tolgo tutti dall'imbarazzo». «Ho fatto una riflessione lunga e sofferta. Io credo nella libertà individuale e nel principio di autodeterminazione delle scelte sulla salute. Principi inderogabili che questo governo sta violando», sostiene nell'intervista rilasciata oggi a *Repubblica* in cui annuncia il suo addio. E nella quale conferma tutte le letture di queste settimane sul calvario del partito stretto tra la linea di lotta e quella di governo.

L'eurodeputata dice addio alla Lega

Un calvario acuito dal fatto che ormai Salvini all'interno della segreteria del partito è in minoranza: «C'è una prevalenza della linea dei presidenti di Regione e dei ministri, capeggiati da Giorgetti, a favore delle scelte del governo Draghi». Anche se a suo parere c'è una base del partito che sta con il Carroccio senza se e senza ma, il dissenso interno cresce. «Non pensate che le voci contrarie alla linea pro-governo, fra gli eletti, siano quelle di Borghi, Bagnai o Siri. C'è un forte dissenso interno che, laddove non sarà composto, non potrà che emergere: potrà verificarsi pure una scissione. Intanto arrivano le amministrative: se non andrà bene, per la Lega, nessuno potrà dire che il problema erano i No Vax. Anzi, i governatori del Nord dovrebbero fare una riflessione in quel caso».

Donato non ha intenzione però di lasciare lo scranno di europarlamentare. «Lascio la Lega ma resto nel gruppo di Identità e democrazia, ho contatti con altre delegazioni straniere contrarie al Green Pass. Intendo restare indipendente, finché c'è l'emergenza Covid, poi vedremo. Fdi? Va riconosciuto a Giorgia Meloni di aver mostrato coraggio e lungimiranza non entrando al governo...». E racconta anche un curioso aneddoto che riguarda il convegno sulle cure domiciliari in Senato organizzato dall'eletta Roberta Ferrero e a cui era presente anche Bagnai: «Ero pronta ad andare, c'erano fior di scienziati, ma mi è stato chiesto di non partecipare. Da chi? Dal capogruppo Massimiliano Romeo». L'obiettivo è quello di evitare la sovraesposizione mediatica di un evento che sta dilaniando il partito, fra i cui relatori c'è pure Alberto Bagnai, il senatore che di lì a qualche giorno avrebbe promosso il referendum per abolire il Green Pass.

Chi è Francesca Donato

Francesca Donato, nata ad Ancona da famiglia veneta, è laureata in giurisprudenza e moglie dell'imprenditore siciliano Angelo Onorato (da cui riprende il nickname su Twitter). Laureata in giurisprudenza, ha esercitato la professione di avvocato fino al 2013, quando ha fondato l'associazione Progetto Eurexit. Si è candidata con la Lega senza successo nel 2014 alle elezioni

europee, è entrata a Strasburgo nel 2019 con 28.460 preferenze. Una delle sue uscite più famose è quella in cui ha paragonato i vaccini ad Auschwitz sostenendo che la frase «il vaccino rende liberi» le ha ricordato l'ingresso dei deportati ad Auschwitz, e che questo «ai custodi della religione vaccinista, di tipo integralista, ha dato molto fastidio». L'uscita provocò la replica del Museo di Auschwitz: «La strumentalizzazione di questo simbolo per argomentare contro la vaccinazione che salva la vita umana è un triste sintomo di declino morale e intellettuale». A maggio durante la trasmissione *Di Martedì* aveva difeso una cura a base di vitamine per combattere il Coronavirus. All'inizio di settembre aveva sbeffeggiato la figlia di due persone morte per Covid-19, scusandosi successivamente. Il governatore del Veneto Luca Zaia si riferiva anche a lei quando parlò di parlamentari leghisti che strizzavano l'occhio ai No vax e di una loro linea sconfitta dai presidenti di Regione.

migranti

Sono ammassati al confine col Messico. "Orribile da vedere", ha commentato la Casa Bianca

HuffPost



JOHN MOORE VIA GETTY IMAGES

CIUDAD ACUNA, TEXAS - SEPTEMBER 19: Immigrants, mostly from Haiti gather on the bank of the Rio Grande on September 19, 2021 in Ciudad Acuna, Mexico, across the border from Del Rio, Texas. As U.S. immigration authorities began deporting immigrants back to Haiti from Del Rio, thousands more waited in a camp under an international bridge in Del Rio and others crossed the river back into Mexico. (Photo by John Moore/Getty Images)

Inevitabile che agli occhi salti subito l'immagine dei talebani in Afghanistan quando si vede anche in America l'uso della frusta per mantenere l'ordine. A poche ore dal debutto di Joe Biden all'assemblea generale dell'Onu, i media Usa hanno diffuso immagini che mostrano agenti della polizia di frontiera americana a cavallo mentre usano la frusta contro i migranti che chiedono asilo al confine col Messico, dove è scoppiata una nuova crisi umanitaria per l'arrivo di oltre 10 mila persone.

"Orribile da vedere", ha commentato la portavoce della Casa Bianca, Jen Psaki.



JOHN MOORE VIA GETTY IMAGES

CIUDAD ACUNA, MEXICO - SEPTEMBER 20: U.S. Border Patrol agents interact with Haitian immigrants on the bank of the Rio Grande in Del Rio, Texas on September 20, 2021 as seen from Ciudad Acuna, Mexico. As U.S. immigration authorities began deporting immigrants back to Haiti from Del Rio, thousands more waited in a camp under an international bridge in Del Rio while others crossed the river back into Mexico to avoid deportation. (Photo by John Moore/Getty Images)

“Ho visto alcune delle immagini, non ho il contesto completo ma non riesco a immaginare quale contesto lo renderebbe appropriato”, ha detto. “Penso che nessun che abbia visto quelle immagini pensi sia accettabile o appropriato”, ha aggiunto.

La gente, ha proseguito, è “comprensibilmente” offesa dalla possibilità che le forze dell’ordine usino le fruste o oggetti simili contro i migranti radunatisi vicino a Del Rio (Texas), molti dei quali da Haiti. Un caso imbarazzante di diritti umani per l’amministrazione Biden e per il suo ministro Alejandro Mayorkas, primo responsabile degli Interni ispanico degli Stati Uniti, anche lui figlio di rifugiati (cubani). Quanto alla decisione di Joe Biden di rimpatriare tutti i migranti alla frontiera, Psaki ha detto che “non è questo il momento di venire”.

I colloqui segreti di ITA, come farsi assumere dalla nuova Alitalia

[ita](#) [alitalia](#)



Sullo stesso argomento:

ITA scionera prima di nascere. Il "record" della

Alessandra Zavatta 21 settembre 2021

«Come ti descrivi? Parlaci di te. Quali sono per te i valori più importanti?». Per lavorare con Ita basta un provino. Un video dove i candidati piloti, hostess, rampisti, meccanici devono rispondere a cinque domande. Per ognuna hanno trenta secondi per prepararsi e un minuto per registrare la risposta. «Racconta un progetto o un'attività sfidante svolta con successo che ti ha visto coinvolto e di cui sei particolarmente orgoglioso», è la seconda question-time. E ancora: «Cosa ti attrarre della possibilità di lavorare in Ita?». Quali sono le caratteristiche che rendono una squadra vincente?». «Quali sono le abilità che vorresti sviluppare?».

Ita, erede di Alitalia, manda in soffitta il vecchio modo di selezionare il personale. Niente più brevetti e certificati come biglietto da visita a dimostrare le capacità di saper far decollare jet, aggiustare motori. Che, ovviamente, devono esserci. Ma in un secondo momento. Il percorso per essere assunti ora è tutto digitale. Le selezioni sono iniziate il 26 agosto e oggi, secondo quanto annunciato dal presidente di Ita Alfredo Altavilla ci saranno le prime assunzioni. Ma come stanno avvenendo queste benedette selezioni?

Dopo aver inviato, rigorosamente online, il curriculum vitae, l'azienda spedisce ai candidati un questionario. Ovviamente con la posta elettronica. Con il Covid non ci incontra, tutto si fa a distanza. Con l'email catapultata sul computer vengono chieste le precedenti esperienze. Esperienze che per gli ex dipendenti Alitalia non mancano. Ma non mancano neppure agli assistenti volo di altre compagnie, in maggioranza low cost che cercano di entrare nell'ottovolante digitale per essere tra i 2.800 dipendenti che potranno decollare con Ita il 15 ottobre prossimo. Tra quattro anni, se tutto va bene e i passeggeri torneranno, le assunzioni saliranno a 5.500. Per quella manciata di posizioni, 2.800 appunto, hanno risposto in ventimila.

C'è chi arriva da una lunga carriera nella compagnia di bandiera, chi da altre società di navigazione, chi da aziende che non hanno nulla a che fare con il trasporto aereo. Non mancano i disoccupati. Tantissime le donne.

«Cosa ti attrae della possibilità di lavorare in Ita? Come immagini la nuova compagnia e quale contributo pensi di poter offrire?», è la domanda dei «recruiters». Considerata la più «difficile», perché è facile deragliare. Dire troppo oppure tacere notizie utili ai selezionatori. Un passo falso può

compromettere il futuro. Tutti comunque provano a raccontare al meglio esperienze di lavoro fatte, tante o poche che siano, e il ruolo che gli piacerebbe ricoprire. Comandante, primo ufficiale, assistente di volo, capocabina. Ma «in palio» ci sono anche ruoli per addetto all'aerea cargo, brand specialist, impiegato, segretaria, manager, tecnico informatico e persino grafico.

Tutti, dal primo all'ultimo, devono cimentarsi con il Provino in stile Grande Fratello. Sessanta secondi non sono molti per rispondere. Quindi conta la capacità di saper essere precisi, centrare il bersaglio e non perdersi in chiacchiere. C'è chi, tra i veterani, ha tagliato corto: «Sono vent'anni che sto alla cloche, non ho nulla da dimostrare ma da mostrare». E ha fatto inquadrare dalla telecamera i brevetti rilasciati per Airbus e Boeing di Alitalia. Poi si è rituffato nel video-percorso «Seconde te quali sono le caratteristiche che rendono una squadra vincente?», è la quarta domanda.

Per i giovani è sicuramente un'iniziativa insolita e interessante con cui cimentarsi ma non pochi ex dipendenti Alitalia, pare, non siano affatto soddisfatti. «Non abbiamo neppure inviato la richiesta per la selezione», scuotono la testa, deluse, le hostess che ieri si sono ritrovate al sit-in

in via dell'Arte, di fronte alla sede di Ita. E oggi torneranno a manifestare in piazza San Silvestro, a due passi da Palazzo Chigi, e all'aeroporto di Fiumicino.

Per i dirigenti di altre aziende in cerca di riposizionamento il Provino è invece un'opportunità. In Ita ci sono da ricoprire diversi ruoli di responsabilità. Per la tesoreria, la sicurezza sul lavoro, il marketing, le operazioni di volo. Ruolo strategico sarà quello riservato al manager che dovrà gestire la cyber-security in un mondo dove gli hacker riescono ad entrare nelle banche dati di imprese e istituzioni. Da gestire ci sono nomi, cognomi, indirizzi, numeri di telefono, tratte effettuate, carte di credito dei viaggiatori. Un bottino ricco per qualsiasi pirata informatico. Dati da rivendere a peso d'oro sul «dark web». Soprattutto per un'azienda che punta molto sul sito Internet per vendere biglietti la sicurezza informatica non può avere falle. E, giurano, ci sarà molta cura nello scegliere le persone che si occuperanno di questo delicato settore.

«Quali sono le abilità che vorresti sviluppare nel prossimo futuro?», è l'inquadratura successiva per potersi imbarcare su Ita. I candidati si impegnano. Si fanno belli per il Provino. Sorridono, cercano di

essere spigliati, accattivanti, esuberanti ma non troppo per l'(Ita)lia che verrà. Essere sopra le righe non va bene. Qualcuno sfodera numeri, tanto per far sapere che ha studiato la storia di Alitalia, in volo dal 5 maggio 1947. Ma fondata un anno prima, il 16 settembre 1946 nell'Italia che rinasceva dalla guerra. Ita è l'erede di Alitalia anche se di fatto è una nuova società. Conoscere un po' di storia non guasta. Ciascuno s'ingegna come può. I candidati cercano di salire ad ogni costo su quei 52 aerei con cui decollerà la nuova compagnia. Che diventeranno 78 nel 2022 e 105 entro il 2025. Come pubblicizza Ita nel tentativo di sedare rivolte e far capire che, prima o poi, tutti torneranno a volare. Esclusi rinunciatari, delusi e pensionati che nel frattempo avranno maturato i requisiti per l'Inps. «Gli ex dipendenti hanno le carte in regola per volare, non devono fare selezioni, devono passare nella nuova società», sottolinea Antonio Amoroso, segretario nazionale Cub Trasporti.

Le selezioni intanto proseguono. Ci sono migliaia di video da esaminare, valutare, promuovere oppure bocciare. Non mancano provini fatti in inglese, francese e arabo. Conoscere le lingue è materia prima nel mondo dell'aria. Nella vecchia Alitalia spesso faceva la differenza per essere assunti. E potrebbe farla anche ora. Gli scali di Fiumicino e

Linate saranno le basi principali di Ita. Per questo i selezionatori dicono subito (e chiaro) che cercano lavoratori che risiedano nel Lazio e in Lombardia.

Insularità, lo studio di Armao e il provvedimento di Draghi



L'assessore siciliano, che ha lavorato in sinergia con le ministre Carfagna e Gelmini, rivendica il risultato.

ECONOMIA di Roberta Fuschi

0 Commenti

Condividi

Importanti passi in avanti per sanare il gap dettato dai costi dell'insularità. Nel decreto legge sulle infrastrutture, approvato dal Consiglio dei Ministri il 10 settembre 2021, è stato inserito un comma all'articolo 15 che riconosce i costi dell'insularità e li individua per la Sicilia in quelli che verranno definiti dalla Commissione paritetica (la valutazione dovrebbe arrivare a breve). Una richiesta avanzata dall'assessore Gaetano Armao in sede di conferenza Stato Regioni e adesso recepita dal governo Draghi.

L'assessore siciliano, che ha lavorato in sinergia con le ministre Carfagna e Gelmini, rivendica il risultato. A partire dallo studio sui costi dell'insularità stilato con il contributo di Prometeia e delle università siciliane.

”Siamo partiti dalla concretezza, dai numeri. Due anni fa la giunta mi ha dato mandato di effettuare uno studio sui costi dell'insularità. Lo scorso 15 maggio abbiamo quantificato i costi dell'insularità attestandoli intorno ai sei miliardi e mezzo di euro annuali. Un costo occulto per i siciliani,

professioni, imprese e non solo. Un costo non calcolato che rimane sospeso a carico di cittadini e imprese: una tassa occulta di circa 1300 euro a cittadino l'anno (neonati compresi)", spiega l'assessore.

Leggi notizie correlate

- [In Sicilia parte il confronto sulla riforma della pubblica amministrazione](#)
- ["Il ponte sullo Stretto cruciale, collegamento tra Africa ed Europa"](#)
- ["I forestali potranno lavorare": stanziati 64 milioni di euro](#)

In altre parole, al netto delle spese affrontate per motivi di salute o lavoro, gli isolani spendono cifre esorbitanti. "Uno svantaggio competitivo per le nostre aziende sia quelle che esportano sia quelle turistiche (considerando il prezzo dei trasporti, ad esempio per un albergatore considerando che chi va in vacanza tiene in conto nella scelta di una meta anche il costo dei trasporti e non soltanto quello della struttura)", continua Armao.

E adesso che cosa cambia? "Cambia tanto", spiega l'assessore. "Una legge di bilancio dello scorso anno, prima firmataria l'onorevole Bartolozzi, ha imposto allo Stato la quantificazione dei costi della insularità. La commissione paritetica che valuterà questi costi ha già avviato tutte le

analisi di competenza e a breve emetterà la sua valutazione”, continua . “Accanto a questa valutazione che renderà oggettivi i costi e consentirà alla Regione di porli sul tavolo del governo”, argomenta. A questo punto la palla passerà al governo. “Lo Stato dovrà fare fronte a questi costi in vari modi: attraverso investimenti o minori oneri fiscali a carico di viaggio: tutta una serie di misure che devono essere concordate per recuperare il costo dell’insularità”, spiega. Insomma le misure di riequilibrio dovranno tenere conto della specificità insulare e dei costi connessi.

Tags: [gaetano armao](#) · [insularità sicilia](#)

Publicato il [21 Settembre 2021, 05:09](#)

0 Commenti

Condividi

Sfida 'social' per la politica siciliana, Cateno De Luca il più cliccato, Davide Faraone secondo

SOLO QUINTO IL PRESIDENTE DELLA REGIONE NELLO MUSUMECI

I politici siciliani più Social (gennaio-settembre 2021)

Politici	Facebook	Twitter	Instagram	Totale *
Cateno De Luca	2.400.000	180	317.000	2.717.180
Davide Faraone	974.000	145.000	47.000	1.166.000
Giancarlo Cancelleri	641.000	4.900	104.000	749.900
Pietro Bartolo	500.000	120.000	85.000	705.000
Nello Musumeci	489.000	9.800	55.000	553.800
Peppe Provenzano	240.000	143.000	14.000	397.000
Pietro Grasso	307.000	22.000	35.000	364.000
Leoluca Orlando	163.000	17.000	5.300	185.300
Fabrizio Ferrandelli	53.000	0	12.000	65.000
Anthony Barbagallo	30.000	0	0	30.000
Roberto Lagalla	15.000	8	3.600	18.608
Claudio Fava	8.600	0	0	8.600
Gianfranco Micciché	0	87	0	87

* Il totale si riferisce alla somma delle reazioni, commenti e condivisioni

FONTE: FANPAGE KARMA

di Manlio Viola | 21/09/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Parte la nuova campagna elettorale, una sfida lunga anzi lunghissima che dalle [amministrative](#) del prossimo mese di ottobre in Sicilia, durerà probabilmente poco più di un anno e mezzo passando per le più importanti [amministrative di Palermo nella primavera del 2022](#), poi dalle [regionali nell'autunno](#) dello stesso anno per finire con le politiche che potrebbero arrivare in qualsiasi momento ma sono fissate, teoricamente, per la primavera 2023. Nel mezzo c'è l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, uno spartiacque che potrebbe cambiare la geografia dei partiti e le alleanze possibili fra queste formazioni in base a chi sarà il capo dello stato del dopo Mattarella.

Leggi Anche:

La corsa a sindaco di Palermo, tornano Miccichè Cascio e Scoma, come ai tempi del 61 a 0

Cambia il mondo e cambia la politica

In un mondo che è cambiato negli ultimi anni ma che è stato stravolto dalla pandemia perfino nelle abitudini quotidiane e nella comunicazione, tutti i processi in corso sono stati accelerati. Così questa volta più ancora che in passato conterà, oltre la televisione, oltre ai giornali, la comunicazione sui social divenuti le nuove piazze virtuali che sostituiscono quelle reali dei comizi visto che, peraltro, fra distanziamento e mascherine i comizi diventano sempre più difficili da gestire.



Ma come gestiscono la loro comunicazione on line i leader politici siciliani? Per conoscere i rapporti di forze 'social' gli addetti a lavoro usano un programma che analizza questo particolare aspetto su tutti i social. Noi ci soffermiamo sui più usati attualmente: Facebook, Twitter ed Instagram basando la nostra verifica sulle pagine ufficiali dei principali politici siciliani e valutando le interazioni con il pubblico di riferimento (restano fuori da questa verifica i profili personali anche multipli o le pagine delle istituzioni 'governate' quando diverse dalla pagina dell'uomo politico).

La classifica social dei politici siciliani

In testa a questa particolare classifica, neanche a dirlo, c'è l'urlatore **social della politica siciliana: Cateno de Luca**. Il sindaco di Messina e ormai possiamo dire candidato alla Presidenza della Regione siciliana è certamente l'uomo politico più cliccato. Fra gennaio e l'inizio di settembre 2021 sono 2 milioni e 400 mila fra reazioni, commenti e condivisioni per De Luca su Facebook e 317 mila su Instagram. De Luca non è molto popolare, invece, su Twitter dove si ferma d un banalissimo 180. Nel totale, però, è primo assoluto con 2 milioni 717mila e 180 e stacca di oltre un milione il secondo in classifica.

Leggi Anche:

“Musumeci non è più credibile”, Cateno De Luca dichiara guerra e aspetta gli alleati

Proprio la seconda piazza è quella che riserva una sorpresa. Dopo De Luca il politico siciliano più social è **Davide Faraone** con un totale di 1 milione 666mila fra reazioni, commenti e condivisioni. Diversa la proporzione fra i vari social. Su Facebook Faraone conta 974mila interazioni, su Instagram 47mila ma su Twitter scavalca il primo con 145mila interazioni. Su questo social Faraone è primo.

Un abisso fra i primi due e tutti gli altri

Terzo posto generale per il pentastellato **Giancarlo Cancelleri** ma staccato dai primi due. 749.900 le interazioni totali 641mila delle quali su Facebook. Quarto è **Pietro Bartolo**, l'ex medico di Lampedusa oggi euro deputato che però predilige Twitter con 120mila interazioni e solo quinto il Presidente della Regione **Nello Musumeci** con 553800 interazioni, per lo più su Facebook.

A seguire **Peppe Provenzano** (397mila ma 143mila di questi su Twitter) che dentro il Pd viene indicato come possibile candidato alla Presidenza, **Pietro Grasso** (364mila), **Leoluca Orlando** (185,300). Scendendo ulteriormente si lascia quota 100mila per arrivare a **Fabrizio Ferrandelli** (65mila), **Anthony Barbagallo** (30mila) e così via.

Fu il primo a sposare internet, ora è scomparso

Sorprende, invece, Gianfranco Miccichè. Fu uno dei primi a sposare il web, a mettere in piedi un sito, a utilizzare la rete per comunicare. Ora usa principalmente profili, posta poco ed è scomparso dalla graduatoria. Nella nostra graduatoria risultano solo 87 interazioni su Twitter e campeggiano una serie di 0 fra Facebook e Instagram per quel che riguarda pagine ufficiali. C'è qualche movimento sui tre profili ma resta una sorpresa

Mafia, gioielli e champagne: il lavoro “sporco” dell’avvocato



I colloqui in carcere fra Pietro Formoso e Alessandro Del Giudice

PALERMO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Pietro Formoso, nonostante fosse finito in carcere a fine 2013 per droga, avrebbe continuato a riscuotere i soldi di due estorsioni grazie all’aiuto dell’avvocato Alessandro Del Giudice. Alcuni particolari inediti della vicenda vengono fuori nell’inchiesta che ieri ha portato il legale **in carcere con l’accusa di concorso esterno in associazione mafiosa**.

Si tratta di due estorsioni legate ad una vendita di gioielli per un un valore di centomila euro e a una fornitura di champagne da seimila euro. La vittima è un gioielliere e titolare di un supermercato. Nel 2013 Formoso aveva ordinato lo champagne: “... fammi scendere questi quattro cartoni di sta cosa che mi serve... perché a Natale me la devo bere ogni giorno”.



Solo che la qualità del prodotto non soddisfò Formoso: “Mi invitò a restituire la somma di denaro erogata in precedenza; di tale somma ho restituito solo 2.200”, disse l'imprenditore nella denuncia.

Leggi notizie correlate

- ["Messaggero del boss" - Avvocato indagato per mafia](#)

Formoso iniziò a fare pressioni per avere indietro i soldi. [Durante un colloquio in carcere invitò Del Giudice](#) a chiedere l'intervento di Giacomo Teresi, già condannato per avere fatto parte della famiglia mafiosa di Corso dei Mille: “... però i seimila euro lui a me me li deve fare avere subito perché lui si è fatto la champagne...”.

Formoso, fratello di due boss col
risorse economiche e differenziav
Colombia che ha iniziato la sua s
una grossa fornitura di gioielli di c

“Gli abbiamo tagliato il conto a sessanta, si immischiarono un poco di boss e glielo abbiamo tagliato a sessanta, e i piccioli dove sono?”, diceva Formoso a Del Giudice durante un colloquio in carcere. L'avvocato sapeva i nomi di coloro che si erano attivati e nel frattempo garantiva il suo impegno: “... intanto lo chiamo e glielo dico com'è finita?”

Tags: [alessandro del giudice](#) · [Mafia](#)

Pubblicato il [21 Settembre 2021, 06:02](#)

0 Commenti

Condividi

La sorella del boss Zuccaro: da vedetta a cassiera del gruppo



Il profilo di Concetta Zuccaro, arrestata nel blitz Quadrilatero

MAFIA, CATANIA di Laura Distefano

0 Commenti

Condividi

CATANIA – Le donne sempre più intraprendenti a livello criminale. Ci sono diverse figure femminili protagoniste dei faldoni dell'inchiesta Quadrilatero scattato ieri all'alba.

Concetta Zuccaro, oltre ad essere la sorella dell'ergastolano Maurizio e capo storico del gruppo di San Cocimo, **è anche la nonna della moglie di uno dei due indagati ancora irripetibili**. Il gip scrive che la donna avrebbe avuto all'interno dell'organizzazione criminale "un'azione molto incisiva anche a livello decisione oltre che organizzativo, con professionalità specifica, rapportandosi con i sodali e modernizzando anche le modalità di sicurezza". E inoltre la signora Zuccaro "non disdegnava di svolgere l'attività di pusher".



La donna finita in carcere avrebbe “intrattenuto rapporti” con tutti i componenti del gruppo di spaccio, avendo anche ruolo da “manager” della droga. I carabinieri – grazie alle telecamere piazzate nella zona di San Cocimo – hanno “notato” Concetta Zuccaro mente assolve il ruolo di vedetta “utilizzare strumenti ottici per la visione a distanza”.

Leggi notizie correlate

- [Il debito e le minacce: "Sono imparentato con Totò Riina"](#)
- [Droga, interviene Pogliese: "Combattere la dispersione scolastica"](#)
- [Lo spaccio minuto per minuto: i bimbi accanto ai pusher FOTO](#)

Non solo la sorella del boss, alcune volte, ha fatto anche da cassiera del gruppo. I nastri in mano agli inquirenti – l’inchiesta è coordinata dal pm Giuseppe Sturiale – hanno mostrato molte volte i pusher consegnare buste alla signora Zuccaro.

Ma diversi spacciatori è capitato immortalarli uscire da casa dell’indagata con in mano pacchetti bianchi. In un’occasione il sacchetto è stato nascosto all’interno di un tombino in via Pozzo Molino.

Qualche minuto dopo è arrivata Concetta ZUccaro che ha sistemato un tappeto e un sedia proprio sopra il tombino. Per gli inquirenti sarebbe stato il nascondiglio della droga.

Tags: [Blitz Quadrilatero](#) · [Mafia](#)

Publicato il [21 Settembre 2021, 05:40](#)



L'approfondimento

Donazione degli organi, in Sicilia cala il tasso di opposizione: «Fondamentale la comunicazione»

L'intervista video di Insanitas a Innocenza Pernice, direttrice del reparto di "Neuroranimazione" degli ospedali riuniti "Villa Sofia-Cervello".

 Tempo di lettura: 2 minuti



21 Settembre 2021 - di [Sonia Sabatino](#)

[IN SANITAS](#) > Dal Palazzo

PALERMO. Il tema della **donazione degli organi** è da sempre al centro dei trapianti che permettono di salvare innumerevoli vite con un gesto di estrema generosità da parte di un soggetto sconosciuto. L'ultimo report pubblicato dalla **Rete Italiana Trapianti** ha sottolineato che nel 2020 in Italia è stato realizzato il primo trapianto europeo di polmone su un paziente colpito da Covid-19, precisamente al Policlinico di Milano. Sempre durante la pandemia al Centro Trapianti del Policlinico "Cannizzaro" di Catania è stato effettuato il primo trapianto di utero in Italia.

A guardare bene i dati italiani, nel 2020 sono stati effettuati 3.441 trapianti, di cui 295 da donatore vivente, con un **calo** del 10% rispetto agli anni precedenti (373 trapianti in meno rispetto al 2019), ma in linea con il 2015. Questo calo è probabilmente dovuto al fatto che le terapie intensive sono state colme per diverso tempo, in questo modo è stato difficile pianificare gli interventi per i trapianti.

Nel 2020 le segnalazioni di **potenziali donatori in rianimazione** sono calate dell'11,5% rispetto al 2019 e ciò ha portato ad una diminuzione del 10,4% dei prelievi di organo da donatori deceduti (1.236 contro i 1.379 dell'anno precedente). A questo dato si aggiunge una diminuzione più consistente delle **donazioni da vivente** (294, -19,2%): trattandosi di un'attività chirurgica programmabile, questa tipologia di trapianto ha scontato un rallentamento maggiore.

Il risultato finale è un tasso di 20,5 donatori per milione di abitanti, che riporta l'Italia indietro di cinque anni: era dal 2016 che questo indicatore era stabilmente sopra quota 21 (l'anno scorso 22,8). La Toscana si conferma la regione con il più alto tasso di donazione (42,6 donatori per milione di abitanti), ma è anche tra quelle che hanno subito il maggiore rallentamento.

Va segnalata, in controtendenza, la crescita di due regioni: il **Piemonte**, passato da 30,4 a 32,8 donatori per milione, e la **Sicilia** che, pur con un tasso molto basso (9,2), è l'unica realtà meridionale ad aver migliorato la propria situazione nel 2020. Anche il **tasso di opposizione** sulla nostra isola è sceso al 45,2% dal 49,6% del 2019, ma ancora c'è molto da fare per **informare i cittadini** sulla donazione degli organi da vivente. Insanitas ne ha parlato con **Innocenza Pernice** ([CLICCA QUI qui per il video](#)), direttrice del reparto di "Neuroranimazione" degli ospedali riuniti "Villa Sofia-Cervello".

Covid, la terza dose e la Sicilia: quei casi gravi tra i medici



La storia di un operatore sanitario gravissimo, giovane e vaccinato.

CORONAVIRUS di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

PALERMO- Medico è chi cura, quale che sia la sua specifica mansione. Medico è il medico, medico è l'infermiere, medico è l'operatore socio sanitario, medico è chi pulisce per terra, con abnegazione. Chiunque dia sollievo alla sofferenza, nei luoghi in cui si raccoglie, fa parte della stessa famiglia. E ne condivide i rischi.

L'operatore vaccinato e gravissimo

Abbiamo raccontato **la storia di un uomo** della Sanità in gravissime condizioni per il Covid. Un giovane vaccinato e ricoverato all'Ismett. Il primario della Terapia intensiva Covid del 'Cervello', il dottore **Baldo Renda**, ha detto una cosa da ricordare, che suona come la sottolineatura davanti a un tempo incerto: "Prima o poi ci dovremo vaccinare con la terza dose. Dando la precedenza a chi è più a rischio, i fragili e a chi, come noi, è un operatore della Sanità. Sperando che sia un vaccino aggiornato contro le varianti, presenti o eventuali". Si comincia, con più forza, a parlare del richiamo del vaccino che ha un senso importantissimo per tutti, ma ancora di più per i fragili e per chi combatte nella trincea del Coronavirus. Non si può, con certezza, dire perché un vaccinato contragga la forma grave del virus, se per una protezione già labile o per un abbassamento della difesa. Ma quello che accade nel mondo degli operatori sanitari, i primi immunizzati in ordine di tempo, è sotto osservazione.



L'immunità decresce

“L'immunità va decrescendo e tanto più si abbassa tanto è più facile che uno possa prendere l'infezione con la malattia severa – conferma il professore **Antonio Cascio**, infettivologo -. Io sono abbastanza sereno, generalmente un vaccinato può sentirsi protetto, però ci sono le eccezioni e le persone fragili che devono essere monitorate, pronti a intervenire con la terza dose”.

Leggi notizie correlate

- [Come ti senti? Mi crisceru i capiddi... Il vaccino a Palermo](#)
- [Figliuolo: "Complimenti alla Sicilia, il vaccino per tornare liberi" VIDEO](#)
- [Terza dose di vaccino, ecco in quanti l'hanno già ricevuta](#)

Nessun allarme

Dalla Regione non arriva nessuno
dramma isolato che finisce alla ri
comunque, ci sono, anche se si ri
operativa del 118.

Il dolore per un grande medico

Di recente abbiamo riportato la notizia della morte di un grande medico, il dottore **Leonardo Ditta**, anche lui vaccinato. Una persona perbene che non ha mai smesso, con la sua famiglia, di spiegare a tutti il valore immenso dei vaccini. Una testimonianza resa più nitida dalla sua capacità di non farsi sopraffare dal dolore. La doppia somministrazione è uno scudo. Le terze dosi si renderanno necessarie, ma facciamo in fretta. Non lasciamo solo chi cura.

Covid, gravissimo operatore sanitario giovane e vaccinato



Si pone il tema delle terze dosi.

PALERMO di Roberto Puglisi

4 Commenti

Condividi

PALERMO– Un operatore della Sanità siciliana di 43 anni è ricoverato per Covid all'Ismett in gravissime condizioni. Era vaccinato ed è stato trasferito dalla Terapia intensiva dell'ospedale 'Cervello', dove si trovava ricoverato.

Le condizioni

Parliamo di un caso molto grave. L'uomo è sottoposto all'Ecmo, la macchina 'salva-vita' che, di fatto, rappresenta l'ultima spiaggia e che viene usata solo in determinate circostanze ([leggi qui](#)) . Si tratta di un paziente con una situazione di salute che vede una patologia pregressa ma stabilizzata. Dunque, non un 'fragilissimo'.

Le terze dosi

Si pone dunque, con insistenza, la questione delle terze dosi. Per richiamare il vaccino, non soltanto nei fragili, ma un po' in tutti, specialmente in chi lavora a contatto con il Covid. "Prima o poi ci dovremo vaccinare con la terza dose, sì – dice il dottore **Baldo Renda**, primario della Terapia intensiva -. Dando la precedenza a chi è più a rischio, i fragili e a chi, come noi, è un operatore della Sanità. Sperando che sia un vaccino aggiornato contro le varianti, presenti o eventuali".

Leggi notizie correlate

- [Covid, gravissima la 42enne non vaccinata: 'occhio' ai vaccinati](#)
- [Sicilia, nei reparti 'salvavita': ecco l'inferno del Covid](#)
- [Covid, allarme nuovi pazienti: casi sempre più gravi](#)

La visita di Figliuolo

Intanto, proprio dall'Ismett, oggi pomeriggio, comincerà la visita palermitana del commissario Covid nazionale, il generale **Francesco Paolo Figliuolo**. Poi, da lì, il commissario si sposterà all'hub vaccinale della Fiera.

Tags: [Baldo Renda](#) · [coronavirus](#) · [covid](#) · [grave operatore sanitario](#) · [terze dosi](#)

Pubblicato il [20 Settembre 2021, 16:47](#)

Buoni spesa contro la crisi, torna la Family card: da oggi le domande

Saranno corrisposti, fino ad esaurimento del fondo pari a 2.395.145,02 euro, ai nuclei familiari residenti nel comune di Messina che alla data di pubblicazione dell'Avviso si trovavano in stato di bisogno. I requisiti e le modalità per partecipare

Dalle ore 10 di oggi, martedì 21 e sino alle 20 di giovedì 30 settembre 2021, sarà attiva la piattaforma on line familycard.comune.messina.it – Buoni spesa – per la registrazione dei cittadini che intendono presentare richiesta di buoni spesa/voucher – Emergenza Socio-Assistenziale da Covid-19 per l'acquisto di beni di prima necessità (alimenti, prodotti farmaceutici, prodotti per l'igiene personale). Il buono spesa/voucher sarà corrisposto, fino ad esaurimento del fondo pari a 2.395.145,02 euro, ai nuclei familiari residenti nel Comune di Messina che alla data di pubblicazione dell'Avviso si trovavano in stato di bisogno e che abbiano i seguenti requisiti:

- a) + b) avere un ISEE ordinario in corso di validità o in alternativa ISEE corrente in corso di validità come specificato nell'Avviso al paragrafo "Per l'accesso al beneficio", non superiore a 9.360,00 euro e non essere destinatari di alcuna forma di sostegno pubblico, a qualsiasi titolo e comunque denominata (indicativamente: Reddito di Cittadinanza, Reddito di Emergenza, Naspi, Indennità di mobilità, CIG, pensione, ecc.);
- b) avere un ISEE ordinario in corso di validità o in alternativa ISEE corrente in corso di validità come specificato nell'Avviso al paragrafo "Per l'accesso al beneficio", non superiore a 9.360,00 euro ed essere destinatari, nei 30 giorni precedenti la pubblicazione dell'Avviso, di forme di

sostegno pubblico, a qualsiasi titolo e comunque denominati (indicativamente Reddito di Cittadinanza, REI, NA- SPI, indennità di mobilità, CIG, REM, pensione, etc.) fatta eccezione per i trattamenti assistenziali percepiti dai soggetti con disabilità: indennità di accompagnamento, indennità di frequenza, disabilità gravissima.

I requisiti per partecipare

L'istanza deve essere presentata esclusivamente da un solo componente del nucleo familiare. La richiesta di beneficio, sotto forma di autocertificazione, con allegata la dichiarazione, disponibile in modalità editabile deve essere redatta esclusivamente online accedendo attraverso il sito del Comune di Messina, www.familycard.comune.messina.it a partire dalle ore 10 di domani sino alle 20 di giovedì 30 settembre 2021.

Il richiedente che effettua l'accesso per la prima volta deve cliccare sul tasto "Fai domanda" e seguire la procedura di compilazione della domanda. Completata la compilazione, attraverso il tasto "Conferma" riceverà una mail di "Avvenuta registrazione". Seguirà una seconda comunicazione, a mezzo email e/o sms, con le credenziali di accesso a "Area Riservata" per la visualizzazione della domanda e, successivamente alla pubblicazione della graduatoria, dei voucher/buoni spesa. Se il richiedente ha partecipato a precedenti avvisi ed è in possesso delle credenziali, accede direttamente nella sezione "Area Riservata" cliccando sul tasto "Accedi". Completata la compilazione, attraverso il tasto "Conferma", riceverà una mail di "Avvenuta registrazione". Il richiedente potrà così visualizzare la domanda e successivamente alla pubblicazione della graduatoria, i voucher/buoni spesa.

Le circoscrizioni in aiuto

Chi è sprovvisto di supporti informatici (personal computer, tablet, smartphone, stampanti), per la compilazione della richiesta online, potrà recarsi, da domani, martedì 21 a giovedì 30 settembre 2021, negli orari di ricevimento al pubblico, munito di carta di identità in corso di validità, e del documento ISEE ordinario/corrente, osservando le misure di protezione personale (mascherina) e di distanziamento sociale nell'attesa del proprio turno presso le seguenti sedi:

- **per i residenti della 1^a Circoscrizione**, Vico Petrarò n. 6, a Tremestieri c/o Caserma Carabinieri da lunedì a venerdì dalle ore 8:30 alle 12:30 e lunedì e mercoledì dalle 14.30 alle 16.30;
- **per i residenti della 2^a Circoscrizione**, Palazzo Servizi – Stadio San Filippo da lunedì a venerdì dalle 8:30 alle ore 12:30 e martedì e giovedì anche dalle 14:30 alle 16:30;
- **per i residenti delle 3^a e 4^a Circoscrizioni**, presso il Palazzo Satellite Piazza della Repubblica da lunedì a venerdì dalle 8:30 alle 12:30 e martedì e giovedì dalle 14.30 alle 16.30;
- **per i residenti della 6^a Circoscrizione**, via Consolare Pompea 1853, Ganzirri da lunedì a

venerdì dalle ore 8:30 alle 12:30 lunedì e mercoledì dalle 14.30 alle 16.30;

• **per i residenti della 5^ Circoscrizione e per i cittadini stranieri** è aperto uno sportello dedicato presso il Centro Polifunzionale I'm in via F.Bisazza n.60, da lunedì a venerdì dalle ore 8:30 alle 12:30 martedì e giovedì dalle 14.30 alle 16.,30.

I cittadini privi di strumenti informatici e che, per impedimento fisico certificato, non possono recarsi nella sede della propria Circoscrizione, potranno rivolgersi all'Azienda Speciale Messina Social City, ai numeri telefonici 320 0459542; 324 9076991, che invierà proprio personale di supporto alla compilazione della domanda direttamente al domicilio del richiedente.

Per informazioni è possibile telefonare dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12.30, o inviare messaggi WhatsApp ai seguenti numeri:

3384712318; 3384712279; 3384712399; 3384712302; 3384712275; 3384712276; 3384712397;
3384712467; 3384712330; 3384712464; 3384712280; 3384712306; 3384712278; 3384712311;
3384712433; 3384712342; 3384712304; 3384712340; 3384712330;

oppure inviare una mail all'indirizzo: assistenza.familycard@comune.messina.it

Bancarotta fraudolenta e false comunicazioni sociali: tre imprenditori arrestati a Messina

Disposto anche il sequestro preventivo di una società e di denaro per oltre 1,5 milioni di euro

Di **Redazione** 21 set 2021

I Finanziari del Comando Provinciale di Messina, al termine di un'inchiesta coordinata dalla Procura della Città dello Stretto diretta da Maurizio de Lucia, hanno arrestato per bancarotta fraudolenta e false comunicazioni sociali tre imprenditori e disposto il sequestro preventivo di una società e di denaro per oltre 1,5 milioni di euro. In carcere è finito Augusto Reitano, ai domiciliari il fratello Gabriele e Cristoforo Oliveri. Le indagini, consistite in accertamenti contabili, bancari, escussioni di testimoni e intercettazioni, sono nate dopo il crack della N.C. s.r.l. di Messina che operava nel settore della fabbricazione di apparecchi per telecomunicazioni, dichiarata fallita nel marzo 2017. Si è scoperto così un piano finalizzato alla decozione di società del gruppo a beneficio di altre in attivo, in particolare di un gruppo di aziende che si è sviluppato a partire dai primi anni 2000, costituito da numerose imprese che operavano nei settori

più disparati: dalla costruzione e gestione di alberghi e villaggi turistici di lusso, alla ristorazione, allo sviluppo di attività pubblicitarie sino all'attività di trasporto aereo e marittimo. Gli inquirenti hanno focalizzato l'attenzione investigativa su una strana operazione economico-finanziaria, per circa 8 milioni di euro, relativa a un credito vantato dalla fallita N.C. s.r.l. nei confronti di una sua società partecipata, la AD N. s.r.l., attiva nell'ideazione di campagne pubblicitarie. Il credito è stato svalutato e contestualmente è stato aumentato, secondo gli inquirenti in modo fittizio, il valore della partecipazione della N.C. s.r.l. nella seconda società. L'operazione sarebbe stata meramente strumentale e finalizzata a nascondere la perdita di esercizio derivata dalla svalutazione del credito, mostrando ai creditori una solidità e floridità patrimoniale ed economico - imprenditoriale della N.C. s.r.l. di fatto inesistente. Queste operazioni di ingegneria finanziaria trovavano espressione nei bilanci delle società coinvolte, bilanci risultati falsi.

Stesso schema illecito è stato documentato anche rispetto ad un'ulteriore società, la M.G. s.r.l. di Melilli (SR), attiva nel settore turistico, pure partecipata dalla fallita N.C. s.r.l.: sono emerse infatti più cessioni di partecipazioni societarie e crediti, ritenute false, allo scopo di mostrare una situazione patrimoniale non rispondente al vero. Gli imprenditori arrestati omettevano di indicare in bilancio, alla voce concernente i debiti tributari e previdenziali, il reale ammontare del debito complessivo: in un caso iscrivendo solo 2,5 milioni di euro invece degli oltre 4 milioni, in un altro addirittura omettendo di iscrivere una cartella esattoriale di oltre 25 milioni di euro. Negli anni in cui la fallita

N.C. s.r.l. si trovava già in situazioni di sofferenza finanziaria, sono state fatte, inoltre, una serie di operazioni di distrazione, senza alcuna garanzia di restituzione, a beneficio della AD N. s.r.l., ma anche, tra le altre, di due società del gruppo che operavano nel settore immobiliare, poi fallite negli anni 2015 e 2016: la P.I s.r.l. e la A.I. s.r.l., rispettivamente con sede a Siracusa e a Roma. Con le stesse finalità sono state appostate in bilancio, sempre secondo l'accusa, anche passività inesistenti, riferibili ad un'ennesima società appartenente al gruppo, la Q. s.r.l. di Roma, che si occupava di costruzioni. Augusto Reitano, 59 anni, di origini messinesi ma attivo anche a Roma e Milano, sarebbe stato il reale deus ex machina del gruppo societario. Si tratta di un noto imprenditore del panorama siciliano e nazionale, soprannominato «il re delle 488», per la sua capacità di ottenere fondi pubblici. Nel corso degli anni si è reso protagonista anche di diversi episodi di bancarotta fraudolenta. Il gip nella misura cautelare parla di «lucida professionalità e scaltrezza» dell'indagato accusato di aver gestito «tramite prestanomi, esecutori delle sue direttive, una vasta e ramificata attività delittuosa, protrattasi nel tempo e caratterizzata dalla peculiare capacità di avvalersi di un numero rilevante di società, alcune delle quali in essere sul mercato».

Bancarotta fraudolenta, tre arresti e sequestri milionari



di Redazione | 21/09/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

I [Finanziari del Comando Provinciale di Messina](#), al termine di un'inchiesta coordinata dalla Procura della Città dello Stretto diretta da Maurizio de Lucia, hanno arrestato per [bancarotta fraudolenta](#) e false comunicazioni sociali tre imprenditori e disposto il [sequestro preventivo](#) di una società e di denaro per oltre 1,5 milioni di euro.

Leggi Anche:

[Bancarotta fraudolenta e giro di fatture false, 5 arresti a Palermo nel settore trasporto merci \(FOTO\) \(VIDEO\)](#)

Uno in carcere, due ai domiciliari

In carcere è finito Augusto Reitano, ai domiciliari il fratello Gabriele e Cristoforo Oliveri. Le indagini, consistite in accertamenti contabili, bancari, escussioni di testimoni e intercettazioni, sono nate dopo il crack della N.C. s.r.l. di Messina che operava nel settore della fabbricazione di apparecchi per telecomunicazioni, dichiarata fallita nel marzo 2017.



Il piano per spostare i capitali verso altre società

Gli inquirenti ritengono di aver scoperto un piano finalizzato a portare al fallimento società del gruppo a beneficio di altre in attivo, in particolare di un gruppo di aziende che si è sviluppato a partire dai primi anni 2000, costituito da numerose imprese che operavano nei settori più disparati: dalla costruzione e gestione di alberghi e villaggi turistici di lusso, alla ristorazione, allo sviluppo di attività pubblicitarie sino all'attività di trasporto aereo e marittimo. Gli inquirenti hanno focalizzato l'attenzione investigativa su una strana operazione economico-finanziaria, per circa 8 milioni di euro, relativa a un credito vantato dalla fallita N.C. s.r.l. nei confronti di una sua società partecipata, la AD N. s.r.l., attiva nell'ideazione di campagne pubblicitarie. Il credito è stato svalutato e contestualmente è stato aumentato, secondo gli inquirenti in modo fittizio, il valore della partecipazione della N.C. s.r.l. nella seconda società. L'operazione sarebbe stata meramente strumentale e finalizzata a nascondere la perdita di esercizio derivata dalla svalutazione del credito, mostrando ai creditori una solidità e floridità patrimoniale ed economico – imprenditoriale della N.C. s.r.l. di fatto inesistente. Queste operazioni di ingegneria finanziaria trovavano espressione nei bilanci delle società coinvolte, bilanci risultati falsi.

Stessa storia per una società de settore turistico

Stesso schema illecito sarebbe stato documentato anche rispetto ad un'ulteriore società, la M.G. s.r.l. di Melilli (SR), attiva nel settore turistico, pure partecipata dalla fallita N.C. s.r.l.: sono emerse infatti più cessioni di partecipazioni societarie e crediti, ritenute false, allo scopo di mostrare una situazione patrimoniale non rispondente al vero. Gli imprenditori arrestati omettevano di indicare in bilancio, alla voce concernente i debiti tributari e previdenziali, il reale ammontare del debito complessivo: in un caso iscrivendo solo 2,5 milioni di euro invece degli oltre 4 milioni, in un altro addirittura omettendo di iscrivere una cartella esattoriale di oltre 25 milioni di euro. Negli anni in cui la fallita N.C. s.r.l. si trovava già in situazioni di sofferenza finanziaria, sono state fatte, inoltre, una serie di operazioni di distrazione, senza alcuna garanzia di restituzione, a beneficio della AD N. s.r.l., ma anche, tra le altre, di due società del gruppo che operavano nel settore immobiliare, poi fallite negli anni 2015 e 2016: la P.I s.r.l. e la A.I. s.r.l., rispettivamente con sede a Siracusa e a Roma. Con le stesse finalità sarebbero state appostate in bilancio, sempre secondo l'accusa, anche passività inesistenti, riferibili ad un'ennesima società appartenente al gruppo, la Q. s.r.l. di Roma, che si occupava di costruzioni.

Il reale organizzatore secondo gli inquirenti

Augusto Reitano, 59 anni, di origini messinesi ma attivo anche a Roma e Milano, sarebbe stato il reale deus ex machina del gruppo societario. Si tratta di un noto imprenditore del panorama siciliano e nazionale, soprannominato "il re delle 488", per la sua capacità di ottenere fondi pubblici. Nel corso degli anni si è reso protagonista anche di diversi episodi di bancarotta fraudolenta. Il gip nella misura cautelare parla di "lucida professionalità e scaltrezza" dell'indagato accusato di aver

gestito “tramite prestanomi, esecutori delle sue direttive, una vasta e ramificata attività delittuosa, protrattasi nel tempo e caratterizzata dalla peculiare capacità di avvalersi di un numero rilevante di società, alcune delle quali in essere sul mercato”. “Io ero amministratore...ma io non è non è che ho fatto l’amministratore mai, perché non ho nessun...nemmeno una lira io ho mai toccato, mai un soldo...”, diceva, non sapendo di essere intercettato. Ai domiciliari sono finiti il fratello Gabriele Reitano e Cristoforo Oliveri, entrambi ritenuti mere teste di legno.

Sequestri milionari

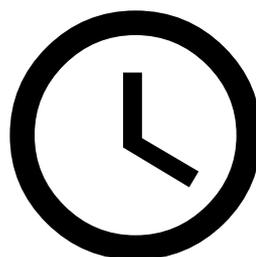
Con lo stesso provvedimento, il gip di Messina, ha disposto il sequestro della società AD N. s.r.l., con sede a Roma e di provviste finanziarie per 1,5 milioni di euro nei confronti di due imprese, con sede a Roma e Modena e attive nei settori della compravendita immobili e nella costruzioni di edifici, alle quali, secondo gli investigatori, sarebbero andate le somme distratte dalla N.C. s.r.l..

Incidente sulla Mazara-Palermo, nella galleria fra Isola e Capaci. Traffico bloccato di Arianna Rotolo



Due veicoli si sono scontrati. Lunghe code in autostrada

21 SETTEMBRE 2021



1 MINUTI DI LETTURA

Grave incidente stradale sulla Palermo-Mazara del Vallo, tra gli svincoli di Capaci e Isola delle Femmine. Due veicoli - un camion ed un furgone - secondo una prima ricostruzione fornita dall'Anas, si sarebbero scontrati all'interno della galleria, in direzione Palermo. Il primo mezzo si è schiantato contro la parete ed il furgone si è ribaltato ostruendo entrambe le corsie.

Non si conoscono ancora le condizioni dei feriti. Il personale Anas a causa del"ingorgo - si registrano lunghe code in incolonnamenti da oltre un'ora - non è ancora riuscito a raggiungere il luogo dello scontro. Un tratto della A29 è stato al momento chiuso al transito. Sul posto una pattuglia della Polstrada.

Mega Centro Direzionale, l'Anac trova altre anomalie, riparte la gara tra le polemiche

VERIFICHE SUI NUOVI VINCITORI PROVVISORI



di Davide Guarcello | 21/09/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Riparte la gara – molto discussa – relativa al [Centro Direzionale della Regione Siciliana](#), previsto a **Palermo** in via Ugo La Malfa, con un maxi investimento di 425 milioni di euro. Dopo le inchieste della stampa locale e i servizi di [Striscia La Notizia](#), la gara fu bloccata dalla Regione in attesa di pareri dell'Avvocatura e verifiche sui vincitori. Si contestavano infatti presunti legami tra i primi classificati francesi ([Leclercq Associes](#)) col presidente della commissione di gara **Marc Mimram**. Poi furono scoperti presunti legami tra il francese e il 2° (Rudy Ricciotti) e il 4° (Xaveer De Geyter Architects) classificati. Così al momento, risulterebbero nuovi vincitori gli studi di architettura inizialmente arrivati al **3° posto**: il gruppo guidato da *Transit srl*.

Leggi Anche:

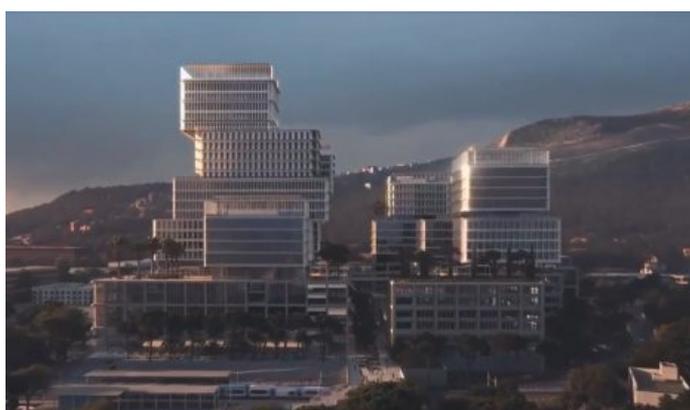
Centro direzionale della Regione, dubbi di Striscia la Notizia sulla gara da 425 milioni

La nuova circolare dell'ANAC: altre anomalie

Nel frattempo si è attivata perfino la Procura della Repubblica di Palermo che ha avviato un'inchiesta e sentito per ore il RUP (Responsabile unico del procedimento), l'Ing. **Antonio Leone**, Ingegnere Capo dell'Ufficio Genio Civile di Enna. Sul tavolo della sua scrivania è arrivata tre giorni fa una nuova delibera ANAC, l'Autorità Anticorruzione, che interviene a gamba tesa sulla gara, denunciando **altre anomalie**.



Non ci sono solo quelle mostrate da **Stefania Petyx**. L'ANAC, infatti, adesso ha “bacchettato” la Regione: la Commissione di gara è stata nominata ben un mese e mezzo **prima** della data di scadenza del bando, violando le norme che invece prescrivono



che la nomina dei commissari deve avvenire **dopo** la scadenza del termine fissato per la presentazione delle offerte, per garantire l'anonimato dei commissari.

“La commissione è stata nominata prima, è vero. Ma questa – spiega a *BlogSicilia* il RUP – è una prassi consolidata di tutti i concorsi di architettura/ingegneria a due fasi. Viene garantito l'anonimato dei concorrenti con plichi che vengono decriptati

successivamente. Nei concorsi a due gradi funziona così”. I partecipanti quindi conoscevano la commissione. “E allora? – ribatte il RUP – Cosa avrebbero dovuto fare i concorrenti? Solo denunciare anonimamente gli eventuali loro pregressi rapporti di lavoro col presidente della giuria”. Adesso il RUP ha 30 giorni di tempo per rispondere ai rilievi dell’ANAC.

Leggi Anche:

Mega Centro direzionale, la Regione insiste sul “rischio incompatibilità” e la gara resta bloccata (VIDEO)

Riparte la gara, verifiche sui nuovi vincitori

Lo scorso 13 agosto, a seguito della determina n° 316/2021 il RUP ha quindi riformulato la graduatoria provvisoria, vista l’esclusione di 1°, 2° e 4° classificati. Inoltre, sempre con la stessa determina, è stato **ripreso il calendario di gara**, precedentemente sospeso, nonché tutta la procedura concorsuale è stata trasferita sulla piattaforma telematica *SITAS* della Regione Siciliana.

Nel frattempo c’è un accesso agli atti e gli esclusi avrebbero annunciato ricorsi. Adesso, rivela il RUP a *BlogSicilia*, “stiamo verificando i nuovi vincitori provvisori. Al momento va tutto bene e non ci sono rilievi. Stiamo verificando tutta la documentazione”.

Si tratta di una cordata di ingegneri e architetti italiani composta da questo

Team: Studio Transit s.r.l., Studio Valle Progettazioni s.r.l., Studio Faraone s.r.l.s., Studio Cangemi dei F.lli Cangemi Ing.



Antonio e Arch. Agostino s.a.s., United Consulting s.r.l., B+G Ingenieure Bollinger und Grohmann gmbh, Bollinger + Grohmann Ingegneria s.r.l., Gae Engineering s.r.l., Studio A&P Architettura Del Paesaggio Società Tra Professionisti, Vamirgeind s.r.l., Fabio Roncato. (Immagini: Here Agency, Engram studio).

Ecco il loro progetto che sui social, in verità, era tra quelli che aveva ottenuto più apprezzamenti.

Si sente male al bar e prova a tornare a casa: 50enne morto sul pianerottolo di casa

Un altro cittadino è rimasto ferito invece in piazza Vittorio Emanuele dove, non accorgendosi della catena che delimita un'area di parcheggio, è stramazzato al suolo

(foto archivio)

Un cinquantenne, agente assicurativo, trovato morto nel pianerottolo della sua abitazione in via Gioeni e un altro agrigentino, poco più che cinquantenne, che è rimasto ferito, e anche in maniera seria, dopo una caduta in piazza Vittorio Emanuele. Mattinata di caos quella di ieri per il centro della città dei Templi dove è stato un continuo risuonare di sirene: quelle del 118 e quelle della polizia. L'agente assicurativo, a quanto pare, si sarebbe sentito male mentre era in un bar di Porta di Ponte, motivo per il quale ha deciso di tornare a casa. Ma sulla porta di ingresso del suo appartamento ha perso i sensi. Sono arrivate due ambulanze e i poliziotti della sezione Volanti – dopo che alcuni vicini di casa hanno lanciato l'Sos.

Per l'agrigentino non c'è stato nulla da fare: era già spirato. Ad ucciderlo, verosimilmente, è stato un ictus.

Sempre i sanitari del 118 e la polizia sono poi accorsi in piazza Vittorio Emanuele dove un altro agrigentino – stando alle prime, sommarie, ricostruzioni - non accorgendosi della catena che è collocata per delimitare i parcheggi delle Poste con l'area della Questura è finito, pesantemente, sull'asfalto ed è rimasto ferito. L'uomo non è in pericolo di vita, ma s'è provocato diversi traumi,

uno grave ad una gamba. Il cinquantenne è stato portato al pronto soccorso dell'ospedale "San Giovanni di Dio".



Brescia, 20 settembre 2021 - Domani ricorre la Giornata mondiale dell'Alzheimer, che si celebra ogni anno per creare una coscienza pubblica sui problemi causati dalla malattia. All'IRCCS Istituto Centro San Giovanni di Dio Fatebenefratelli di Brescia, continuano gli studi sui marcatori biologici della Malattia di Alzheimer.

Di recente presso l'istituto di ricerca è stato identificato un nuovo biomarcatore plasmatico comune alla Malattia di Alzheimer, demenza frontotemporale e demenza a Corpi di Lewy, che lascia presupporre una possibile nuova via patogenetica comune.

Già in precedenza si era ipotizzato che gli esosomi (vescicole extracellulari, EVs) potrebbero essere strumenti fondamentali per la trasmissione di biomolecole tra cellula e cellula durante l'invecchiamento, cioè quando si verifica una progressiva perdita di neuroni.

Inoltre, la presenza di alcuni marcatori di EVs in placche amiloidi nei cervelli di pazienti AD supporta l'ipotesi che le EVs possano contribuire all'insorgenza e alla progressione della malattia. Di conseguenza

le EVs ed il loro carico sarebbero potenziali biomarcatori per le demenze.

“Per stimare le prestazioni diagnostiche di questi due parametri (concentrazione e dimensione delle vescicole extracellulari) nel discriminare i pazienti dai controlli, è stata creata una nuova variabile ovvero il rapporto concentrazione/dimensione, confermando una elevata sensibilità e specificità del saggio” specifica la dott.ssa Roberta Ghidoni, responsabile del Laboratorio Marcatori Molecolari e Direttrice Scientifica dell’IRCCS Centro San Giovanni di Dio Fatebenefratelli di Brescia. Questi dati sono importanti in quanto mettono in luce l’esistenza di un meccanismo molecolare comune alle tre forme di demenza.

“Il livello delle vescicole extracellulari nel sangue è regolato da una serie di fattori che agiscono a livello intracellulare. Stiamo pertanto studiando quali fattori possano spiegare le alterazioni osservate al fine di identificare vie comuni alterate nelle demenze e più in generale nelle malattie caratterizzate da accumulo di proteine a livello cerebrale. I risultati sono promettenti e sono frutto del lavoro svolto nell’ambito del progetto europeo EU Joint Programme-Neurodegenerative Disease Research JPND LODE da me coordinato” aggiunge la dott.ssa Ghidoni.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

L'Università degli Studi di Milano ha sviluppato un nuovo metodo, disponibile open source (gratuitamente online), per de-identificare le risonanze magnetiche senza comprometterne il futuro riutilizzo, nel pieno rispetto del GDPR vigente in Europa. AnonyMI è stato sviluppato nell'ambito del progetto europeo Human Brain Project. Il lavoro è stato pubblicato su Human Brain Mapping



Milano, 20 settembre 2021 - “De-identificare” le risonanze magnetiche mantenendo inalterate le immagini grazie a un metodo gratuito, in modo da formare grandi archivi che permettono a loro volta di effettuare studi su quantità di dati altrimenti non collezionabili da un singolo laboratorio, rispettando la normativa europea sulla privacy: si tratta di AnonyMI (da Anonymize + UniMI), un metodo di de-identificazione realizzato da un gruppo di ricerca interdisciplinare dell'Università degli Studi di Milano.

Il lavoro che ha portato alla realizzazione di AnonyMI, coordinato da Andrea Pigorini del Dipartimento di Scienze Biomediche e Cliniche “L.Sacco”, è stato pubblicato su *Human Brain Mapping*. Nasce da un'idea di Ezequiel Mikulan, assegnista di ricerca e primo autore del paper, e dalla collaborazione tra il Dipartimento di Scienze Biomediche Cliniche “L.Sacco”, il Dipartimento di Scienze Giuridiche “Beccaria” (entrambi della Statale di Milano) e l'Ospedale Niguarda di Milano.

Le neuroscienze moderne si basano sempre più su dati open source, ovvero raccolti e messi a disposizione della comunità scientifica liberamente e senza costi. Questo permette la formazione di grandi archivi, i così detti “big data”, che permettono a loro volta di effettuare studi su quantità di dati altrimenti non collezionabili da un singolo laboratorio.

Quando però si parla di dati neuroscientifici raccolti da soggetti umani, soprattutto nel caso di pazienti neurologici o psichiatrici, la condivisione del dato si scontra con la necessità di garantire livelli di privacy conformi alla normativa vigente, che per la comunità europea è il GDPR (General Data Protection Regulation). Questo risulta chiaramente ancor più fondamentale nel caso delle neuroimmagini. Nello specifico, immagini di risonanza magnetica, prima di essere condivise devono essere rese anonime, o meglio “de-identificate”, in quanto è possibile da queste immagini ricostruire in 3D le fattezze di un soggetto, violandone di conseguenza la privacy.

Attualmente esistono alcuni strumenti per la de-identificazione, che tuttavia presentano una serie di problemi. Innanzitutto distorcono le immagini in maniera significativa (ad esempio rimuovendo totalmente la porzione di immagine relativa all'area del viso) limitandone il riutilizzo, in secondo luogo sono di difficile fruizione e, soprattutto, non sono mai stati validati con esperimenti ad hoc.

AnonyMI, sviluppato nell'ambito del progetto europeo Human Brain Project e basato su algoritmi normalmente utilizzati in ambiti differenti, come ad esempio l'analisi di dati elettrofisiologici, permette di de-identificare immagini di risonanza magnetica in modo rapido ed efficace e permette di modificarle senza distorcerle eccessivamente, garantendone quindi il riutilizzo in ambito scientifico in formato anonimo.

Il lavoro, inoltre, presenta una comparazione tra i metodi esistenti, valutandone l'efficacia in termini di capacità di de-identificazione mediante test ad hoc svolti da un campione significativo di soggetti.

